

CCCXXX.

TORNATA DI VENERDÌ 26 MAGGIO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARMINE**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 14765
Autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno (<i>Annunzio</i>)	14718
Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Discussione</i>).	14726
BELTRAMI	14751
CAETANI	14730
CICCARONE	14736
CIRAOLO	14748
CREVARO, ministro	14753
DI ROBILANT	14746
LUCIFERO	14727
MARTINI	14753
ROMANIN-JACUR	14752
ROMUSSI	14744
SCALORI	14740
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):	
Variazioni nei bilanci degli affari esteri e dei lavori pubblici	14723-24
Istruzione elementare e popolare (<i>rettificazione di un errore di stampa</i>).	14726
Convalidazione dei decreti reali per prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste (<i>Presentazione</i>) (TEDESCO).	14739
Maggiori assegnazioni e diminuzioni nel bilancio delle poste e dei telegrafi (Id.)	14739
Proroga delle facoltà accordate al Governo con l'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909 (GIOLITTI).	14763
Proroga ed estensione delle disposizioni a favore dei danneggiati politici delle provincie meridionali (Id.)	14763
Maggiore spesa per la sistemazione del laboratorio chimico per le sostanze esplosive (Id.)	14763
Somma occorrente per la partecipazione della Direzione generale della sanità pubblica alla Esposizione internazionale di igiene sociale in Roma nel 1911 (Id.)	14763
Interrogazioni:	
Operai borghesi del Ministero della guerra (CASALINI):	
SPINGARDI, ministro (R.S.)	14718

Pagamento anticipato degli stipendi agli impiegati dello Stato:	
FALCIONI, sottosegretario di Stato	Pag. 14719
MEZZANOTTE	14719
Biglietti di abbonamento radiale (sopratasse):	
DE SETA, sottosegretario di Stato	14720-21
GAZELLI.	14730
Questione cretese:	
DI SCALEA, sottosegretario di Stato.	14721
GALLI.	14721
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari.	14765
Rinvio d'interrogazioni:	
sugli Istituti di belle arti	14721
e di quella sulla questione cretese	14722
Votazioni segrete (Risultamento):	
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11.	14764
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11	14764
Approvazione di spesa conseguente dall'applicazione della legge 18 dicembre 1910, n. 867, sul riordinamento delle scuole italiane all'estero	14764
Modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla posizione ausiliaria, sul congedo provvisorio e sull'avanzamento degli ufficiali della regia marina	14764
Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare	14764

La seduta comincia alle 14.5.

DE AMICIS, segretario, legge il processo verbale della seconda tornata di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia gli onorevoli: Carlo Ferraris di giorni 5, Cotugno di 10, Rebaudengo di 6, Danieli di 5, Giovanni Amici di 3, Dagosto di 7, Ginori Conti di 10, Rizzetti di 10; per motivi di salute gli onorevoli: Toscano di giorni 3, Dell'Arenella di 5, Gaetano Mosca di 7, Toscanelli di 8 e Berenga di 5; per ufficio pubblico l'onorevole Degli Occhi di giorni 5.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno per ingiurie e minacce. Trattandosi di ampliamento di un'autorizzazione già accordata, questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione che già esaminò la prima domanda di autorizzazione.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro della guerra annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Casalini, « per sapere se non intenda riesaminare il problema del trattamento di pensione ai capi-operai borghesi degli stabilimenti militari dipendenti dal suo Ministero, considerando che, mentre si compirebbe opera di giustizia, non si aggraverebbe in modo sensibile il bilancio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Con la legge 15 luglio 1906, n. 360, venne unificato il trattamento di pensione degli operai dipendenti dal Ministero della guerra e da quello della marina, per la necessità, da tempo sentita, di parificare, a questo riguardo, il personale operaio delle due Amministrazioni militari.

« Detta legge stabilì tre categorie di operai, a seconda della paga giornaliera, comprendendo nella prima tutti quelli con mercede di lire 5 e più, fissando per essi la pensione in base a 150 giornate di mercede a 25 anni di servizio, con un massimo assoluto di lire 1,000. In conseguenza può verificarsi il caso che un operaio con 5 lire di paga liquidi a 35 anni di servizio una pen-

sione di lire 1,000 (circa 3 lire al giorno, corrispondenti a circa due terzi della mercede), mentre un capo-operaio con 8 lire di paga e con gli stessi anni di servizio liquida l'accennato massimo di pensione di lire 1,000 che rappresenta assai meno della metà della sua mercede.

« Questa sperequazione ha indotto i capi-operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra a chiedere opportuni miglioramenti tanto più che la legge del 1906, se non recò ad essi alcun danno, non li avvantaggiò neanche, perocchè i massimi di pensione con 25 o 40 anni di servizio furono da questa stabiliti rispettivamente nella misura di lire 800 e 1,000, quali erano cioè nella vecchia tabella annessa al testo unico del 1895.

« Invece i capi-operai della marina, per i quali i detti massimi erano per lo passato lire 500 e 725, ritrassero dalla citata legge un sensibile beneficio.

« Il miglioramento invocato per lo passato da vari parlamentari ed ora dalla Signoria Vostra Onorevole, per i capi-operai dipendenti dalla guerra, dovrebbe però, in omaggio al suaccennato principio dell'unificazione di trattamento tra i personali operai dipendenti da entrambe le Amministrazioni militari, estendersi anche agli operai della marina.

« Epperò da parte dei due Ministeri si studierà per una sollecita definitiva soluzione della questione.

« Il ministro

« SPINGARDI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Morgari, al ministro dell'interno, « per sapere se approvi l'operato del questore di Torino, che mutila manifesti, ne vieta l'affissione, fa sciogliere il 18 corrente un comizio per futile motivo e con accompagnamento di brutalità poliziesche; il tutto per impedire che si mostri al pubblico ed ingrossi l'agitazione, scoppiata fra gli impiegati ed operai dipendenti dallo Stato per la non concessa indennità di caro-vivere durante il periodo di apertura dell'Esposizione internazionale. »

Non essendo presente l'onorevole Morgari, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte, al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno, « se credano opportuno di presentare un disegno di legge,

per autorizzare il pagamento degli stipendi agli impiegati dello Stato anticipatamente, anzichè posticipatamente, risolvendo in tal modo anche la quistione dell'indennità del 1911 per gli impiegati residenti in Roma, Firenze e Torino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Giorni sono fu svolta e discussa in questa Camera una mozione la quale aveva una certa affinità con l'interrogazione che oggi svolge l'onorevole Mezzanotte.

L'onorevole Mezzanotte in sostanza avrebbe per conto proprio (ed il suo desiderio è nobilissimo), escogitato un mezzo per ovviare al pericolo che sovrasta ai più umili impiegati..

BELTRAMI. E che sovrasta ancora.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...e che sovrasta ancora, dice l'onorevole Beltrami; e consisterebbe in ciò, se ho bene inteso il significato della sua interrogazione: tutti gli impiegati, di qualunque categoria essi siano, i quali percepiscono ora il loro stipendio alla fine di ogni mese dovrebbero invece esser pagati al principio; per modo che essi verrebbero a conseguire, una volta tanto, un doppio stipendio. In questo modo, dice l'onorevole Mezzanotte, si risolverebbe tutta la questione dell'indennità da attribuirsi agli impiegati.

Ora ripeto quello che ho dichiarato poc'anzi: sono il primo ad elogiare il movente che ha determinato l'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte, e ad elogiare lo spirito gentilissimo che l'informa; ma egli deve considerare che questa innovazione avrebbe una gravissima ripercussione nella contabilità dello Stato; per modo che il tesoro si troverebbe nella strana condizione di dovere anticipare immediatamente una somma che andrebbe dai quarantotto ai cinquanta milioni. (*ilarità — Commenti*).

Una voce dall'estrema sinistra. Li anticipa l'onorevole Mezzanotte! (*ilarità*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non solo; ma se noi, come di dovere, estendessimo questo beneficio ai pensionati e operai dello Stato (e mi pare che anche questo intendimento abbia l'onorevole Mezzanotte), allora i milioni non si calcolerebbero più. (*Commenti*).

Ho voluto esporre la questione in tutti i suoi lati; ma voglio fare un'ultima osservazione.

Facciamo l'ipotesi che noi, invece di pa-

gare gli stipendi al ventisette, li pagassimo al primo del mese. Quando si tratta di prestazione d'opera, colui che la presta viene generalmente pagato ad opera compiuta. Ora, nell'ipotesi che si pagasse il funzionario il primo del mese, se, per disgrazia, egli venisse a mancare, o se, per altre ragioni, dopo intascato lo stipendio, si trovasse in condizione, ad esempio, per un'occupazione migliore di lasciare in asso lo Stato, questo si troverebbe nella inercosciosa situazione di non avere più i mezzi coattivi per raggiungere l'impiegato da cui fosse stato abbandonato.

Ecco, onorevole Mezzanotte, perchè questo espediente, pur essendo lodevole il sentimento che l'ha ispirato, non può essere preso in considerazione.

Di fronte a queste mie dichiarazioni, molto precise, sono persuaso che ella avrà almeno il modo di dichiararsi soddisfatto.

Voci. È soddisfatto! (*ilarità*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEZZANOTTE. Ringrazio di cuore l'onorevole sottosegretario di Stato, per la risposta così gentile che ha voluto dare alla mia interrogazione; ma debbo dichiarare che le sue ragioni non m'hanno persuaso (*Oh! Oh!*) e che non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto.

Ho fatto la mia proposta, in genere, per tutti gli impiegati; accogliendola, si verrebbe a risolvere implicitamente la questione dell'indennità per gli impiegati di Roma, di Torino e di Firenze. Qui si tratta non d'altro, che d'una anticipazione di stipendio, per ventisei giorni: in quanto esso verrebbe a pagarsi il primo del mese, invece del 27. Ora questa anticipazione non porterebbe alcun danno all'erario: perchè i 48 milioni che si dovrebbero pagare, sarebbe indifferente per lo Stato di pagarli il primo del mese od il 27. (*Oh! Oh!*)

Il mio calcolo non riguarda coloro che sono retribuiti a giornata, poichè essi sono pagati quando prestano l'opera loro.

Ora io non trovo che ci possano essere difficoltà, ed a me sembra che si tratti di cosa molto chiara; ed è per questo, e per altre ragioni che svolgerò, che, non essendo soddisfatto, sono costretto a convertire la mia interrogazione in interpellanza. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfredo Capece-Minutolo, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere il loro pensiero sulla opportunità per il concorso che dà lo Stato e

per gli eventuali oneri finanziari che potrebbe avere in avvenire, d'interessare il Comitato dell'esposizione di Roma di concedere maggiori agevolazioni per l'entrata alle varie mostre e la riduzione del 75 per cento per ogni biglietto ferroviario venduto per Roma nei tre mesi di giugno, luglio ed agosto ».

Non essendo presente l'onorevole Alfredo Capece-Minutolo, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gazzelli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda opportuno di invitare l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a voler recedere dalla pretesa di totale pagamento delle troppo onerose soprattasse chieste ai tanti contravventori alle disposizioni riguardanti i biglietti di abbonamento radiale, anche perchè il relativo regolamento nella sua applicazione ha dato luogo a numerosissime cause penali e civili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Gazzelli sa che l'ultima legge sulle ferrovie ha abolito i così detti biglietti radiali. Quando questi biglietti esistevano, molti abbonati contravvennero all'obbligo di dichiarare il luogo della loro residenza, donde aveva origine il biglietto radiale, e perciò, mentre vennero deferiti al magistrato penale, si procedette anche civilmente contro di essi, per il pagamento delle soprattasse e della differenza tra ciò che avrebbero dovuto pagare e ciò che avevano effettivamente pagato.

Per quanto riguarda l'azione penale, questa è stata condonata con l'indulto; per quanto riguarda l'azione civile, se l'Amministrazione recedesse dai giudizi promossi, avverrebbe che molti, i quali hanno già in via amichevole corrisposto il loro debito avrebbero subito il peso della contravvenzione, mentre gli altri verrebbero ad avere rimesso il loro debito e precisamente quelli che hanno resistito all'invito dell'Amministrazione per liquidare bonariamente la vertenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Gazzelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAZZELLI. Ho presentato questa interrogazione perchè le numerosissime contravvenzioni contestate e relative a questi benedetti biglietti radiali provano precisamente che un gran numero di cittadini non si

giudicavano trattati alla pari degli altri. Infatti quelli che prendevano gli abbonamenti radiali nei centri maggiori, avevano dei vantaggi commerciali anche a danno di quelli che non potevano prenderli in questi centri, perchè dimoranti in altri comuni senza radiazione.

Ora questo lo ha riconosciuto la stessa Amministrazione ferroviaria, ed è una delle ragioni per le quali è venuta nella determinazione di abolirli con l'ultima legge.

Oltre a ciò, molti di coloro che intendevano servirsi di questi biglietti radiali facevano confusione fra la residenza normale prescritta dal regolamento e il domicilio civile, che rappresentava il centro dei loro affari in questi centri maggiori. Quindi se a carico di parecchi in mala fede nei processi sono risultati dei veri delitti, a questi non sono stati, e con ragione, accordati i benefici dell'amnistia; viceversa ad altri anche condannati, ma meno delittuosi, tali benefici sono stati concessi; ma rimangono ancora moltissimi che hanno cause e pratiche amministrative in corso ed ai quali l'Amministrazione ferroviaria domanda agli effetti civili tre volte la differenza del 30 per cento, pagata in meno dall'abbonato a titolo di soprattassa, ciò che può ammontare, in certi casi, alla somma enorme di 500 o 600 lire.

Capisco le difficoltà cui va incontro l'Amministrazione ferroviaria, ma credo doveroso di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè chieda all'Amministrazione ferroviaria stessa che, se non intende condonare completamente questa esagerata punizione a gente che, in fondo, non ha commesso un delitto, perlomeno mitighi questa multa; anche per la ragione che questi biglietti sono stati soppressi perchè l'Amministrazione li trovava non solo poco convenienti per sè, ma perchè per la cattiva dizione del regolamento causarono un'infinità di liti, le quali ancora oggi raggiungono circa la cifra di duemila. Non si stabilisce poi nessun precedente mitigando le richieste di danni perchè questi biglietti saranno aboliti.

Perciò io pregherei, ripeto, l'onorevole sottosegretario di Stato di volere invitare l'Amministrazione ferroviaria, se non a condonare completamente queste multe, per lo meno a mitigare questa grave punizione, certamente per molti non meritata.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Accetto l'ultima raccomandazione dell'onorevole Gazelli, nel senso di rendermi interprete dei suoi desideri e delle ragioni esposte presso la Direzione generale delle ferrovie, per quei provvedimenti che sarà possibile adottare a favore di questi contravventori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rosadi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se abbia ottenuto il consenso dal suo collega del tesoro a presentare il disegno di legge per il miglioramento degli istituti d'insegnamento d'arte, disegno già da tempo preparato da apposita Commissione ministeriale ».

Non essendo presente l'onorevole Rosadi, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cesare Nava, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere, se di fronte alle dimissioni dei presidenti e dei Consigli delle Accademie di Milano, Venezia e Torino, determinate da una condizione di cose divenuta intollerabile, intenda presentare finalmente alla Camera il progetto di legge, ripetutamente promesso, a favore del personale degli Istituti di belle arti ».

Sullo stesso argomento è iscritta nell'ordine del giorno d'oggi l'interrogazione dell'onorevole Marangoni, al ministro dell'istruzione pubblica « sulle dimissioni dei presidenti di alcune Accademie di belle arti, sulle cause onde furono determinate e sui provvedimenti che si intendano adottare in conseguenza ».

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. L'onorevole ministro mi ha manifestato il desiderio, che assai probabilmente riuscirà gradito anche agli onorevoli interroganti, di rispondere loro direttamente durante la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica in merito all'argomento cui queste interrogazioni si riferiscono. Poichè tale discussione avverrà oggi, confido che essi vorranno consentire al desiderio dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Hanno udito, gli onorevoli Marangoni e Nava?

MARANGONI. Avevo presentato l'interrogazione per avere la risposta oggi, e oggi desidero averla.

NAVA CESARE. Io mi aspettava dall'onorevole sottosegretario di Stato una risposta più esauriente, dato anche il momento

critico che attraversiamo, e visto che molti funzionari aspettano ansiosamente, e da molti anni, una parola confortatrice del Governo.

Non so poi se e come potremo, in sede di bilancio, porre la questione ed esporre tutte le considerazioni che vi si connettono...

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io veramente credevo che gli onorevoli Cesare Nava e Marangoni si sarebbero dichiarati grati al ministro per aver dato alle loro interrogazioni tale importanza da voler egli stesso rispondere fra poco, durante la discussione del bilancio.

Ma poichè ciò non è, io dovrei, o invocare il diritto di non rispondere, o riferirmi a quanto ho già risposto ad analoga interrogazione che fu presentata, e per la quale si richiese la risposta scritta dall'onorevole Marangoni: e non potrei dire niente di più.

Comprenderanno, d'altronde, gli onorevoli interroganti che a questa loro interrogazione non si può praticamente rispondere che in due modi; o presentando il disegno di legge, o esponendo le ragioni per le quali, eventualmente, si credesse di non doverlo presentare. Tutto ciò è riservato esclusivamente al ministro; e gli onorevoli interroganti possono essere fiduciosi di avere da lui una risposta soddisfacente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli interroganti debbono, del resto, ricordare che il Governo ha sempre facoltà di non rispondere ad una interrogazione, o di chiederne il differimento.

Ora il Governo ha dichiarato che intende differire la sua risposta.

MARANGONI. Allora facciamo di necessità virtù!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Podrecca, al ministro dell'interno, « per sapere come egli giudichi i sindaci di Cornedo, Premariacco, Cividale, Asolo, Santa Margherita d'Adige, Este, i quali tutti respingevano una proposta di omaggio a Roma capitale d'Italia ».

Non essendo presente l'onorevole Podrecca, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Galli, al ministro degli affari esteri, « per sapere se a proposito della questione dei Cadì, che la Turchia sollevò provocando una minacciosa insurrezione a Creta, l'Ita-

lia, come si ritiene, siasi fatta sostenitrice del principio formulato nella costituzione dello Stato Cretese, che fu già sanzionato dalle potenze e che corrisponde ai diritti acquisiti dall'isola eroica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Prego l'onorevole Galli di consentire che questa interrogazione sia deferita, poichè non potrei dargli oggi una risposta esauriente. Infatti sono in corso trattative fra le quattro potenze protettrici per una deliberazione concorde che possa corrispondere alla situazione presente, deliberazione che si spera sollecita.

L'onorevole Galli comprenderà che queste trattative sono d'indole delicatissima e riservatissima; e ammetterà che la concordia delle quattro potenze protettrici nella deliberazione che debbono prendere è una garanzia per gli interessi che egli con tanto calore difende in questa Camera.

PRESIDENTE. Ha udito, onorevole Galli?

GALLI. Volentieri, per la deferenza che merita l'onorevole sottosegretario di Stato, avrei taciuto, ma credo che veramente, dopo le sue dichiarazioni, questo sia il momento di parlare. Perchè, se davvero la questione è ancora in discussione, è proprio il momento migliore per far conoscere in che cosa consista la questione e dare, eventualmente, un appoggio al ministro per sostenere quella che io ritengo elementare giustizia.

La questione è molto semplice. Nel 1899, compilata una Costituzione per lo Stato di Creta, venne stabilito che il capo del Governo cretese avesse diritto di nominare tutti gli impiegati; « *nomme et revoke* » è la frase precisa per tutti, compresi i cadì ed i muftì.

Da quel giorno, vale a dire per lunghi dodici anni, siccome i cadì non vollero giurare dinanzi al capo dello Stato di Creta, i cadì non vi furono più, e il loro ufficio fu supplito dai muftì.

Tutti sanno del resto che il cadì è un giudice aggiunto, un funzionario religioso per il caso che vi sia una questione fra musulmani, e ciò perchè la legislazione musulmana si confonde colla religione, basandosi sul Corano.

Un bel giorno, proprio per capriccio suo, la Turchia ha fatto votare 50,000 lire per mandare dei funzionari propri nell'isola di Creta a fare da cadì. Evidentemente questa era una delle più sfacciate provocazioni

che si potessero immaginare. E provocò una grave insurrezione...

PRESIDENTE. Onorevole Galli, mi duole di interromperla, ma le faccio notare che l'onorevole sottosegretario di Stato ha dichiarato di non poter rispondere oggi alla sua interrogazione.

Ella avrebbe naturalmente diritto di replicare, se l'onorevole sottosegretario di Stato le avesse risposto. Ma essendo mancata la risposta, non v'è luogo a replica...

GALLI. Onorevole Presidente, il regolamento mi dà il diritto di esporre le ragioni per cui io possa essere o non possa essere soddisfatto...

PRESIDENTE. Ma il Governo non le ha risposto.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ella non può dichiararsi soddisfatto, o no; perchè io non le ho dato alcuna risposta sul merito dell'interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, il regolamento non obbliga il Governo a rispondere: e quando il Governo dichiara di non poter rispondere, o di voler differire la sua risposta, l'interrogante non può dichiararsi nè soddisfatto, nè insoddisfatto.

GALLI. Era evidente che questo atto...

PRESIDENTE. Ma cerchi almeno di essere breve: ella svolge un argomento il quale non può dar luogo che ad un soliloquio da parte sua...

GALLI. Non è un soliloquio, onorevole Presidente, perchè, gentilmente, la Camera mi ascolta.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È soliloquio, perchè gli altri tacciono.

GALLI. Era dunque evidente come la Turchia, proprio come un fulmine a ciel sereno, cercasse così di eseguire un atto di sovranità su Creta, contro quella Costituzione e quello Stato politico che fu stabilito dalla forza degli eventi e fu sanzionato dalle potenze.

Stando così le cose, non avrei mai creduto che le quattro potenze avessero bisogno di quasi un mese (perchè è un mese che si trascina questa questione) per studiare un argomento semplicissimo. Ma gli artifici sono molti e gli intrighi sono più degli artifici. C'è da temere, anche perchè qualche cosa si sa di quello che pensano le altre potenze, c'è da temere che si scelga una via di una transazione. Ora una transazione è sempre un'offesa al diritto vero.

Confido pertanto che il Governo italiano, trattandosi di un atto sotto il quale c'è la

firma dell'Italia, che ha pur tanto bisogno di stabilire la sua influenza nel Mediterraneo, faccia rispettare questa firma a favore di un popolo la cui condotta è mirabile. Non ceda davanti alle altre potenze, per favorire un Governo che, bisogna dire la verità, non è che un fomite di perturbazioni per tutta l'Europa. Se la Turchia stesse tranquilla, si potrebbe essere sicuri che la pace in Europa non sarebbe turbata.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Galli considera dunque come svolta la sua interrogazione?

PRESIDENTE. Certamente, ora è svolta.

GALLI. No, tutt'altro; ho esposto solo le ragioni per le quali non posso dichiararmi soddisfatto della proposta di differimento fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PRESIDENTE. Insomma, poichè ella si dichiara non soddisfatto, vuol dire che l'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto alla sua interrogazione; e quindi questa s'intende esaurita.

GALLI. Posso dimostrare la mia deferenza verso di lei, onorevole Presidente, ammettendo quanto ella dice. Del resto, usando anch'io del mio diritto, mi riservo di rappresentare questa sera stessa la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, *segretario, legge*: (V. Stampato n. 810-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni di lire 114,000 e le diminuzioni

di stanziamento per egual somma, nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella annessa al disegno di legge.

DE AMICIS, *segretario, legge*:

Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

Capitolo 4. Ministero - Spese d'ufficio	L.	12,000. »
Capitolo 5. Ministero - Viaggi e trasferte al personale . . . »		1,000. »
Capitolo 7. Manutenzione e servizio del palazzo della Consulta e di altri locali ad uso di ufficio del Ministero »		3,000. »
Capitolo 17. Compensi per lavori straordinari »		20,000. »
Capitolo 18. Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio »		2,000. »
Capitolo 36. Contributi ad istituzioni geografiche, commerciali, coloniali e simili . . »		200. »
Capitolo 38. Manutenzione di proprietà demaniali all'estero ad uso di sedi di regie rappresentanze diplomatiche e consolari »		41,000. »
Capitolo 52. Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri . . »		17,711.32
Capitolo 60-bis. Saldo degli impegni riguardanti il capitolo n. 24: Stipendi al personale delle Legazioni (<i>Spese fisse</i>) degli stati di previsione per gli esercizi finanziari dal 1906-907 al 1909-10 »		17,088.68
Totale . . . L. +		114,000. »

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO

Capitolo 6. Ministero - Biblioteca ed abbonamento a giornali . . L.		2,000. »
Capitolo 24. Stipendi al personale delle Legazioni (<i>Spese fisse</i>) »		5,500. »
Capitolo 25. Stipendi al personale dei Consolati (<i>Spese fisse</i>) »		6,300. »

Capitolo 28. Assegni al personale delle Legazioni (<i>Spese fisse</i>) L.	1,400. »
Capitolo 29. Assegni al personale dei Consolati (<i>Spese fisse</i>) »	51,800. »
Capitolo 37. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitti di palazzi all'estero . . . »	41,000. »
Capitolo 40. Assegni provvisori e d'aspettativa (<i>Spese fisse</i>) »	6,000. »
Totale . . . L.	<u>114,000. »</u>

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. *Stampato* n. 821-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni per l'importo complessivo di lire 1,143,559.06 a favore dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1910-11, indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella annessa a questo disegno di legge.

DE AMICIS, segretario, legge:

Tabella di nuove e maggiori assegnazioni a favore di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11.

Capitolo 24. Indennità per incarichi e studi diversi al personale di altri Ministeri L.	10,000 »
---	----------

Capitolo 60. Manutenzione e riparazione dei porti . . L.	346,000 »
Capitolo 61. Escavazione dei porti »	387,000 »
Capitolo 78. Opere idrauliche di prima categoria nelle provincie Venete e di Mantova - Manutenzione e riparazione »	30,000 »
Capitolo 80. Opere idrauliche di seconda categoria nelle provincie Venete e di Mantova - Manutenzione e riparazione »	170,000 »
Capitolo 86. Escavazione dei porti nelle provincie Venete »	200,000 »
Capitolo 241- <i>quater</i> . Saldo spese residue dell'esercizio 1909 e 1910 per spese d'illuminazione e manutenzione delle lampade elettriche sulle calate del porto di Messina »	559.06
L.	<u>1,143,559.06</u>

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 1 con la tabella di cui si è data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

« È autorizzata la spesa di lire 230,341.33 da iscriversi al capitolo 241-*bis* « Rimborso al comune di Palermo di spese da esso sostenute per l'illuminazione delle calate di quel porto negli esercizi anteriori al 1909-10 » dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei

lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. Stampato n. 822-A).

PRESIDENTE La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 891,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma per i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 indicati nella tabella annessa alla presente legge ».

Si dia lettura della tabella annessa a questo disegno di legge.

DE AMICIS, segretario, legge:

Tabella di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11.

MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

a) *Titolo I. — Spesa ordinaria:*

Capitolo 3. Amministrazione centrale — Indennità di trasferte, di reggenza e diverse L. 16,000

Capitolo 9. Fitto di locali in uso dell'Amministrazione centrale (*Spese fisse*) » 11,000

Capitolo 18. Genio civile — Indennità dipendenti dalle leggi 5 luglio 1882, n. 874 e 15 giugno 1893, n. 294, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente alla Corte dei conti » 2,500

Capitolo 20. Genio civile — Spese d'ufficio (*Spese fisse*) » 10,000

Capitolo 21. Genio civile — Provista, riparazione e trasporto di mobili ed istrumenti geodetici, restauro ed adattamento di locali ad uso degli uffici del Genio civile (articolo 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874) » 12,000

Capitolo 25. Sussidi ad ex-impiegati ed alle loro famiglie » 5,000

Capitolo 34. Manutenzione di strade e ponti nazionali, sgombramento di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene, lavori per impe-

dire interruzioni di transito e per riparare e garantire da danni le strade e i ponti nazionali — Spese per il servizio delle Regie Trazzere . . » 450,000

Capitolo 38. Indennità a diversi comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati a mente dell'articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F. » 5,000

Capitolo 42. Opere idrauliche di 1ª categoria — Manutenzione e riparazione » 200,000

Capitolo 64. Pigioni pel servizio dei porti e dei fari (*Spese fisse*) » 500

Capitolo 66. Indennità, competenze diverse e sussidi al personale ordinario adibito al servizio di manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali — Assegni e competenze diverse ai fanalisti avventizi » 30,000

Capitolo 68. Stipendi ed indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei fari (*Spese fisse*) » 25,000

Capitolo 76. Provviste, riparazioni e manutenzione mobili e locali » 1,000

Capitolo 81. Opere idrauliche di 2ª categoria nelle provincie Venete e di Mantova. Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza dei lavori di manutenzione e riparazione » 15,000

Capitolo 84. Spese per competenze al personale idraulico subalterno delle provincie Venete e di Mantova, dovute a termini del regolamento sulla tutela delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e per servizi normali in esso indicati. — Sussidi » 40,000

Totale delle maggiori assegnazioni della spesa ordinaria . . . L. 823,000

b) *Titolo II. — Spesa straordinaria:*

Capitolo 96. Interessi da pagarsi alla Cassa dei depositi e prestiti sul conto corrente istituito in applicazione della legge 28 dicembre 1902, n. 547, per l'esecuzione anticipata di lavori stradali, portuali, idraulici e di bonifica approvati da leggi dello Stato . L. 10,000

Capitolo 97. Amministrazione centrale — Personale aggiunto — Stipendi (*Spese fisse*) » 3,000

Capitolo 99. Amministrazione centrale - Personale aggiunto - sussidi, competenze diverse ed indennità in base all'articolo 11 della legge 3 marzo 1904, n. 66 L. 30,000

Capitolo 103. Genio civile - Personale aggiunto addetto al servizio generale - Stipendi (*Spese fisse*) . . . 8,000

Capitolo 104. Genio civile - Personale aggiunto - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*) 2,000

Capitolo 241-ter. Saldo di spese residue dell'esercizio 1909-10 per fornitura acqua del Serino per il porto di Napoli » 15,000

Totale delle maggiori assegnazioni della spesa straordinaria . L. 68,000

Totale generale delle maggiori assegnazioni L. 891,000

DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

a) Titolo I - Spesa ordinaria.

Capitolo 14. Genio civile - Personale di ruolo (*Spese fisse*) L. 200,000

Capitolo 45. Opere idrauliche di seconda categoria - Manutenzione e riparazione » 361,000

Capitolo 85. Manutenzione e riparazione dei porti nelle provincie venete » 124,000

Capitolo 87. Manutenzione, riparazione, illuminazione e rinnovazione di apparecchi dei fari e fanali nelle provincie venete » 6,000

Capitolo 92. Sovvenzioni chilometriche per ferrovie concesse all'industria privata (leggi 30 aprile 1899, n. 168, 4 dicembre 1902, n. 506, 16 giugno 1907, n. 540 e 12 luglio 1908, n. 444) » 200,000

Totale delle diminuzioni di stanziamento della spesa ordinaria . L. 891,000

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rettificazione di un errore di stampa nel disegno di legge sulla istruzione elementare e popolare.

PRESIDENTE. I colleghi ricorderanno che nel disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare, modificato dal Senato e approvato dalla Camera nella tornata di ieri, l'onorevole relatore fece notare che al n. 4 dell'articolo 77 era scritto: « di un direttore o di un professore ordinario » e rilevò che ciò costituiva un errore, perchè doveva dirsi invece: « di un direttore e di un professore ordinario ».

Il Presidente avvertì che si sarebbe facilmente chiarito l'equivoco, se equivoco v'era, assumendo in proposito informazioni presso la Presidenza del Senato. Ciò è stato fatto, e la Presidenza del Senato ha comunicato che realmente si trattava di un errore tipografico, e che la dizione esatta è « di un direttore e di un professore ordinario » così come aveva rilevato l'onorevole relatore della nostra Commissione.

Non essendovi osservazioni, s'intende quindi che nell'articolo 77 numero 4 deve leggersi « di un direttore e di un professore ordinario ».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11 (848);

Approvazione di spesa conseguente dalla applicazione della legge 18 dicembre 1910, n. 867, sul riordinamento delle scuole italiane all'estero (835);

Modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla posizione ausiliaria, sul congedo provvisorio e sull'avanzamento degli ufficiali della Regia Marina. (*Modificato dal Senato*) (730-B);

Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare. (*Modificato dal Senato*) (331-B).

Si procederà anche alla votazione segreta del primo dei disegni di legge testè approvati: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11 (810).

Si faccia la chiama.

DE AMICIS, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica,

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (Vedi Stampato nn. 635-A, 635-bis-A e 635-ter A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Comincio queste mie brevi parole, perchè intendo siano più brevi parole che un discorso, col manifestare le mie felicitazioni più sincere, non soltanto all'onorevole ministro della pubblica istruzione, qui così bene rappresentato dal suo simpatico sottosegretario di Stato, ma alla Camera intiera, per quella votazione che ieri avvenne quasi senza avvedercene, e che oggi avviene nel fondo dell'urna. La legge sull'istruzione primaria, che oggi la Camera vota, è un vero passo gigantesco, omerico, verso la lotta contro l'analfabetismo, e, per quanto riguarda il legislatore, è un dovere compiuto.

Ma il dovere, compiuto per il legislatore, comincia appena per il Governo, imperocchè a nulla varrebbe quella legge, come a nulla hanno valso le leggi che l'hanno preceduta, se l'azione del Governo non sarà vigile, quotidiana, instancabile; se essa seguirà l'impulso momentaneo dei diversi indirizzi di coloro che si succederanno a quel posto, ma non sarà ispirata costantemente dallo stesso pensiero: che l'Italia unita non ha che un'onta sola da cancellare, ed è quella dell'analfabetismo, e che nessun trionfo sarà maggiore di quello di averlo radicalmente debellato.

Io penso quindi che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, alla soddisfazione più viva per aver avuto la fortuna di condurre in porto una riforma alla quale tanti strenui ingegni hanno portato il contributo dello studio e dell'opera, voglia aggiungere quella di un'azione vigilante e continua, che non impacci con la redazione di regolamenti, che in Italia si sogliono fare aspettare per anni, la esecuzione di una legge che è vivamente sentita, e che Senato e Camera, con la stessa diligenza con la quale l'hanno studiata, con la stessa quasi unanimità con la quale l'hanno votata, hanno dimostrato quanto abbiano a cuore e quanto reputino interessante e grave.

Io quindi rivolgo vivissima preghiera all'onorevole sottosegretario di Stato perchè la passi al suo ministro e perchè nell'opera sua egli se ne faccia anche quotidiano cooperatore, che nella compilazione dei rego-

lamenti si proceda rapidissimamente, sicchè essi non siano, come avviene per tante altre leggi, l'ostacolo invarcabile alla esecuzione della legge stessa.

E adesso io farò un'osservazione per quanto riguarda le scuole secondarie, osservazione che mi avvenne anche di fare altra volta, in occasione della discussione del bilancio dell'anno scorso. Ma allora era una recriminazione: adesso potrebbe essere un avvertimento. Occorrerebbe che il Ministero provvedesse a tempo a che le cattedre delle varie scuole medie sieno fornite di insegnanti.

Occorre che tutti quegli inviti che bisognerà fare per coloro che hanno diritto di coprire le varie cattedre; che tutti quei trasferimenti che nell'interesse degli insegnanti e in quello delle scuole si reputa che debbano essere fatti, siano fatti a tempo, e non si attenda che le scuole debbano cominciare o che i programmi abbiano iniziato il loro espletamento per procedere ad essi. Quell'intralcio che sopprime circa un terzo dell'anno d'insegnamento efficace, e che per ben due anni si è ripetuto, sarebbe bene che in questo non si ripettesse più. Il tempo c'è: siamo al mese di maggio; novembre è ancora lontano. Non vorrei che fosse anche più lontana di novembre una sollecita, razionale decisione da parte del Governo, perchè questa che pare una questione tutta affatto formale, è una questione di grandissima importanza anche politica.

Il ministro si trova generalmente assediato da desideri, da voti, da recriminazioni.

Chi chiede che gli sia fatta giustizia, chi chiede che un'ingiustizia gli sia riparata; ma tutti questi giudizi devono essere rapidamente risolti. Occorre che il Governo dica senza indugi quale è la parola sua, e, servendosi della legge, dia l'esempio di eseguirla a chi ne ha il dovere come lui.

Il Governo però si trova in grande imbarazzo per quel che riguarda l'insegnamento secondario, si trova quasi nello stesso imbarazzo in cui versa per l'insegnamento primario per la famosa crisi magistrale per la quale si rimpiange l'assenza o la mancanza dei maestri elementari, che si riverbera anch'essa nell'insegnamento secondario. C'è una crisi professorale, diciamo così anche per questo. Senonchè, per questo il Governo non fa nulla per diminuirla; anzi, con la decisione dell'agosto dell'anno scorso, con le modificazioni ed aggiunte al regolamento 3 agosto 1908, non ha fatto che renderla anche più aspra.

Infatti in queste modificazioni vi è un articolo 60-*bis* nel quale si vieta alle donne d'insegnare nelle scuole miste, e si vieta alle donne di prender parte ai concorsi per le scuole maschili.

Ora, questa non è soltanto una diffidenza ingiustificata verso gli insegnanti di sesso femminile; ma è anche un ledere, un attentare ai diritti acquisiti delle insegnanti, perchè per queste due disposizioni moltissime di esse le quali avevan corsi d'insegnamento si sono viste spogliate dell'insegnamento loro, e si vedono preclusa la via a poter mai raggiungerne un'altro. E questo danno che si produce alle insegnanti delle scuole medie diverrà sempre più grave, poichè il ministro, avendo in animo di rendere le scuole normali il più possibilmente miste, come io stesso gliene rivolsi preghiera, e come io credo che sia ottimo pensiero, con l'escludere le insegnanti da tutte le scuole miste viene a poco a poco ad escluderle da tutte quante le scuole.

Ora, perchè ciò? Ha il Ministero nei suoi annuali tali elementi da ritenere assolutamente insufficienti, o da meno queste insegnanti nel corso del loro insegnamento? In verità, non credo. Io ricordo anzi un fatto specifico, quello di una scuola secondaria di Asti, che, diventando regia, faceva vivissime premure al Ministero della pubblica istruzione perchè conservasse una insegnante, della quale non conosco nemmeno il nome, nella cattedra che aveva fino allora coperta e che aveva coperta con lode veramente incondizionata.

Ma non solo è ingiustizia verso le insegnanti, non solo è un precludere ad esse assolutamente l'insegnamento nella scuola media, ma quello che è peggio e deve di più preoccupare il Ministero e la Camera, è impedire che si abbiano tutti quelli insegnanti che sarebbe necessario.

Infatti, nell'ultimo concorso (io giudico dai dati portati dal Bollettino ufficiale del Ministero nel numero straordinario di novembre-dicembre 1910) gli insegnanti di sesso maschile che si sono esposti a concorso, sono riusciti inferiori in idoneità persino al numero delle cattedre vacanti.

Per la lingua francese, i posti vacanti erano 75; eleggibili sono stati 34. Per l'insegnamento di storia, sopra 25 cattedre vacanti, idonei sono stati ritenuti 21. Per 8 cattedre di matematica e scienze naturali messe a concorso, gli idonei sono stati soltanto 4. Per 9 cattedre di tedesco non è stato indicato idoneo che uno, e così via.

Non voglio continuare la lettura, ma potrei continuare ancora.

Quindi questa misura dell'articolo 60-*bis*, nella modificazione che ho citato già, non solo è antipatica, perchè esclude una parte degli insegnanti dalla possibilità di continuare ad insegnare e dall'avvenire dell'insegnamento, ma, come dissi testè, e non occorre che lo ripeta ora che è presente l'onorevole ministro, nuoce persino al funzionamento della scuola perchè rende più difficile il reclutamento dei professori.

Ora l'onorevole Credaro, che ha contribuito egli pure (e come!) alla redazione e alla votazione di quella legge accennando alla quale io ho cominciato, facendogli le mie felicitazioni, ha votato anche lui un articolo di quella legge, l'articolo 96, in cui le donne sono ritenute perfettamente uguali agli uomini. Ora non capisco perchè le insegnanti devono essere equiparate agli uomini per l'insegnamento primario, mentre devono essere bandite dall'insegnamento secondario.

E desidererei che l'onorevole ministro, pensi una buona volta ad una questione che riguarda tutta intera l'Italia del Mezzogiorno e che riguarda qualche cosa che importa di più dell'Italia del Mezzogiorno, cioè la giustizia. Io voglio parlare della condizione in cui si trova l'istruzione secondaria nell'Italia continentale del Mezzogiorno, rispetto all'istruzione secondaria classica di tutto il resto del Regno.

In tutto il resto del Regno, per la legge Casati, dove essa ha il suo vigore, per la legge Ricasoli in Toscana, mi sembra, per la legge Farini nell'Emilia e per la legge Ugdulena in Sicilia, una parte rilevante della spesa dei licei grava sul bilancio dello Stato. L'articolo 201 della legge Casati concreta quale sia questo concorso.

Invece l'Italia del Mezzogiorno, che è quella che più di tutte le altre regioni abbisogna di questa istruzione, che più di tutte ha bisogno di aiuti finanziari perchè questa finalità possa raggiungere, è la sola che sia bandita da questo che è un diritto di tutte le altre regioni.

Non è la prima volta che io porto alla Camera questa questione; la portai prima quando sedeva là, al posto dell'onorevole Credaro, l'onorevole Boselli e si discuteva la legge in favore delle Calabrie.

L'onorevole Boselli disse che il vero posto non era quello lì, ma bensì quando si sarebbe discussa la legge sul Mezzogiorno.

Infatti dopo qualche mese venne in discussione la legge sul Mezzogiorno.

All'onorevole Boselli era succeduto l'onorevole Fusinato, e questi, a cui io ripresentai la stessa proposta, mi disse che non era quello il posto, perchè quella legge del Mezzogiorno non si occupava di scuole: sembrava forse all'onorevole Fusinato che le scuole industriali e commerciali di cui la legge sul Mezzogiorno si occupa non lo fossero abbastanza.

Dunque, non si occupava di scuole quella legge, ma bisognava rimandare la questione a quando si sarebbe fatto l'ordinamento generale della scuola media.

I miei colleghi e l'onorevole ministro sanno che cosa vuol dire riordinamento generale.

Quando l'onorevole Finocchiaro-Aprile l'altro giorno respingeva la proposta di fare delle modificazioni alla procedura dicendo che aspettava di presentare la riforma generale del codice di procedura penale, anche i più fidenti pensarono che forse i loro nipoti avrebbero potuto vedere questa riforma.

Quando io e l'onorevole Gallini abbiamo ripetutamente sostenuto la proposta della difesa gratuita pei poveri, ci è stato risposto che non è questione alla quale si può provvedere con legge speciale, ma questione alla quale si provvederà insieme con tutte le altre questioni procedurali.

Ora se per assolvere a questo debito di giustizia dovremo aspettare la riforma della scuola media, con la riforma delle circoscrizioni, se dobbiamo aspettare che la lotta tra l'insegnamento classico e l'insegnamento moderno debba avere tutto il suo sviluppo, le provincie meridionali continueranno a pagare il loro contributo, e avranno il dolore di sapere che essi soli in Italia sono trattati dallo Stato assai diversamente da quello con cui sono trattate le altre regioni, certo non più povere di loro.

Ed anche sui convitti nazionali vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro. Non so se questa è questione dottrinale. Se questa specie di conventi giovanili in cui i bambini, i fanciulli e le fanciulle sottostanno alla famiglia per tentare di elevarli con una educazione artificiale, sia o no ben rispondente ai costumi nostri, ma è certo che fintanto che non sarà possibile in una gran parte delle provincie di attendere in modo efficace all'istruzione dei figliuoli, e fintanto che non saranno istituite nelle città maggiori o dove vi sono licei, istituti tecnici, ecc.

quella specie di famiglie di studenti come ve n'è qualcuna in Germania e in Inghilterra, certamente i convitti debbono restare.

Ma i convitti dovrebbero restare meglio.

Occorrerebbe anzitutto provvedere un po' meglio alla scelta del personale. So quanto penoso sia il reclutamento degli istituti, ma so altresì che quella dell'istitutore è una delle più delicate missioni che possa mai aversi, per chi debba avvicinare la gioventù, e quindi occorrerebbe fare dei sacrifici, se coi mezzi attuali non si può, per avere accanto ai fanciulli qualcuno che abbia un'influenza morale talvolta maggiore di quella dello stesso maestro.

Desidererei poi che il basso personale — perchè anche questo ha una grande importanza, in queste istituzioni, poichè si forma sempre una certa familiarità che non è possibile completamente sopprimere — fosse pagato e reclutato meglio.

Finalmente occorre che l'igiene degli istituti sia degnamente tutelata.

Veda, onorevole ministro, in questo desidererei che i convitti nazionali fossero modello di ogni regola igienica e allorchè essi si fossero messi in condizioni tali che nessuna critica per questa parte potesse esser loro mossa, desidererei che il ministro si servisse di ciò per imporre a tutti i convitti privati di mettersi allo stesso livello dei convitti nazionali per quel che riguarda l'igiene.

Perchè, ad esempio, onorevole ministro, con qual coraggio si può ordinare la chiusura di un convitto qualsiasi perchè non c'è il bagno, quando questo manca anche nei convitti nazionali? o perchè non vi è quel determinato spazio in modo che la respirazione avvenga liberamente, quando esso manca anche nei convitti nazionali?

Prego quindi il ministro di portare la sua attenzione sulla questione, e la mia preghiera è tanto più viva in quanto nelle mie osservazioni non vi è ombra di aggressione. So benissimo che si tratta di inconvenienti che un ministro solo non può eliminare, ma occorre dare inizio a questa specie di riforma perchè poi fatalmente i ministri che si succedono sono trascinati a seguire la stessa via.

E prima di finire, l'onorevole ministro mi permetta di domandargli quale è la sua intenzione riguardo alle scuole universitarie di Aquila, di Bari e di Catanzaro.

Io sono rispettosissimo della divisione dei poteri e comprendo perfettamente che il Senato possa non approvare il disegno

di legge che la Camera ha già approvato, ma credo che se si fosse proceduto con maggiore risoluzione nella discussione di esso, forse non sarebbe stato relegato nel limbo, sorte questa ben peggiore della stessa rejezione.

I cinque senatori, che si occuparono della questione, nessuno appartenente alle provincie meridionali e quindi aventi tutti la necessaria serenità di spirito per poterla giudicare sotto un punto di vista dottrinale, pensarono che se quelle scuole non dovevano essere risuscitate così come parve agli onorevoli Daneo e Credaro ed alla Camera, dovessero essere però sostituite, o integrate altrimenti.

Ma con la relegazione nel limbo, a nessuna di queste finalità si è giunti. Il disegno di legge Daneo, modificato dall'onorevole Credaro, ed approvato dalla Camera, non ha fatto un passo innanzi, e un disegno di legge che istituisse quelle altre scuole che, secondo il senatore Polacco, avrebbero dovuto vittoriosamente sostituire le esistenti, non è stato neppure presentato. Ora desidero sapere l'intendimento del ministro, che certamente non potrà essere radicalmente diverso dall'opinione che già manifestò nel suo bello e caldo discorso alla Camera.

Ed ho finito. Il ministro e la Camera vorranno riconoscere che, se ho preso la parola su questo bilancio, non l'ho fatto per semplice vaghezza di parlare, ma perchè è parso mio dovere sottoporre all'attenzione del ministro alcune questioni di non difficile se non tutte di pronta risoluzione, ma tutte rispondenti veramente ai bisogni della nostra coltura nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caetani.

CAETANI. Prima di entrare nell'argomento principale che mi son proposto di trattare, mi permetterò d'intrattenere nuovamente la Camera su due questioni delle quali ho già parlato nello scorso autunno durante la discussione ultima del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Ricorderà l'onorevole ministro che io già allora feci cenno del regio Istituto orientale di Napoli e ne suggerii una radicale trasformazione, che potrebbe giovare grandemente non solo alla causa della coltura nazionale ma altresì al migliore funzionamento della nostra rappresentanza consolare e di-

plomatica all'estero e in particolar modo in Oriente.

L'onorevole ministro sembrò compreso delle mie ragioni, ma per tutta risposta, mi partecipò di avere telegrafato all'onorevole ministro degli affari esteri per invitarlo ad un accordo.

Ignoro se quel telegramma ha avuto quei risultati che noi vivamente desideravamo. Avrei forse preferito che il ministro avesse scambiato qualche idea nei corridoi della Camera col suo collega degli affari esteri e credo che, se da ambo le parti si fosse dato prova di un po' di sincera buona volontà, molto probabilmente si sarebbe già addivenuto ad una soddisfacente conclusione.

Insisto su questo argomento, perchè sono giunte sino a me varie voci che si lagnano dell'andamento generale dell'istituto napoletano e deplorano che le rendite di esso vadano a perdersi, per dir così, nelle sabbie di funzioni burocratiche, senza servire alla grande causa della coltura nazionale.

Credo quindi opportuno di insistere, facendo voti che l'onorevole ministro riesca a scuotere l'apatia della Consulta e ad inaugurare, per quell'istituto, un nuovo periodo di vita e di prosperità.

Sulla necessità di un provvedimento legislativo in favore di questa antica fondazione privata non mi voglio dilungare. Però, siccome la maggior parte dei miei colleghi non ha avuto forse occasione di percorrere, in lungo e largo, l'Oriente e di conoscere *de visu*, per esperienza personale, le condizioni della nostra rappresentanza all'estero, particolarmente nei posti minori, ricorderò ancora una volta, come quasi tutti i nostri rappresentanti diplomatici e consolari vanno in paesi dei quali ignorano completamente la lingua, le tradizioni e i costumi, e non occorre dir altro per provare come presso quei popoli, la nostra rappresentanza consolare non abbia quel prestigio e quella posizione di cui dovrebbe godere come quale tutrice degli interessi morali e materiali del nostro paese.

Il Governo stesso ha compreso l'importanza di questa penetrazione intellettuale e morale in Oriente, e mi compiacchio che il ministro abbia facilitato l'invio in Egitto di quei tre giovani professori che hanno insegnato all'Università del Cairo nell'inverno scorso. E non è inutile partecipare alla Camera che i nostri tre valenti connazionali siano stati i soli che in Egitto abbiano

insegnato agli egiziani nella loro lingua nativa.

Tutte le altre nazioni europee hanno mandato i loro rappresentanti ad insegnare nell'Università fondata dal Governo kediviale, ma tutti fecero uso nell'insegnamento della loro lingua natia. Gli italiani invece insegnando in arabo hanno avuto un primato che fa veramente onore al nome italiano, e mi pare inutile aggiungere che grande è stato il successo di questi insegnanti presso gli abitanti del paese.

Si è verificato infatti questo fenomeno singolare, che alla fine del periodo d'insegnamento gli studenti hanno implorato i professori di continuare ancora i loro corsi e di allungare il numero delle lezioni. È questo un fenomeno che accade purtroppo di rado da noi, ed è allo stesso tempo un alto e lusinghiero complimento, schietto e spontaneo, al nostro paese ed è bene che sia ricordato in questa sede della rappresentanza nazionale.

L'Italia ha molti giovani di buona volontà pronti a dedicarsi a questo campo fertilissimo di attività e di ricerche e sarebbe dovere del Governo di incoraggiarli.

Mi consta che il ministro degli affari esteri ed il ministro della pubblica istruzione hanno concordato un disegno di legge per istituire una scuola italiana al Cairo e mi è giunta da buona fonte la notizia che la resistenza granitica del ministro del tesoro si oppone alla piccola spesa di 60 mila lire l'anno che tale istituto richiederebbe. Questa resistenza del ministro del tesoro dovrebbe tanto più sospingere il ministro della pubblica istruzione a sollecitare la ricostituzione del regio Istituto di Napoli, il quale dovrebbe servire quale scuola madre creatrice di giovani, che potrebbero andare a perfezionare i loro studi nella nuova scuola che si vuole fondare al Cairo, e l'una verrebbe opportunamente ad integrare l'altra.

Ed aggiungerò ancora come ultimo monito o rimpianto, ricordando, come nonostante un dominio trentennale sulle nostre Colonie e l'importanza della loro amministrazione, noi non abbiamo nessun istituto che insegni agli italiani nè la lingua, nè il diritto, nè i costumi dei sudditi nostri sulla costa africana. È questa una lacuna gravissima nella nostra educazione nazionale che l'onorevole ministro vorrà tenere presente, e perciò tornare ancora altra volta ad insistere presso il suo collega degli esteri. Non mancherò di riprendere lo stesso argomento nel bilancio degli esteri, sicchè spin-

gendo un po' da una parte e un po' dall'altra speriamo di ottenere un risultato migliore di quello che non ho ottenuto la volta precedente. Ci si offre ora una buona occasione, e se lei, onorevole ministro, e l'onorevole Di San Giuliano si mettessero d'accordo potrebbero facilmente in autunno presentare un disegno di legge per il regio istituto orientale di Napoli che non costerebbe allo Stato un solo centesimo.

Il secondo punto sul quale vorrei richiamare di nuovo la sua attenzione è l'insegnamento della storia delle religioni. Nella discussione ultima del bilancio dell'istruzione io feci cenno di questo argomento, e sottomisi al suo parere alcune proposte, tra le quali l'istituzione di altre cattedre universitarie e la surrogazione parziale o integrale dell'insegnamento della filosofia nelle scuole medie con quello della storia delle religioni.

In quella occasione, ella, onorevole ministro, preferì non rispondere. Non volle rispondermi, forse, perchè aveva paura di qualche sorpresa nel segreto delle urne.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Niente paura!

CAETANI. Ma questa volta ella si trova assiso sul trono ministeriale in un modo assai più saldo che l'altra volta e sotto la protezione del massimo nostro parlamentare. E quindi credo che ella potrebbe liberamente esprimere, se non altro, il suo pensiero, che deve essere chiaro ed esplicito, date le sue tradizioni politiche che noi ben conosciamo.

L'insegnamento che io torno a proporre è uno di quelli che hanno grandissimo valore morale, perchè tanti altri, come quello dell'aritmetica o della geometria e la conoscenza precisa di una data storica, non creano nell'anima dei giovani quei sentimenti, quei fermenti intellettuali, chiamiamoli così, che questo studio spontaneamente genera.

Esso può creare nell'animo dei giovani vive reazioni, anche azioni feconde per la educazione e la elevazione del carattere. Ed io ricordo che tutte le nazioni gareggiano tra loro nel coltivare questo ramo di studio. Si fondano cattedre, si pubblicano riviste, libri, e le conseguenze di tal ramo di ricerche sono forse non abbastanza apprezzate qui alla Camera, perchè il risultato di siffatte ricerche e di siffatti studi è appunto il profondo turbamento morale che ha scosso la compagine interna della Chiesa cattolica.

Non vi è bisogno, onorevole ministro, che io le rammenti i tanti incidenti della

lotta tra la Chiesa ed il modernismo, lotta che è andata acuendosi costantemente e che travaglia la parte più intima ed essenziale della Chiesa di Roma.

Dacchè tanti travagli interni e profondi sono la conseguenza diretta degli studi da me ora nuovamente caldeggiati, mi contento di questo breve accenno per farle intendere tutta la portata delle proposte che io le faccio, affinchè ella non abbia da illudersi sul pensiero che anima le mie parole.

L'Italia non può sicuramente gareggiare con le altre nazioni, nè per ricchezza, nè per sfoggio di forze militari. Ma in una cosa possiamo gareggiare e vincere, e ne vediamo costantemente la prova, ed è nella nostra intelligenza e nella nostra cultura.

Nel ramo di ricerche, al quale io alludo, vale a dire nelle ricerche delle civiltà e delle religioni orientali, che costituiscono appunto lo studio della storia delle religioni, l'Italia ha avuto un tempo il primato. Ed è perciò che io rivolgo all'onorevole ministro una calda preghiera, perchè voglia portare la sua influenza anche in seno al Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale nell'autunno scorso ha fatto strage appunto di cattedre e di incarichi riflettenti le discipline orientali. Ella mi dirà che il Consiglio superiore della pubblica istruzione è autonomo. D'altra parte però le faccio rilevare che sarebbe ben singolare se l'azione del Consiglio superiore dovesse riuscire completamente contrario all'indirizzo che ella volesse imprimere alla nostra istruzione. Nè credo che sarebbe violato lo spirito della legge se ella comunicasse al Consiglio superiore della pubblica istruzione i suoi intendimenti, i quali di sicuro collimano con i miei in questo preciso argomento, e facesse rilevare il danno arrecato alle nostre discipline con la soppressione delle cattedre qui in Roma per le lingue dell'Estremo Oriente; quelle di Pisa per la lingua ebraica e per la storia delle religioni; quella di Torino per l'insegnamento dell'arabo e dell'ebraico e infine lo incarico non permesso della storia delle religioni all'istituto superiore di Milano. Con queste soppressioni d'incarichi, onorevole ministro, noi andiamo lentamente uccidendo nel nostro paese un ramo di ricerche, che cominciava a rinascere felicemente. E sarebbe ben doloroso che il suo nome, onorevole ministro, dovesse essere collegato con la estinzione completa di questi studi.

Da alcuni fautori convinti dei problemi dell'istruzione media e superiore, si muove rimprovero all'onorevole ministro che egli

si preoccupi di soverchio delle questioni della scuola primaria e trascuri quindi le altre pur altrettanto gravi che dipendono dal suo dicastero.

Io non ho mai prestato fede a tale insinuazione, ma non dubito che l'onorevole ministro vorrà smentirlo con i fatti e mostrare che tutte le grandi questioni della cultura nazionale lo interessano ugualmente e da lui possono sicuramente attendere una soddisfacente soluzione.

Ed ora vengo all'argomento principale che io volevo porgere alla Camera, all'argomento un po' arido, ma che ha un'importanza considerevole, anzi grandissima, per una numerosa classe di benemeriti insegnanti. Vorrei alludere alla questione dell'Istituto nazionale per la educazione degli orfani dei maestri elementari.

So che è argomento assai caro all'onorevole ministro il quale, in varie circostanze, ha mostrato la sua simpatia e la sua buona volontà per esso. Per ciò mi permetterò di precisare alcune questioni che mi porteranno, come conclusione del mio discorso, ad insistere che la legge, la quale ha creato l'Istituto nazionale, venga radicalmente modificata.

Non faccio la storia dell'Istituto. Esso fu fondato dal Bonghi, ad Anagni prima, e poi ad Assisi, con atti di munificenza regale, e con aiuti privati e dello Stato; e poi, con la legge 8 luglio 1904, i maestri delle scuole elementari cedettero generosamente una giornata di stipendio per la tutela ed educazione dei loro orfani. Tre o quattro anni dopo, fu presentato alla Camera un altro disegno di legge, che divenne poi la legge 5 luglio 1908, con la quale fu creato l'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari.

Nella preparazione di questa legge, alla quale credo che lei, onorevole ministro, abbia preso parte considerevole, mi dispiace di dirle che non furono prese tutte le necessarie precauzioni per calcolare quali sarebbero state le conseguenze e le complicazioni che dalla legge stessa sarebbero potute scaturire.

Non faccio un rimprovero speciale a lei: perchè, probabilmente, nei panni suoi...

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non mi piacque mai quella legge, e non vi presi parte.

CAETANI. Allora posso liberamente criticarla. Dovrò demolirla, per quanto potrò...

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Faccia pure.

CAETANI. Le intenzioni di chi propose quella legge erano buone; i risultati furono più che infelici. Si creò artificialmente un ente le cui parti non avevano nessun legame fra loro. Due istituti, di diversa struttura, di diverse tradizioni, di diversa entità finanziaria, furono messi insieme, e se ne formò un nuovo ente che si chiamò Istituto nazionale; ma non si pensò a legare organicamente insieme quei due primi istituti a quello che li doveva dirigere e tutelare.

E veniamo ai difetti. Si fuse un istituto che andava discretamente bene, con un altro che andava piuttosto male; e quindi si venne implicitamente a costringere l'Istituto amministrato meglio, a pagare i difetti amministrativi di quello che era meno bene amministrato; vale a dire si venne a compiere un'ingiustizia verso uno degli Istituti, ed un'altra ingiustizia verso la classe magistrale che contribuisce con forti sacrifici all'andamento dell'istituto.

L'idea era di creare un ente, con caratteri di mutualità, a cui contribuissero Stato, province, comuni e maestri; invece s'è creata cosa amorfa, generatrice di confusione amministrativa e contabile, e s'è disfatto da una parte quel che si credeva di fare dall'altra.

Per esempio, la legge ha creato i Consigli di amministrazione dei due Convitti. Questi Consigli di amministrazione dovrebbero dipendere dal Consiglio direttivo dell'Istituto nazionale; di fatto, però, essi godono tanta libertà ed autonomia, da esser liberi di fare quel che vogliono.

Aggiungo che tutto il personale dipende, per stipendi e per ragioni disciplinari, dal Ministero; il Consiglio direttivo dell'ente nazionale è ridotto a semplice tramite burocratico per la copiosa e spesso vana corrispondenza.

Così accade, per esempio, che una deliberazione del Consiglio direttivo viene respinta dal Consiglio di amministrazione del collegio, dall'autorità dipendente, e al Consiglio direttivo non v'è mezzo efficace per farsi obbedire. Vorrebbero alcuni che, siccome il Consiglio direttivo tiene i cordoni della borsa, possa imporsi ai Consigli d'amministrazione sospendendo il pagamento dei generi di prima necessità, la carne e il pane, per gli orfani.

Ma è possibile per ragioni disciplinari sospendere la vita dei due collegi e privare gli orfani del loro vitto quotidiano?

Il Consiglio direttivo, alla fine di ogni

mese riceve l'invito dell'Amministrazione del Convitto di versare una data somma; e il Consiglio paga ignorando come quel danaro venga speso e potrà soltanto controllare le spese un anno o un anno e mezzo dopo, quando riceverà i pezzi di appoggio dei conti consuntivi.

Noi abbiamo tentato di riparare a questo gravissimo inconveniente ma nè la legge nè il regolamento ci danno il desiderato appoggio; perciò abbiamo proposte alcune modificazioni al regolamento che saranno tra breve sottoposte al Ministero, il quale mi auguro vorrà prenderle in esame con sentimenti favorevoli.

Vi sono però nella legge altri difetti anche maggiori. Anzitutto per un articolo della legge si accantonano due giornate di stipendio dei maestri per la costruzione di nuove aule, di nuovi fabbricati, per i due collegi di Assisi e di Anagni; di più con una formula stabilita matematicamente di nove ventesimi ogni anno si debbono creare nuove rette nei due istituti. Faccio rilevare immediatamente quali sono gli inconvenienti fatali di questi criteri. Come possiamo noi presumere che un Istituto di tal genere si cimenti con i denari dei maestri in avventure edilizie, in costruzioni di grandi edifici scolastici quando un errore, un'imperizia del Consiglio direttivo o di un ingegnere può significare una differenza di diecine e diecine di migliaia di lire?

L'esperienza mia personale e l'esperienza pubblica, come, per esempio, quella del Palazzo di Giustizia, rivelano a quali incognite si va incontro quando ci si imbarca nella sciagurata via delle costruzioni.

Vi è poi il secondo fatto, cioè l'aumento automatico dei posti negli istituti che porta fino all'assurdo, se per nove anni, visto che le borse durano circa dieci anni, voi aumentate automaticamente il numero dei convittori.

Già al giorno di oggi il numero degli alunni che si trovano nei due Convitti è superiore a quello che il regolamento di igiene permette; quindi se noi continuassimo a osservare la legge attuale, verremmo a violare le leggi ed i regolamenti che disciplinano l'igiene sociale, e delle due violazioni, dichiaro che l'Istituto nazionale preferirà quella che non lede i regolamenti sanitari, volendo tutelare meglio la salute e l'educazione degli alunni.

Ed infine, onorevole ministro, crede ella in coscienza che sia un buon sistema educativo accumulare a centinaia i giovani e

le giovani in grandi casermoni, relegati in piccole città di provincie, dove questi giovani sarebbero tutti plasmati in una forma sola, senza tener conto delle loro speciali attitudini e conservandoli esclusi e lontani da ogni contatto con la vita del mondo?

E inoltre, se si tien conto del numero delle fanciulle, per esempio, che dovrebbe per disposizione di legge essere introdotto nel collegio di Anagni, se si considera la posizione del collegio sulla vetta di una collina, non è esagerato il dire che, per eseguire la legge, bisognerebbe spendere altre tre o quattrocento mila lire per ingrandire il collegio, mentre il fondo stanziato per questo è di sole 160,000 lire.

Come vede l'onorevole ministro, ci sono degli inconvenienti gravissimi, ai quali occorre portare pronto ed energico riparo.

Ma vi sono altri guai anche maggiori. Il guaio maggiore viene dalle condizioni finanziarie dei due istituti e dell'ente nazionale; condizioni fondate sopra equivoci e sopra errori che portano a conclusioni quasi assurde.

Dissi poc'anzi che i due istituti si trovano in condizioni finanziarie diverse: uno apparentemente in pareggio, l'altro sicuramente in disavanzo, che cresce costantemente. Ancora non è stato possibile esaminare tutti i consuntivi, ma si calcola che il disavanzo complessivo del bilancio dell'istituto debba essere di una ventina di mila lire all'anno. Questo è dovuto ai difettosi sistemi amministrativi dei due collegi inaugurati prima della legge vigente.

Non mi voglio dilungare su questo tasto, forse un poco doloroso, ma, esaminati i consuntivi degli anni passati, sono risultate alcune anomalie che sembrano piuttosto gravi.

Dirò, per esempio, che in un collegio si sono spese trentasette mila lire senza un mandato del presidente; dai consuntivi risultano spese cinque mila lire, per le quali non si trovano le quietanze. Dico questo dichiarando nello stesso tempo che nessun dubbio può cadere sull'onestà scrupolosa degli amministratori.

Sono puramente effetti di rilassatezza amministrativa e di un sistema di amministrazione patriarcale, come quello, che un uomo potrebbe tenere nella contabilità dei propri danari, senza dover rendere conto a nessuno.

Sono sistemi cattivi per un'azienda pri-

vata, ma fatali, disastrosi, quando applicati ad una amministrazione pubblica; e non ho bisogno di dimostrarlo.

Ma vi è un'altra ragione del disavanzo crescente.

I redditi dell'istituto sono costituiti per la maggior parte di borse e rette: lo Stato, i comuni, le provincie, i privati, e poi anche i maestri, hanno concesso delle borse per una somma fissa all'anno che varia dalle 400 alle 600 lire.

Se però facciamo un conto preciso di quello che veramente costano gli alunni nei due convitti, si vede che la spesa annua non è più di una media tra le 400 e le 600, ma sale, salvo qualche verifica di minore importanza, che non può modificare di molto la cifra, a 710 lire.

Quindi è impossibile che l'istituto con le sue rendite adempia agli obblighi suoi.

Lo squilibrio è dovuto per la massima parte al grande rialzo dei prezzi di tutti i generi di prima necessità e poi, è bene dirlo francamente anche in quest'aula, nei piccoli paesi si formano, come dicono gli americani, degli anelli di interessi, i quali naturalmente stringono nella loro morsa i convitti e finiscono con l'assorbimento di tutto il danaro che si spende nei convitti medesimi.

E quindi molte volte, è nella natura stessa delle cose, l'istituto deve sottostare ad imposizioni di monopolio. Così, ad esempio, uno degli istituti paga la carne fino a 220 lire al quintale, e via discorrendo.

Ora come far fronte al disavanzo? Dichiaro che l'istituto non può pagare il disavanzo, per una semplice ragione: tutti i redditi sono divisi aritmeticamente in tante borse e tante rette che sono calcolate con esattezza contabile per una determinata, immutabile cifra annuale.

Questa retta è fondata sul concetto della spesa ordinaria; della spesa straordinaria non si tiene nessun conto. La legge, per esempio, ha dimenticato le spese d'amministrazione: non abbiamo fondi per pagare le spese di amministrazione, il personale, la copia dei documenti, illuminazione, riscaldamento e via discorrendo. Per fortuna i fondi che noi teniamo alla Cassa depositi e prestiti rendono un piccolo interesse annuo, che permette alla Direzione dell'Istituto di vivere e di pagare quei pochi impiegati che lo servono. Nessun margine quindi esiste per pagare le spese straordinarie, che quotidianamente vengono a cadere sulle spalle dell'Istituto. Ad esem-

pio, il collegio di Anagni è posto in cima di una collina: viene un colpo di vento che abbatte il tetto dell'edificio, che abbatte i parafulmini: occorre necessariamente di ripararvi: ecco una spesa straordinaria per la quale non abbiamo alcun mezzo disponibile. Così altre volte abbiamo avuto alunne malate: bisognò mandarle in altro paese a fare delle cure costose, e via discorrendo. Per tutte queste spese non esistono fondi di sorta.

Di questo passo quando si arriva alla fine dell'anno risultano fatalmente dei disavanzi. Noi vediamo il disavanzo crescere giorno per giorno e non abbiamo mezzo di provvedervi.

Non ha mezzo per ripararvi l'Istituto, perchè legato come è mani e piedi dagli articoli stessi della legge, nulla può fare per colmare il disavanzo. Lo Stato invece si regola in modo diverso: lo Stato regola i suoi redditi in proporzione delle proprie spese, e quindi lo Stato può far fronte a qualsiasi disavanzo, a qualunque spesa straordinaria. Ma invece l'Istituto non può spendere una lira in più del suo preventivo.

Ella mi dirà, onorevole ministro: ma come ha fatto l'Istituto nazionale a far fronte ad un disavanzo che per un collegio (salvo ultime verifiche della contabilità), sale a 54 mila lire? Rispondo: in modo semplicissimo, ma perfettamente illegale. La contabilità (come la parola) può servire così a rivelare, come a nascondere la verità. L'Istituto spende nell'anno in corso i redditi, accertati nell'anno precedente.

Quindi ha come cassa la larghezza di attività e di spesa che è rappresentata dai redditi che vengono man mano nelle casse dell'Istituto per le riscossioni dell'anno in corso e che dovrebbero essere vincolate per le spese dell'anno successivo.

Ora le faccio rilevare questo fatto, onorevole ministro, che il giorno in cui i disavanzi sommati insieme venissero ad inghiottire questo fondo disponibile di cassa, al quale non abbiamo diritto di attingere, accadrà che l'Istituto o sarà costretto ad elevare la retta ad un prezzo doppio a carico dei soli maestri e a vantaggio dei privati e dello Stato, oppure l'Istituto dovrà cadere in uno stato di semi-fallimento e chiudere i suoi sportelli.

Mentre i privati hanno diritto di collocare convittori nell'Istituto di Anagni e di Assisi per 400 lire e lo Stato per 640 lire, mentre invece costano 710, se i privati e lo Stato non contribuiscono a colmare la differenza,

questa deve essere pagata dalle giornate di stipendio dei maestri; dunque si verrebbe a questo assurdo: che mentre i privati che hanno fondato le rette e le borse, possono con 400 lire fare entrare un orfano, i maestri elementari dovrebbero colmare la differenza e spendere per le proprie rette forse più del doppio.

Il che costituisce una condizione talmente ingiusta che non credo che l'onorevole ministro potrà metterla in dubbio un momento solo.

Ed allora chi pagherà il deficit crescente dell'Istituto?

Con una buona amministrazione e con una rigida economia sarà forse possibile diminuire il disavanzo annuale; ma dato lo stato delle cose e dato il rialzo del prezzo di tutto, c'è un limite anche per le economie.

Si potrebbero fare delle economie sopprimendo posti gratuiti e licenziando i maestri; ma chi può osare tanto? Verrebbe a mancare completamente lo scopo stesso per il quale fu fondato l'Istituto.

Sorge quindi una gravissima questione di principio. Mi permetto di far rilevare all'onorevole ministro che, quando fu istituito l'ente nazionale, non si tenne verun conto delle condizioni finanziarie imposte all'Istituto che, o per la poca sorveglianza del Governo nei tempi passati o per le altre ragioni poc'anzi esposte è sempre stato gravato di un deficit e di una amministrazione che non funzionava regolarmente. I disavanzi dell'oggi non sono che la conseguenza della cattiva amministrazione precedente e tutta la responsabilità è del Governo.

Non si può pretendere che i maestri abbiano a riparare gli errori commessi dal Governo.

Il Governo nel liberarsi dai due collegi fece un ottimo affare, ma lo fecero pessimo i maestri; dunque l'unica soluzione del problema è quella che il Consiglio direttivo dell'ente gli ha sottoposto (sotto forma di una proposta di legge) ossia la retrocessione dei due collegi allo Stato beninteso con le passività che lo Stato ha lasciato su questi due istituti quando fece il regalo della loro amministrazione all'Istituto nazionale.

Lo Stato assuma dunque la gestione dei due convitti; ne ha tanti altri ed ha gli organi necessari per sorvegliarli e per amministrarli; uno di più o uno di meno non può portare una grande differenza.

D'altra parte l'istituto nazionale per gli orfani dei maestri, creato conformemente ai principi della mutualità, libero dai rischi dell'amministrazione dei convitti, potrebbe fungere esattamente come organo mutualista senza correre alcuna incognita ed alcun rischio; e qualora il costo della retta venisse ad aumentare con l'aumento del caro viveri, i maestri pagherebbero in proporzione una somma maggiore per la loro retta e lo Stato dovrebbe naturalmente colmare le deficienze delle proprie borse: ed i pesi sarebbero ugualmente e giustamente distribuiti.

In altre parole, la proposta che noi sottoponiamo al Ministero sarebbe quella di limitare la funzione dell'istituto nazionale alla riscossione dei redditi, al bando dei concorsi per i posti da darsi agli orfani, al collocamento di coloro che riuscissero vincitori nei vari convitti del regno, ed infine a distribuire per assistenza scolastica quel certo margine stabilito dalla legge.

In questa condizione l'Istituto nazionale potrebbe rispondere perfettamente allo scopo per il quale è stato creato.

Non andrebbe più incontro a rischi, ed a rovinosi disavanzi, e potrebbe svolgere naturalmente, semplicemente la sua funzione benefica di soccorso degli orfani.

La materia è arida, onorevoli colleghi, ma ho il piacere di annunziarvi che ho terminato la mia breve esposizione, con la quale io desideravo di indurre l'onorevole ministro a prendere provvedimenti e a dire apertamente il suo pensiero.

La materia, lo ripeto, è arida, ma tutti i colleghi riconosceranno la necessità di averla esaminata e discussa, perchè appassiona vivamente quella classe di settantamila maestri, che tanto ci sta a cuore, ed alla quale abbiamo provveduto con la legge, votata ieri.

Le mie conclusioni sono state dure e severe, non lo posso negare, ma ho preferito parlare con tutta sincerità e dire tutta la verità, tale e quale a me risulta da uno studio sereno ed imparziale.

Potrei aggiungere qualche osservazione, riguardante il rilascio della seconda giornata di stipendio, ma su questo argomento molto delicato preferisco di rimandare la mia parola in sede più opportuna, dinanzi cioè alla Commissione, che, salvo errore, si riunirà domani per esaminare l'importante questione.

Onorevole ministro, non mi rimane che dirle una cosa sola. Ella ha legato il suo

nome alla legge sulla scuola primaria, per la quale le sono grati tutti i maestri d'Italia, tutti coloro, che hanno a cuore la coltura nazionale; ma le rimane a completare l'opera, tanto bene incominciata, integrando quella legge con questi provvedimenti a favore degli orfani dei maestri, morti servendo la patria e la civiltà.

Altro non aggiungo, perchè alle mie brevi e disadorne parole sono sicuro che ella darà risposta confortante, e che nella soluzione di questo problema, come di tanti altri, ella dedicherà con cura sollecita l'alto suo intelletto. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccarone.

CICCARONE. Onorevoli colleghi, in altra discussione di questo bilancio ho rilevato la insufficienza dei fondi, destinati agli scavi, all'acquisto di opere d'arte, alla conservazione dei monumenti, in una parola alla amministrazione, che è impropriamente detta delle belle arti, e che dovrebbe dirsi anche degli scavi e dei monumenti.

Ho avuto pure occasione di mettere in evidenza l'angustia dei criteri economici, con cui fu, se non concepita, attuata l'ultima legge organica, che regola l'amministrazione delle belle arti, e quanto poco vi fosse da sperare da quelle numerose ispezioni onorarie, le quali, fatte le debite eccezioni, costituiscono una vera sinecura, del resto giustificata dal fatto, che non ricevono compenso di sorta.

Le rare soprintendenze poi esercitano una rarissima sorveglianza, e povere come sono di attività e di iniziativa, senza organi locali, senza mezzi sufficienti, somigliano a quelle costellazioni, disperse nella infinità degli spazi, dalle quali la luce per giungere a noi impiega migliaia di anni.

Ho fatto anche notare la necessità, riconosciuta anche in un discorso pronunciato ad Aquila dal suo predecessore, onorevole Rava, la necessità di costituire una soprintendenza nell'Abruzzo, in una regione, cioè, che ha monumenti veramente notevoli, monumenti che, per la loro ingenua primitiva spontaneità, danno un contributo prezioso alla storia dell'arte medioevale in Italia, una regione che ha diritto a riguardi tanto maggiori quanto più lungo è stato l'abbandono in cui per molti anni fu tenuta.

La soprintendenza d'Ancona, che abbraccia niente di meno che le Marche e l'Abruzzo, sia per la deficienza di mezzi,

come dicevo prima, sia per la mancanza di organi locali, non può tener conto delle grandi esigenze di questa vasta zona monumentale, ed è quindi molto naturale che si verificino quegli inconvenienti che io lamento.

Essa però ha trovato modo, con uno sforzo di buona volontà, che sarebbe davvero ammirabile, se non fosse stata così male esercitata, di economizzare qualche migliaio di lire sugli scarsi fondi destinati agli Abruzzi, e, naturalmente, non ha poi potuto più provvedere a tanti bisogni che reclamano da molto tempo immediati provvedimenti da parte del Governo.

Così la basilica di San Clemente in Casauria, è andata in grande deperimento, e, se si mantiene in piedi, si deve solo all'opera solerte ed ai sacrifici non compensati del chiaro professore Calore; il chiostro di San Giovanni in Venere, va in rovina ugualmente non ostante le assidue cure — ugualmente gratuite — del professore Mayer, cui, per compenso, si è negato persino un custode di ruolo. Si è verificato persino questo strano caso che il Ministero della pubblica istruzione ha concesso mille lire per lo scavo di una necropoli a Vasto, e le mille lire da un anno giacciono inoperose nelle casse del comune, senza che gli scavi siano neppure cominciati.

Del resto, come in Abruzzo, così dappertutto.

Come s'impieghino i fondi destinati a Roma ognuno può facilmente accertare e potrebbe verificarlo anche il ministro, se ne avesse il tempo, con una breve visita alle Terme di Caracalla, dove i pavimenti sprofondano per l'acqua che vi si impan-tana, e le ortiche e i cardi crescono selvaggiamente ed intensamente. In ugual modo mentre non si è riusciti a raggranellare le poche migliaia di lire per lo scavo e per il restauro della Curia Ostilia, da tanti anni abbandonata, gli scavi di Ercolano dei quali si parlò fuggacemente anni sono, dormono ancora un sonno profondo sotto le ceneri millenarie, e quelli di Pompei, che si perpetuano da un secolo, vanno con tanta lentezza, che a poco a poco ci abitueremo ad annoverarli tra le istituzioni intangibili.

Il ministro mi dirà che mancano i fondi, ma io non credo che il Parlamento possa acquetarsi a questa risposta, che non copre affatto la sua responsabilità, nè che possa acquetarsi ad una condizione di cose veramente intollerabile, soprattutto in un paese come l'Italia, che ha un passato così

glorioso da tutelare, un paese come l'Italia che, col rinnovare forse più le forme classiche dell'arte che non le letterarie, per ben due volte ha gettato nuovi semi di gentilezza umana e di civiltà nel mondo.

Se, del resto, ella, onorevole ministro, non crede di dover chiedere nuovi sacrifici al paese per la tutela del nostro patrimonio artistico, che è pure il titolo più antico della nobiltà della stirpe nostra, e non vuole per un sentimento di fierezza nazionale, che io giustifico pienamente, accogliere il contributo straniero, perchè non tien presente l'opportunità di far capo all'iniziativa privata, la quale, a mio parere, ove fosse incoraggiata da temporanei vantaggi, risponderebbe adeguatamente all'appello?

La verità dolorosa è che a queste cose noi non diamo l'importanza che meritano. La verità è che noi arruoliamo eserciti di impiegati alti e bassi, che moltiplichiamo le pratiche, le ispezioni, i controlli e le responsabilità, che noi accumuliamo carta su carta, ma dimentichiamo l'alto significato di civiltà e il grande valore educativo che hanno le arti, diversamente da quanto facevano i popoli antichi, e soprattutto la Grecia, la cui grandezza fu dovuta specialmente al sentimento dell'arte diffuso in tutte le classi sociali; la Grecia che per l'arte vive e vivrà sempre di vita immortale. Noi da un lato siamo riusciti a burocratizzare persino questa purissima fra le umane manifestazioni, e dall'altro siamo inclinati a considerarla quasi come una cosa di lusso, riservata alle classi privilegiate.

Ora, io non vorrei essere frainteso: non vorrei che nelle mie parole qualcuno vedesse adombrato il proposito di una statizzazione dell'arte: ci mancherebbe altro!

L'arte, espressione esteriore di una rappresentazione ideale di bellezza, non ha a che vedere con la politica; essa non è democratica od aristocratica, ma vive in una sfera serena e superiore a queste miserie, a queste contingenze dell'oggi e del domani. Praticamente però essa è la rispondenza più che si può perfetta dell'opera al concetto, della produzione allo scopo ed io non so perchè lo Stato dovrebbe comportarsi verso di essa diversamente da quello che fa verso tutte le altre manifestazioni dell'attività umana; perchè non dovrebbe avvalersi di questa feconda energia, appropriarsi questo strumento di civiltà, ed assicurarne i benefici a tutti, anche agli infimi strati del popolo.

Noi abbiamo dato l'alfabeto al popolo,

e crediamo di non dover fare altro. Io son convinto che non basti, e che convenga soprattutto elevarne il carattere, ingentilirne il costume; e che ciò non si possa raggiungere meglio che con l'abituarlo alla visione, all'ammirazione della bellezza che è, mi si passi la frase, l'aspetto luminoso ed accessibile a tuttigli animi della verità e della bontà.

Bisogna adunque aprire le gallerie e i musei, più che oggi non si faccia, al popolo, rendere più accessibili le visioni e le audizioni dei capolavori dell'arte, moltiplicare le scuole d'arti e mestieri, introdurre nelle scuole medie l'insegnamento della storia dell'arte, perchè la storia dell'arte e la storia civile fanno un cammino parallelo sulla via del progresso, e sono connesse talmente fra loro, in relazione reciproca di cause e di effetti, che non si può aver adeguata cognizione dell'una senza una chiara notizia dell'altra.

MURATORI, *relatore*. Ma c'è!...

CICCARONE. Nelle scuole medie?

MURATORI, *relatore*. Sicuro: ci sono dei corsi liberi...

CICCARONE. Io intendo parlare di corsi obbligatori...

MURATORI, *relatore*. Sono obbligatori ma non si dà l'esame...

CICCARONE. Ed appunto sono illusori.

A ogni modo, io spero che l'onorevole ministro, per quanto breve sia stato l'accenno che ho fatto di questo grave argomento, vorrà farci conoscere chiaramente il suo pensiero, ma se non lo farà, non sarò il solo a dispiacermene.

E ora passo a un altro argomento che fu peccato oggi stesso dall'onorevole Lucifero. Sorgono ogni tanto in Roma e anche in altre città d'Italia convitti o istituti privati i quali prendono il titolo dai nomi più belli della storia, dell'arte e del nostro risorgimento: ma se ne servono, direi così, come da insegna di bottega per nascondere dietro di essa una odiosa speculazione.

Dichiaro che con queste mie parole non ho di mira questo o quell'altro istituto, ma tengo solo a mettere in evidenza un fenomeno noto purtroppo alla dolorosa esperienza di tutti, e non intendo entrare in particolari sia per l'angustia del tempo, sia per non diminuire l'obiettività delle mie considerazioni.

Io domando all'onorevole ministro se non creda necessario e doveroso per lo Stato una maggiore vigilanza su questi istituti

affinchè la gioventù studiosa nostra non sia sfruttata, non diventi facile preda di speculazioni e non sia distolta da quelle vie che lo Stato, supremo educatore ed espressione suprema della coscienza nazionale, va segnando di tempo in tempo a sè stesso. Io domando all'onorevole ministro se non creda necessario istituire un ispettorato per questi istituti privati, per accertare se le leggi siano osservate e se siano osservate le prescrizioni di igiene e quale sia l'indirizzo degli studi e della educazione che in quegli istituti si impartisce.

E poichè sono su questo argomento, debbo rivolgere un'altra domanda al ministro.

La Camera due anni fa votò una legge per un Convitto nazionale in Roma. Vi fu un concorso e fu anche, credo, scelto il progetto architettonico, e acquistato il terreno in cui avrebbe dovuto sorgere il nuovo istituto. Sono passati tre anni ed il convitto è ancora di là da venire.

Può dirmi il ministro quali siano le ragioni di questo lungo e inesplicabile indugio?

E passo brevemente ad un altro argomento.

L'istituto della supplenza, onorevole ministro, sarà forse un bene, sarà forse un male; ma ella sa meglio di me che è un male necessario perchè il Governo è costretto ad avvalersene anno per anno. Parlo della supplenza nelle scuole medie.

È una questione fastidiosa che si riaffaccia ogni anno sull'orizzonte parlamentare, ed io credo sia giunto il tempo di dare finalmente una sistemazione a questo istituto della supplenza, e dare una posizione ferma, sicura, a questi professori i quali ora sono, per dir così, sospesi tra cielo e terra e non hanno nessuna garanzia di avvenire per la loro carriera. Questo mi pare necessario non tanto nel vantaggio di questi insegnanti, quanto nell'interesse stesso dell'insegnamento.

Il collega Leone presentò tempo fa una proposta di legge appunto per la sistemazione della carriera dei supplenti. Gli Uffici esaminarono cotesta proposta, una Commissione fu nominata, e credo che della Commissione facesse parte anche l'onorevole ministro...

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Contrario!

CICCARONE. Contrario alla proposta di legge, ma non al principio che ispirava l'iniziativa dell'onorevole Leone.

Io non intendo oggi di entrare nel merito di questa proposta di legge, ma solo vorrei pre-

gare l'onorevole ministro di consentire che venga presentata all'esame dalla Camera per essere approvata od emendata; o se non può consentire a tanto, di voler provvedere di sua iniziativa in quella forma che gli parrà più opportuna e più equa.

Ella mi dirà di aver già preso in considerazione la situazione di questi insegnanti, estendendo loro, con una recente legge, il limite di età per l'ammissione ai concorsi; ma debbo farle notare che pochi giorni prima che fosse approvata la legge sulle scuole medie alla quale ella si riferisce, era stato bandito per non so quante centinaia di posti un concorso al quale questi insegnanti non hanno potuto partecipare e che in tal modo il beneficio, ch'ella ha voluto conceder loro, si è risolto in un vano miraggio. Non è più dunque il caso di ripetere la vecchia frase della via maestra dei concorsi. Quale via maestra? Nè una via, nè un viottolo, onorevole ministro, o se la via vi era, essa fu sbarrata a tutti come da un muro impenetrabile, dai recenti concorsi e, per gli insegnanti di matematica, di scienze naturali e di fisica dalla disposizione della legge Gallo che riduce ad un quarto il numero degli insegnanti di ruolo. Per costoro non vi potrà essere concorso prima di un ventennio almeno.

So che è mortificante e, se si vuole, poco serio dover procedere alla correzione di leggi appena approvate dal Parlamento, ma credo sia di minor danno rinunziare una volta tanto al preconetto della nostra infallibilità anzichè conservar vigore a una legge esautorata per flagrante ingiustizia.

Io non traggo nessuna conclusione da queste mie considerazioni sopra disparati argomenti. Potrei forse mormorare, a mo' di conclusione, la frase che pronunziava Fanfulla da Lodi mentre tempestando di colpi tredici campioni francesi: i denari sono pochi, ma me ne astengo volentieri e preferisco invece, onorevole ministro, di rivolgerle la calda preghiera di volere dare al più presto una nuova sede al suo Ministero.

Questa necessità mi pare che sia stata messa in evidenza anche dalla Commissione d'inchiesta, non solo per ragioni estetiche, importantissime del resto per un Dicastero che è anche quello delle belle arti, ma anche per ragioni di convenienza, di correttezza amministrativa.

Ella, onorevole ministro, ha avuto ieri la soddisfazione di vedere coronati i suoi nobili sforzi per la riforma della scuola primaria. Voglia ora legare il suo nome anche a quest'altra opera grandiosa. Faccia e fac-

cia presto, non fosse altro per non sentire più oltre bestemmiare questo povero e già così venerato nome di Minerva. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro per presentare alcuni disegni di legge.

TEDESCO, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione per il Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1910-11 ».

« Convalidazione dei decreti reali con cui furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1910-1911, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile all'8 maggio 1911 ».

Prego la Camera di volerli deferire all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

« Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione per il Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1910-1911 »;

« Convalidazione dei decreti reali con cui furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1910-11, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile all'8 maggio 1911 ».

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-912.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio dell'istruzione spetta di parlare all'onorevole Scalori, che svolgerà anche il seguente ordine del giorno, da lui presentato:

« La Camera fa voti che l'istituto del patronato scolastico, testè approvato per

legge, riceva dal Governo e dagli enti locali tale impulso da rispondere pienamente alle sue alte idealità educative e da costituire una salutare opera di prevenzione contro il preoccupante aggravarsi della immoralità e della delinquenza dei minorenni ».

SCALORI. Svolgerò quest'ordine del giorno nella seconda parte del mio discorso. Comincio subito con un augurio a Luigi Credaro, che, accolta l'eredità affidatagli dall'onorevole Daneo, e perfezionata, ha saputo con tanta sapiente energia recare in porto l'importante riforma inerente alla scuola primaria, voglia anche dirigere oggi i suoi sforzi allo studio della riforma della scuola media.

Contro questa scuola media molte critiche si sono appuntate, ma se essa pecca assai nella sua organizzazione, non difetta, certo, nel personale che ad essa presta opera alacre ed intelligente, il quale ormai, anzi, ha validamente contribuito a preparare gli elementi, sui quali l'auspicata riforma dovrà fondarsi.

L'onorevole ministro trarrà certo consiglio dalla sua illuminata esperienza personale, troverà incoraggiamenti nella poderosa ed esauriente relazione che in proposito è stata dettata da una commissione della quale fu parte assai notevole il collega onorevole Torre, dalle pubblicazioni geniali e simpatiche dettate da uomini che alla scuola hanno dedicato la parte migliore dell'esistenza e ancora la dedicano, come il Galletti ed il Salvemini, da quella fioritura di studi e pubblicazioni, che vedono periodicamente la luce sulle riviste e sui giornali che si occupano di materia scolastica, studi che spesse volte, se non sempre, sono ispirati ad alte idealità e sanno trascendere e farsi superiori ai piccoli interessi individuali.

Ricordo sempre la simpatica profonda impressione lasciatami due anni fa a Firenze dal Congresso degli insegnanti medii, dove fui coll'onorevole Chimienti e con altri deputati, in verità pochi. L'argomento principale del Congresso fu la riforma della scuola media e la discussione procedette lucida, completa ed esauriente. Però questa riforma, la quale importerà la modificazione, la trasformazione profonda della presente scuola classica, la bipartizione o tripartizione dell'attuale liceo, in liceo classico, moderno, scientifico, la probabile abolizione del latino nei primi tre anni del ginnasio, la soppressione della sezione fisico-matematica nell'istituto tec-

nico, la creazione di una scuola professionale commerciale ed industriale, che risponda a questo bel risveglio della vita economica del nostro paese, questa riforma non potrà esser compiuta in breve giro di tempo.

Vi sono però questioni minori ed urgenti che non dovrebbero soffrir dilazioni e ad esse io spero che l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrà dirigere la sua attenzione.

Confido che l'attività sapiente e fattiva dell'onorevole Credaro saprà compiere una energica, e sia pur rude, soppressione di certi istituti che sono sovrabbondanti, parassitari, che rispondono forse a piccoli orgogli campanilistici, ma non già all'interesse supremo degli studi. Ho portato altra volta alla Camera, parlando su questo bilancio, dati, i quali dimostrano come in Italia vi siano scuole tecniche e ginnasi in cui il numero degli alunni è di poco superiore al doppio del numero degli insegnanti: in questo caso c'è una violazione patente della legge del minimo mezzo, uno sforzo eccessivo per un risultato insufficiente.

CAVAGNARI. Ed anche parecchie Università bisognerebbe sopprimere!

SCALORI. Ed anche l'Università dice l'onorevole Cavagnari, ma è storia vecchia e poco incoraggiante.

Ricordo che quando, in seguito ad iniziativa, se non erro, dell'onorevole Martini, si pensò di ridurre le ventuno Università italiane (diciassette di Stato e quattro libere) vi fu un'alzata di scudi accanitissima da parte di tutte le piccole Università, le quali vantarono speciali diritti e secolari tradizioni.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non se ne sopprime alcuna.

LEMBO. Nel Mezzogiorno non vi è che una Università.

SCALORI. E passo ad un altro argomento, alla dolorosa questione così detta rampoldiana, in omaggio al collega onorevole Rampoldi che l'ha amorosamente studiata, difesa, ma non ancora potuta far trionfare.

Si tratta della misera condizione di circa cinquecento insegnanti, i quali hanno spesa buona parte della loro esistenza prestando l'opera loro ad istituti dipendenti dai comuni e dalle provincie. Balzati essi poi nella scuola governativa, debbono compiere l'intero venticinquennio necessario al conseguimento della pensione, e spesso avviene che i venticinque anni sono faticosamente

raggiunti in tardissima età, sicchè questi professori, oramai decrepiti, invalidi, insufficienti, - qualche volta fatti bersaglio, purtroppo, bisogna confessarlo, della inconsulta irrisione degli alunni, continuano a trascinare la grama esistenza nella scuola, perchè lo Stato non può pensionarli.

Ora io spero che l'onorevole Credaro, se anche il veto del suo collega del tesoro gli impedirà di prendere un provvedimento generale per tutti i cinquecento insegnanti, vorrà pensare almeno a quei pochi che si trovano nelle condizioni peggiori. In una città del centro d'Italia qualche anno fa viveva e governava una scuola, un preside di ottant'anni, affetto da paralisi. Ricordo che insegnano ginnastica nelle scuole medie, dei vecchi maestri afflitti da artrite deformante!

E giacchè siamo in tema pietoso, richiamo l'attenzione del ministro su di un altro argomento, sulla reversibilità delle pensioni delle insegnanti. Tale reversibilità, che è ammessa per gli uomini, non lo è per le donne. Se alle donne, per insegnare, si richiedono gli stessi titoli, gli stessi esami, le stesse funzioni, perchè non deve concedersi ad esse parità di trattamento con gli uomini?

Io spero inoltre che l'onorevole Credaro vorrà spezzare una lancia in favore del fondo Kirner, e sono sicuro che le mie parole saranno accolte benevolmente da lui, perchè egli altra volta, ha fatto cenno da questi banchi a tale istituzione, incoraggiando il ministro del tempo ad essere largo verso di essa. Si tratta di una fondazione costituita per onorare la memoria del benemerito professore Kirner, morto in giovane età, primo e sapiente organizzatore della classe degli insegnanti medi e per sovvenire col fondo raccolto, le famiglie degli insegnanti deceduti innanzi tempo, per i quali non sia maturata la pensione.

Certamente l'onorevole Credaro accoglierà simpaticamente questa mia sollecitazione, perchè so che egli già ha elargito all'uopo un contributo di 5000 mila lire; onde gli chiedo anche di voler incoraggiare tutti gli insegnanti a concorrere, con atto fraterno, sacrificando qualche giornata del loro stipendio ad ingrossare i mezzi insufficienti del sodalizio che deve provvedere ai bisogni, alle miserie delle famiglie dei loro colleghi orbate del loro capo.

E mi permetta ora l'onorevole ministro di richiamare la sua attenzione su di una materia che, avendo carattere regolamen-

tare, è più specialmente alla sua competenza demandata. Intendo parlare della materia degli esami e dei concorsi nelle scuole medie. A tal riguardo io ritengo che la disposizione la quale sancisce che, nei concorsi speciali, il lodevole servizio prestato sia valutato in ragione di 36 punti e i titoli didattici di 24 punti, non risponda agli interessi della scuola, facilitando la carriera a coloro che hanno il titolo della anzianità, ma impedendola o rendendola più difficile a quelli che potrebbero prevalere per merito scientifico.

E per quello che riguarda gli esami degli alunni esprimerò un parere che non so se sarà condiviso dai miei colleghi. Io, e parlo un po' per esperienza personale, credo che questa materia dovrebbe cessare di essere materia regolamentare, giacchè pochi argomenti sono stati tormentati come questo, e l'onorevole Credaro lo può accertare. Da molti anni a questa parte in tema di esami si succedono disposizioni diverse, spesso tra loro contraddittorie e siamo così arrivati allo stato presente, nel quale non ci sono prove o almeno ci sono soltanto di riparazione; essendo gli esami obbligatori a luglio stabiliti solo per la licenza, ed anche per questi sussiste l'esenzione, nel caso che l'alunno abbia raggiunto una certa media elevata.

Ora io sono d'opinione che gli esami dovrebbero essere ripristinati, perchè il lavoro di riassunto che il ragazzo deve compiere a fin d'anno rappresenta una lodevole ginnastica intellettuale, ed anche perchè il giovane a cui togliete gli esami nella scuola, lo esponete poi ad ogni piè sospinto nella vita ad assoggettarsi a simili prove. Se la via che devono percorrere i licenziati dalle scuole secondarie, quando specialmente si incamminano per la carriera dei pubblici uffici, è seminata d'esami, dovete dare allo studente nella scuola la preparazione psicologica per sostenerli.

In difesa poi delle insegnanti mi è gradito associarmi alle belle parole che ha pronunciato testè l'onorevole Lucifero. Io credo che non si debbano stabilire differenze, quanto all'esercizio dell'insegnamento, tra gli uomini e le donne, e giudico perciò troppo severa la disposizione regolamentare del 3 agosto 1910.

Ed a questa conclusione vengo anche per una considerazione di indole generale, che esorbita dalla scuola. È un fatto sociale moderno questo del sovrabbondare di donne, le quali devono combattere isolatamente la bat-

taglia per l'esistenza: donne, le quali spesse volte, ed un po' per colpa o per furberia nostra, non hanno l'ausilio del marito. È un fatto sociale la riduzione della matrimonialità, la creazione di questo terzo sesso, che deve quotidianamente provvedere a sè stesso. Noi non abbiamo nè possiamo a queste donne, che onestamente aspirano all'insegnamento e possono nell'insegnamento recare doti preziose di cuore e d'intelletto, intercedere il passo.

E in un particolare che riguarda la funzione dei presidi delle scuole secondarie io sono discordo dall'onorevole Credaro, il quale, se avrà pazienza d'ascoltarmi, potrà a suo tempo darmi le delucidazioni che mi convincono. Non sono d'accordo con lei, onorevole ministro, nella funzione di sorveglianza didattica che il preside dovrebbe esercitare negli istituti secondari. Capisco che questa mansione oggi è autorizzata, anzi, voluta da disposizioni categoriche, ma credo che quando, bene o male, noi abbiamo creato l'organo tecnico di sorveglianza della scuola media nell'ispettorato, abbiamo sostituito in questa funzione il capo dell'istituto. Al preside spettano uffici di indole amministrativa, di sorveglianza disciplinare, non di controllo didattico. E so purtroppo di non aver consenziente in questo l'onorevole ministro, avendo egli con recente circolare insistito, perchè questo controllo venga esercitato dai presidi con l'assistenza alle lezioni degli insegnanti in classe.

CIMORELLI. Questo non è un male.

SCALORI. Dice l'onorevole Cimorelli che questo non è un male. Ma io penso che questa azione il preside debba esperirla con grande equanimità e parsimonia; perchè quando egli, come avviene spesse volte, di questa facoltà usi troppo frequentemente, manca completamente agli intenti che si prefigge. Crede di migliorare la scuola, l'insegnamento, e spesse volte lo peggiora.

Lo peggiora per quelle condizioni di inferiorità, di soggezione, nelle quali viene a porre l'insegnante, che dagli adolescenti non di raro maliziosi, viene censurato ed anche demolito, se sia assoggettato molte volte a tale sindacato.

Ed ora finita la parte che riguarda la scuola media dirò brevemente le ragioni, per le quali ho presentato l'ordine del giorno che si riferisce al patronato sancito dalla legge sulla scuola primaria oggi votata.

L'articolo 71 del testo emendato dal Senato istituisce il patronato scolastico, al quale faccio plauso sincero. E vorrei che

fosse creatura viva e vitale, che non dovesse, come altre istituzioni, fossilizzarsi prima d'agire. Io sono intimamente persuaso della necessità del patronato, per la tutela e sorveglianza di cui l'Istituto può esser largo ai fanciulli e agli adolescenti. Perchè penso che non soltanto al Ministero di grazia e giustizia ed al Ministero dell'interno una funzione di questo genere debba essere demandata, ma anche e più competentemente, al Ministero della cultura e dell'educazione nazionale. Ed è necessaria ed urgente quest'opera, e i dati statistici ce lo dimostrano; nè io ve li ripeterò, perchè in quest'aula altri ben più autorevoli di me, con ben altra eloquenza li hanno portati.

Ricordo che qui ho udito due voci egualmente alte, nobili e convinte, due voci che partivano da settori diversi della Camera, ed erano concordi nel deplorare il peggioramento dei costumi dei nostri giovani. Era la voce dell'onorevole Stoppato, relatore del bilancio dell'interno; era la voce del mio carissimo amico Ellero che siede su questi banchi. Trattasi purtroppo di un fenomeno sociale impressionante, di origine oscura e complessa.

La spiegazione che ha dato al riguardo un parlamentare illustre, Vittorio Emanuele Orlando, in una bellissima conferenza pronunciata a Milano, sulla delinquenza dei minorenni, è esatta; ma non è tutta la ragione del doloroso fenomeno. Egli ha creduto di vedere inasprirsi la delinquenza dei minorenni per il prevalere della grande industria. Osserva che la grande industria, la quale sottrae alla famiglia uomini e donne, che spegne il focolare domestico e lascia i fanciulli senza protezione, senza persone che li possano sorvegliare, che li abbandona alla strada, triste palestra di vizio e pervertimento, è la causa prima del male.

E può aggiungersi: la cosa è tanto più fatale ai giorni nostri, perchè vi sono provvidenze e disposizioni legislative, altamente e nobilmente ispirate, che il fatto rendono dolorosamente necessario. Le stesse leggi che sanciscono limiti di età per l'entrata dei fanciulli nelle industrie, fanno sì che l'alunno licenziato dalla scuola, sia ancora respinto dall'officina e sia cacciato nella strada, dove i cattivi compagni e lo spettacolo del vizio quotidiano, lo trasci- nano alla perdizione.

Ma non mi sembra questa una spiegazione sufficiente del doloroso fenomeno. È necessario, secondo me, ricorrere ad altre

cause, per chiarirlo interamente, pur essendo certo, che per esso sorge l'obbligo indiscutibile dell'intervento dello Stato per attenuarlo. Lo stesso sviluppo delle grandi città, fenomeno che viene anche troppo citato sotto il nome d'*urbanesimo* e che non dipende esclusivamente dal giganteggiare delle grandi industrie, è ragione di perversione dei ragazzi. È specialmente nelle grandi città, che lamentiamo l'aumento della delinquenza degli adolescenti, della prostituzione delle giovani e d'un altro fenomeno che è gemello di questi: dell'aumento del suicidio dei minorenni.

L'aumento dei suicidi giovan' è proprio della vita moderna e il Proal in un volume pubblicato tre anni or sono dimostra l'incremento progressivo spaventoso in Francia del numero di questi piccoli volontari della morte. Ora è triste pensare che il suicidio nei ragazzi, ad otto, a dieci anni, come oggi frequentemente avviene, era un fenomeno completamente ignorato nel passato, onde sembra siavi un tragico dissidio fra il progredire dell'incivilimento e l'umana felicità.

E permettetemi un'altra considerazione, da modesto studioso. Noi salutiamo sempre con giusta compiacenza la diminuzione della mortalità, ed in particolar modo la diminuzione della mortalità infantile. Il decrescere della mortalità è un trionfo della scienza moderna e della civiltà, trionfo luminoso ove si pensi che la città di Torino, come lo ha ben dimostrato Costanzo Einaudi, la quale aveva al principio del secolo scorso, una mortalità del 45 per mille, oggi è scesa ad una mortalità del 17 o del 18 per mille.

DANEO. Meno: al 16.

SCALORI. Al 16, dice l'onorevole Daneo; e devo supporre che egli conosca benissimo le statistiche più recenti della sua città.

Ora, il fatto di questa riduzione di mortalità, che è più sensibile per i bambini, reca indubbiamente la conseguenza di serbare alla vita, molte volte, individui deboli, individui i quali possono essere, domani, buoni candidati non solo alla degenerazione fisica, ma anche alla degenerazione morale, essendo il fenomeno fisico e quello morale fra loro strettamente legati e indissolubili.

Pensate che si tratta di figli di tubercolotici, di figli d'alcoolizzati (l'alcoolismo ha tanta parte nella degenerazione); peggiorati dall'abbandono forzoso nel quale sono lasciati e voi avrete la spiegazione del lamen-

tato peggioramento qualitativo delle crescenti generazioni e la dimostrazione della necessità del nostro intervento protettivo.

E allora, sia benedetto il vostro patronato; e vengano numerosi i ricreatori; e fioriscano i dopo-scuola e le colonie scolastiche che accolgano questi fanciulli! La scuola può far molto nel campo educativo; ma non può far tutto; e credo, onorevole Credaro, che voi siate del mio parere.

Quando nella scuola una parte del tempo deve essere spesa nello studio del meccanismo del leggere, dello scrivere e del far di conto, poco resterà per svegliare e far progredire i migliori sentimenti nell'animo dei fanciulli. Invece questo nobile intento si può conseguire dopo la scuola, nel ricreatorio, là dove fra il bambino e l'insegnante non c'è alcuna distanza.

La cattedra è spesse volte una barriera insormontabile per il fanciullo; ma nel ricreatorio, nel dopo scuola, c'è l'immediato contatto tra il fanciullo ed il precettore. Questi può individualmente sorvegliare i ragazzi, scorgere in essi i primi sintomi della degenerazione e correggerli, facendo opera parallela a quella che compie l'ortopedico. Dobbiamo raddrizzare i bambini, se li vediamo storti e rachitici; dobbiamo anche correggerli se sono degli sbilenchi morali. (*Approvazioni*).

E vorrei che questi ricreatori fossero creati non soltanto per i fanciulli, ma anche, e specialmente, per le fanciulle. In Italia numerosi sono i ricreatori per i ragazzi; non può dirsi altrettanto di quelli per le ragazze. Ed allora le giovinette che non possono approfittare della salutare istituzione (parlo sempre dei ricreatori civili, s'intende) sono facilmente indotte a frequentare i ricreatori confessionali, ed è questa opera di furba politica dei clericali, che sanno quale potente strumento di dominio nella vita sociale essi possano conquistare attraverso l'animo delle fanciulle, che saranno le future spose e madri.

Questo argomento mi richiama alla mente, per affinità, quanto scriveva poco fa su un giornale, con grande entusiasmo, una gentile e geniale poetessa lombarda, Ada Negri. Ada Negri rivendica con bellissimi articoli il diritto che ha la donna alla maternità, anche fuori dal vincolo matrimoniale. Io che, in materia di costumi, sono, in verità, conservatore, dico invece: « Vengano esse nei nostri ricreatori di fanciulle, vengano quelle donne che non hanno potuto godere il fremito della maternità, a

dare il loro tempo, la gentilezza del loro cuore, per fare delle nostre figliuole delle ottime madri e delle buone cittadine ».

Ad Anzio, quest'estate ho ammirato e vorrei che il nostro patronato seguisse l'esempio, le colonie scolastiche romane, dovute all'alacre proposito del professor Canti, ed una soddisfazione grande ho provato nel vedere quei fanciulli allegri, baldi ricoverati sotto le tende della Croce Rossa, che destinate alla guerra, mi hanno fatto pensare quanto nobile e bella fosse quella battaglia! Sono fanciulli i quali là sul mare e sui monti in passeggiate diurne acquistano con una sana ginnastica la salute del corpo e progrediscono moralmente per la tutela assidua dei loro maestri!

Ed un'ultima proposta io vorrei fare senza pretendere di avere esaurito la grande ed importante materia, un ultimo esempio di propaganda educativa si potrebbe suggerire al nuovo patronato.

A Mantova, nella mia città, per iniziativa del comune (il Governo nel caso speciale si è accontentato di una parola di lode per interposta persona al direttore del giornale) esce mensilmente un opuscolo intitolato « Lo scolareto mantovano », che viene distribuito gratuitamente a tutti i bimbi della scuola e credo che sia in Italia l'unica pubblicazione del genere. Questo giornaleto, il quale contiene notizie e fatti accessibili alle menti infantili, viene dai fanciulli letto diligentemente ed in esso apprendono nozioni utili e buone soprattutto. Si abitua a scorrere così il giornale, abitudine che non perderanno, cosa non trascurabile perchè questo cencio che è una bandiera, come dice l'onorevole Turati, quel pezzo di carta che è un ariete da smantellare fortezze, è pure oggi il più potente e democratico strumento di diffusione della cultura.

Io credo che questa iniziativa sia degna di plauso e con questa intenzione ricordo il nome dell'ottimo direttore delle scuole di Mantova che l'ha pensata ed attuata, il professore Ettore Berni. Pronunzio il suo nome senza secondi fini, perchè il professore Ettore Berni è già cavaliere. (*Si ride*).

Ed ora ho finito il mio dire ed affido con grande confidenza le mie povere parole, il mio ordine del giorno, all'opera alacre, intelligente, volitiva dell'onorevole Credaro. Io penso, onorevoli colleghi, ed è pieno di affettuosa ammirazione il mio pensiero, al giovane modesto il quale scendeva trenta anni or sono dai nativi monti della Valtel-

lina ai piani lombardi, che si affermava così valorosamente nelle discipline pedagogiche e per virtù di mente e di cuore, era poi innalzato all'ufficio di supremo moderatore dei nostri studi, che tiene oggi con tanto onore.

Voi, onorevole Credaro, che dal popolo venite, che di esso conoscete intimamente dolori e speranze, voi certo affretterete per il popolo quest'opera di riparazione fisica e morale! (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Casalini, Messedaglia, Cornaggia e Leonardo Bianchi, iscritti per parlare, non sono presenti. S'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Romussi il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera confida che il Governo, adempiendo alle promesse fatte il 14 dicembre 1910, presenterà senza indugio il disegno di legge sull'ordinamento pedagogico e amministrativo dei Giardini e degli Asili d'infanzia, e quello per il miglioramento economico del personale degli Istituti d'arte, nella fiducia che possano essere approvati nel semestre attuale ».

ROMUSSI. Il 14 dicembre 1910 l'onorevole ministro Credaro promise di presentare un disegno di legge sull'ordinamento pedagogico ed amministrativo dei giardini e degli asili d'infanzia, non appena avesse tratto in porto la legge sull'istruzione elementare popolare.

Ieri venne votata questa legge, tornata dal Senato, ed oggi viene riconfermata col voto segreto.

Ed io, mentre mi associo alla gratitudine così nobilmente espressa dall'amico Scalori per questa legge, la quale scioglie uno dei voti più ardenti dei maestri e di tutto il paese, il quale spera con questo disegno di legge di vedere diminuita la cifra dei suoi analfabeti, mentre mi associo al plauso che si innalza da ogni parte al ministro per l'opera sua, io mi presento qui a reclamare il pagamento della cambiale. (*Si ride*).

È urgente la presentazione di questo disegno di legge, perchè anche l'onorevole Muratori, nella sua veramente pregevole e dotta relazione su questo bilancio, notava la necessità di provvedere subito a cercare maestre per gli asili che abbiamo e per quelli che saranno istituiti, e ripeteva un lamento già innalzato da me in questa Camera per-

chè gli asili sono sottoposti a due Ministeri, a quello dell'interno e a quello della pubblica istruzione.

In questi giorni si fa una discussione larga e vivace sull'assetto migliore da dare agli asili, ed io mi guarderò bene dall'entrarvi, parteggiando in questo luogo per l'uno o per l'altro sistema; ma questa discussione è un altro fatto che si aggiunge agli antichi per dimostrare la necessità del definitivo passaggio degli asili, per quello che riguarda la parte pedagogica, al Ministero dell'istruzione pubblica.

Esso è il solo competente a coordinare le varie scuole ed a dare loro quell'armonia che veramente risponda all'indole nazionale e ai bisogni delle nuove generazioni, che crescono e che ci si affollano intorno.

So che sono pronte le cinque o sei relazioni speciali sugli asili (perchè mi sono alquanto interessato di conoscere a che punto si trovano gli studi), ma manca ancora la relazione-sintesi, con la quale deve essere presentato il disegno di legge. Il ministro dirà se le informazioni mie sieno esatte o no. Ad ogni modo, bisogna affrettare questa relazione-sintesi, perchè la nuova legge venga presentata e cessi il presente stato penoso d'incertezza, che è dannoso all'istituto fondamentale dell'educazione italiana e dannoso anche alle povere istitutrici.

Queste umili preparatrici dell'avvenire, che, con amoroso sacrificio, hanno devoluta tutta la loro intelligenza a schiudere le menti dei nostri bambini alle prime nozioni del bene, vedono fra tanti ritardi sfiorire le concepite speranze del riconoscimento dell'opera loro. Siamo alla fine del semestre, e, se non si provvede subito, questo progetto subirà il ritardo di un altro anno.

E subirebbe il ritardo di un altro anno anche la legge per il miglioramento economico del personale degli istituti di belle arti, dei quali oggi tanto si parla in Italia. In questo caso abbiamo già un disegno di legge preparato, e che aspetta soltanto la buona volontà di due ministri per essere presentato alla Camera. I professori delle accademie di belle arti in Italia sono pagati ancora come lo erano al tempo di Napoleone I, ed il costo della vita è quadruplicato. Il personale subalterno poi è ridotto alla disperazione per la fame, ripeto, per la fame senza esagerazione retorica: non si può vivere nelle grandi città con 60 lire al mese, ed è eroismo il conservarsi onesti lottando col triste ed acre bisogno e vedendo soffrire le proprie creature.

Un artista mi scriveva una lettera ieri, nella quale diceva: « Gli impiegati dell'Accademia devono pascersi con lire 2.99 al giorno, e i poveri bidelli devono studiare il modo di vivere senza mangiare. Del mangiar poco per viver bene, gli igienisti hanno già trattato, ma la scoperta del vivere con 37 centesimi al giorno a Milano non l'hanno, che io mi sappia, ancora fatta. Dobbiamo in queste condizioni aspettare ancora un altro anno?... »

E questo stato di cose ha peggiorato anche la disciplina. L'illustre maestro Gallignani, direttore del Conservatorio di Milano, ha scritto al nostro ministro una lettera, nella quale dice che egli non può più conservare la disciplina, che « il collegio dei professori nell'adunanza ordinaria al principio di quest'anno scolastico boicottò, come era suo diritto legale, tutti i docenti volontari, ciò che ha nociuto gravemente allo sviluppo degli studi complementari tecnici e di coltura dell'istituto... Nè si è riusciti a completare il Consiglio dei professori, di maniera che (scrive) rimasi solo al governo della disciplina. Le esercitazioni pubbliche di classe, che non sono obbligatorie, ma dipendono dallo zelo dei professori, e sono così utili all'istruzione, può dirsi che in quest'anno non abbiano avuto luogo, mentre negli anni scorsi oltrepassavano la ventina. Le assenze dei professori per malattia sono state frequenti. Tutto ciò, ripeto, è avvenuto col salvacondotto della legalità ».

Illustri artisti, come Camillo Boito, Pompeo Molmenti hanno rassegnato le dimissioni dalla presidenza degli istituti loro affidati, perchè il Governo è venuto meno, diciamo la parola, alla reiterata promessa di provvedere alle condizioni del personale degli istituti.

I migliori artisti fuggono dall'Italia per cercare altrove un pane decoroso, ed i subalterni vogliono abbandonare l'ufficio per cercare altrove una occupazione che dia loro sostentamento. Nei discorsi ufficiali si parla molto dell'arte educatrice, si spendono parecchie centinaia di migliaia di lire per comperare qualche statua, che non si sa bene se sia maschio o femmina (*Ilarità*) ed intanto si lasciano morire di fame quelli che dell'arte sono i custodi, quelli che dell'arte futura sono i maestri.

Che più? Citerò un esempio: l'economista dell'Accademia di Brera a Milano, che amministra un patrimonio di 900 mila lire, è pagato quanto uno spazzino della città, che dopo aver compiuto il suo ufficio se ne va

a casa tranquillamente senza il pensiero di alcuna responsabilità.

Però no, devo rettificare: l'economo riceve venti centesimi al giorno più dello spazzino. (*Si ride*).

È possibile continuare così?

Contro questa vergogna ed in nome della giustizia, perchè al personale dei musci è stato già provveduto, prego l'onorevole ministro di prendere un provvedimento sollecito in modo che possa essere applicato per il primo del prossimo luglio. Ogni ritardo, credetelo, è un delitto di lesa umanità.

E poichè mi trovo a parlare, aggiungo due brevi osservazioni per non ripetere quello che ho già detto nel dicembre passato.

Gli insegnanti dei ginnasi e degli istituti impropriamente detti inferiori, aspettano che si migliorino, in confronto di altri colleghi, le loro condizioni con un equo trattamento. Il presidente del Consiglio annunciò nel suo programma la riforma della scuola media e noi ne teniamo conto volentieri; ma intanto non crede il ministro della istruzione pubblica di prendere qualche provvedimento in favore di questi insegnanti degli istituti e dei ginnasi inferiori tanto benemeriti nella formazione del carattere nazionale e della istruzione classica?

Infine, una delle categorie di impiegati più trascurata è quella dei macchinisti, bidelli e inservienti delle scuole medie. In una lettera del 6 giugno 1910, voi, onorevole ministro, avete promesso a questo personale inferiore di provvedere con la riforma della legge 6 aprile 1906 perchè conoscevate le loro condizioni di miseria, ed essi aspettano fidenti nella vostra parola.

Si tratta di rimediare ad un errore di fatto di quella legge; e il farlo darebbe modo di vivere a questa povera gente con un trattamento uguale a quello delle altre stesse classi dell'amministrazione dello Stato.

La giustizia, dicevano i veneti, è il fondamento dello Stato; ad essa non si può mancare. E qui finisco perchè volevo solamente ricordare all'onorevole ministro le promesse sulle quali aspetto una risposta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Longo e Abbiate, iscritti per parlare, non sono presenti; s'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marangoni.

MARANGONI. Ma veramente non credeva che venisse ora la mia volta.

PRESIDENTE. Io non so che dirle. Se gli oratori che si erano iscritti per parlare, prima di lei, non si trovano presenti...

MARANGONI. Cedo la mia volta all'onorevole Beltrami.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrami qui non c'entra affatto! (*ilarità*). Se ella non vuol parlare, vuol dire che vi rinunzia. Se crederà, potrà poi iscriversi di nuovo.

Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Turco e poi all'onorevole Pasqualino-Vassallo; ma neppure essi sono presenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Robilant, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera, a risolvere la crisi magistrale che è soprattutto rurale, ed a diffondere la cultura specialmente della donna nei piccoli centri, invita il Governo con opportuni provvedimenti legislativi ad istituire un corso completo di magistero nei ginnasi delle città che non sieno sede di scuole normali ».

DI ROBILANT. Coll'approvazione della legge sui provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare la Camera ha ieri compiuto opera notevole di civiltà poichè dalla medesima possiamo riprometterci il risveglio nelle masse popolari di quell'intellettualità che è propria della nostra razza latina e che rimase sin qui latente per mancanza di un soffio vivificatore capace di svegliarne le energie, di scuoterne le fibre.

Ma è vano il dissimularlo, il compito nostro non è finito e la provvida legge rimarrà lettera morta o quasi se non pensiamo a creare gli organi necessari per farla funzionare.

Orbene, l'ha sentito lei, onorevole ministro, l'ha confessato la Giunta del bilancio per bocca del valente relatore, perchè la legge possa produrre i benefici effetti che da essa attendiamo è necessario risolvere con sollecitudine la crisi magistrale. Tralascio di parlare degli asili, ai quali mi auguro però l'onorevole ministro voglia presto rivolgere la sua attenzione ed i suoi studi. Mi tratterò soltanto sui bisogni della scuola elementare, al funzionamento regolare della quale mancano da 30 a 35 mila insegnanti. Come ripararvi, quando, benchè siensi moltiplicati gl'istituti normali e le scuole magistrali, il numero dei licenziati va ogni anno lentamente ma pure continuamente scemandolo?

Ella, onorevole ministro, ha manifestata la convinzione che dall'istituzione di un corso complementare di magistero in un certo numero di ginnasi si potrebbe ottenere un risultato discretamente favorevole, io spero quindi che ella vorrà fare buon

viso al mio ordine del giorno che raccoglie il suo pensiero e che presento al solo ed unico scopo di ottenere, almeno così spero, da lei precise dichiarazioni circa l'impegno che bramerei ella volesse prendere di tradurre in atto un provvedimento che secondo me è più d'ogni altro atto a diminuire di molto se non a por termine alla crisi magistrale e che la posso assicurare anche che sarebbe accolto con entusiasmo in tanti centri minori che con ansietà lo attendono.

E stimo ciò tanto più opportuno in quantochè una sua parola decisa farebbe cessare quell'agitazione che muove una parte del corpo magistrale, agitazione che non comprendo, ma che trovò la sua spiegazione nel Congresso tenuto a Pisa dagli insegnanti della scuola media, nel quale vennero proclamati come soli rimedi efficaci contro la deplorata crisi, l'aumento degli stipendi, la creazione di nuove scuole normali, l'aumento di anni di studio dai sei attuali a sette od a otto.

Intendo essere brevissimo, epperò non mi soffermerò a confutare tali voti.

Dirò soltanto che il proporre nuovo aumento di stipendi all'indomani proprio del giorno in cui una nuova legge li ha già elevati è cosa inconsulta, che il creare con gravissimo aggravio del bilancio nuove scuole normali mentre quelle esistenti in gran parte vivono una vita stentata pare un controsenso e finalmente che l'aumentare gli anni di studio sarebbe rimedio peggiore del male poichè procrastinerebbe invece di accelerare la soluzione dell'urgente problema.

Ben venga invece, onorevole ministro, la pronta, immediata attuazione del provvedimento da lei fuggevolmente accennato.

Abbiamo in Italia un centinaio e forse più di ginnasi isolati che per ragioni di opportunità o per tradizioni storiche non si devono sopprimere, benchè molti di essi per l'esiguo numero di alunni conducano una esistenza non molto fiorente.

Annettiamo ad essi una scuola normale e troveremo così i mezzi necessari per fronteggiare le deficienze della scuola primaria. Non occorre costruire nuovi edifici, basterà l'aumento di qualche aula, cosa la quale nessun comune interessato sono certo rifiuterà di provvedere.

L'insegnamento per la massima parte potrà esser dato per incarico allo stesso personale insegnante dei ginnasi, al quale basterebbe aggiungere un professore di pedagogia. La direzione potrebbe essere unica e

parte degli insegnamenti impartiti collettivamente agli alunni.

Tale soluzione del problema mentre dal punto di vista finanziario sarebbe la più economica presenterebbe altri vantaggi importanti sia dal lato morale sia da quello sociale.

Ella ben sa, onorevole ministro, che non è nelle città più o meno grandi che la crisi dilaga, bensì invece nelle scuole rurali. Oggi le scuole normali sono popolate in grandissima parte da elementi che, mi si passi l'espressione, chiamerò cittadini elementi che provano riluttanza ad allontanarsi dagli ambienti urbani per andarsi a rinchiodare in umili paesi di campagna dove lo spirito troppo riposa per mancanza di vita intellettuale; quando invece le nuove scuole annesse ai ginnasi recluteranno nell'ambiente locale quegli elementi specialmente appartenenti al sesso femminile, poichè gli uomini facilmente trovano altre occupazioni proficue, che oggi o per mancanza di mezzi o per timori di pericoli d'indole morale le famiglie non mandano alla scuola lontana e restano di conseguenza inattivi e perduti per sè stessi e per la società, noi potremo avere maestre che non solo non sentiranno ripugnanza ma saranno liete di insegnare nei piccoli paesi rurali, dove potranno continuare a vivere in un ambiente simile a quello nel quale nacquero e dal quale non hanno desiderio alcuno di uscire.

Dal punto di vista morale poi io mi riprometto ancora un bene dal contatto delle due scuole magistrale e ginnasiale.

Le due scuole senza confondersi l'una coll'altra, ma conservando ognuna il proprio carattere, la propria fisionomia, la propria finalità, crescerebbero insieme e fra le due nascerebbe quella reciproca stima, quel sentimento di fratellanza che ora manca e che ingiustamente fa considerare coloro che si dedicano al nobilissimo apostolato dell'insegnamento primario come appartenenti a una classe inferiore a quella di coloro che frequentarono i corsi che noi ampollosamente chiamiamo classici.

Onorevole ministro, io sono un incompetente in materia scolastica: solo amore mi mosse e mi fe' parlare, amore del popolo che fiducioso mi ha qui inviato, amore dell'elevamento morale e intellettuale del mio paese, elevamento che solo la scuola ci può dare.

Ella che ingegno possente e profondo studio con tanto amore alla scuola ha dedicato, ella che mi auguro per molto tempo

possa rimanere a quel posto che così degnamente occupa, spero mi vorrà dire la parola che tanti piccoli centri d'Italia, tante famiglie con desiderio, con ansia, attendono da lei. (*Bene!*)

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Tornando al bilancio dell'istruzione pubblica, gli onorevoli Battelli, Calisse, Treves, Cavagnari e Comandini, iscritti per parlare, non sono presenti. S'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciruolo.

CIRUOLO. Onorevoli colleghi, la rapidità con la quale si svolge la discussione generale di questo bilancio è un monito per gli oratori che imprendono a parlare.

Naturalmente io mi uniformerò a quello che è l'andazzo della discussione, e cercherò di essere molto sobrio e molto sollecito per venire alle conclusioni che dovrò presentare all'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro.

Ciò mi sarà reso più facile dalla situazione fortunata nella quale si svolgono le cose della pubblica istruzione in questo periodo. Poichè, per virtù del Parlamento, e per solerzia dell'onorevole Credaro, è accaduto finalmente quel miracolo che pareva dovesse esser tanto lontano dai giorni nostri, — il miracolo di veder consentire nelle provvidenze per la pubblica istruzione, nelle discipline degli studi e nell'indirizzo dell'Amministrazione centrale della Minerva, se non il plauso, almeno l'aspettativa benevola e la speranza dei cittadini, dopo una lunga era nella quale si dibatterono polemiche aspre, si accesero diffidenze acute, e parve che non dovesse mai più riapparire sull'orizzonte degli studi un lume di tranquillità ed un sorriso di fiducia.

Noi possiamo per una volta ringraziare gli dei, perchè questa discussione che arriva dopo quella del giugno scorso, della quale si prolungò tanta eco di tumulti, può avere l'onore di passare negli archivi del Parlamento accompagnata dalla geniale

relazione dell'onorevole Mutatori, dalle tranquille raccomandazioni degli oratori che m'hanno preceduto, e, speriamo, da dichiarazioni esplicite dell'onorevole Credaro, circa alcune necessità sulle quali è bene che, risolti o almeno avviati a soluzione i problemi principali degli studi, il ministro della pubblica istruzione dia sicuri affidamenti.

Esporrò pertanto alla Camera una questione sulla quale, sotto la pressione di maggiori ansie, non si è intrattenuto il Parlamento; ed è la questione dei convitti nazionali, che sono in grave crisi. Dico crisi, perchè questa parola pare quasi che deva essere per prammatica applicata a tutte le querele che si riferiscono, con carattere più o meno urgente, alla pubblica istruzione.

I convitti nazionali dunque sono in grave crisi. In un triennio ne sono aumentati di 1000 circa gli alunni interni, i quali ora sono 5,300, e potrebbero essere 6, 7 e anche 8 mila se la capacità degli edifici e la quantità ed il concorso del personale permettessero lo sviluppo di questa nobilissima industria. Io ricorderò alcune condizioni di fatto per le quali apparirà molto chiaro il fenomeno che lamento.

Ricorderò che solo nell'anno scolastico in corso sono state respinte dai 44 convitti nazionali 367 domande di ammissione. E notate che questo numero si riferisce soltanto alle domande presentate per iscritto, delle quali solo si tien conto nelle statistiche.

Non aggiungo a questa cifra quella delle domande che furono avanzate verbalmente e verbalmente respinte per le condizioni notorie, diffusamente notorie, nelle quali si svolge la vita amministrativa dei nostri convitti. Trecentosessantasette domande respinte per mancanza di locali e per deficienza di personale sono molte. Ricordo che nel convitto di Benevento fu dovuta adibire a uso di dormitorio una sala di udienza; che il Convitto nazionale di Roma non può ammettere più di 100 convittori; che nel convitto di Correggio 140 alunni interni sono stati agglomerati in locali che potrebbero al massimo contenerne 120; che nel convitto di Genova molte domande verbali o non regolari furono respinte per deficienza di posti e per insufficienza di personale; che nel convitto di Maddaloni, il quale pure ha una cospicua organizzazione e ha fors'anche un grosso patrimonio a corredo della sua vitalità, è stato impossibile ricevere più di 200 alunni interni per le gravi condizioni statiche dell'edificio. E così via. Gravissime

ragioni queste, che dovrebbero indurci a meditare, e dovrebbero costringerci a ripari solleciti.

Ricordo, infine, che nei convitti di Monteleone e di Teramo non vi sono posti in proporzione delle domande, sebbene le condizioni specialissime di quelle regioni e di quelle città, dove non sono numerose le organizzazioni di convitti privati, renderebbero anche più necessaria una perfetta organizzazione dei convitti nazionali.

Dunque, in tali condizioni, il problema da me proposto s'impone con caratteri di vera urgenza, e credo che il ministro della pubblica istruzione dovrà senza indugio preoccuparsi di questi due principali fenomeni: la deficienza del personale; l'insufficienza dei locali.

Per la questione del personale occorrerebbe provvedere in due modi: migliorando le condizioni della carriera e rialzando il decoro dei funzionari.

Migliorare le condizioni della carriera bisogna e si può, parificando il guadagno degli istitutori, dei vice-censori, dei censori e dei rettori a quello degli altri impiegati o dipendenti dalla Amministrazione, i quali, con parità di titoli, hanno un assegno o uno stipendio maggiore. E si può e si deve riparare, provvedendo in guisa che il regolamento — che credo debba presto essere preparato o riformato dal Ministero della pubblica istruzione — conferisca a questi funzionari dei convitti una dignità d'ufficio, e dia sanzioni tali alla loro funzione educativa, per cui sia attratta la gioventù alle funzioni di istitutore; e questa carriera da umile e di ordine, diventi carriera alta e decorosa, quale si conviene a giovani che dedicano le loro cure alla fanciullezza dei nostri fratelli e dei nostri figliuoli, quale si conviene a dipendenti dall'amministrazione degli studi: tanto più che ad essa tendono giovani che spesso proseguono, nell'atto stesso in cui compiono le delicate mansioni, i propri studi, già interrotti per cause indipendenti dalla loro volontà.

Alla questione dei locali credo si debba provvedere con rimedi ordinari, aumentando il capitolo delle 467,000 lire, iscritte nel bilancio per i sussidi annui da conferire ai convitti; e, con rimedi straordinari, provvedendo perchè un'inchiesta indagli e fissi le condizioni statiche, di *comfort*, di igiene dei convitti nazionali, e faccia proposte concrete che il ministro presenti al Parlamento. Così che finalmente venga risolta questa

difficoltà, sia consentito di corrispondere alla fiducia delle famiglie — che ogni giorno più aumenta verso queste istituzioni di Stato — e sia permesso che si avvii verso i convitti nazionali una parte di quella popolazione scolastica che adesso, non per sfiducia del pubblico, ma per invincibili difficoltà amministrative ed edilizie, cede alla concorrenza fortunata dei convitti privati.

Possa così questa giovanile popolazione accorrere ai convitti nazionali piuttostochè agli istituti in gran parte confessionali, che non danno garanzie di coltura, di disciplina, di morale e di rispetto a quelle tendenze della civiltà contemporanea, che noi abbiamo diritto di imporre negli asili ospitali ove crescono i giovinetti della classe borghese, dai quali dovrà derivare domani la luce della civiltà italiana.

E nella speranza che l'onorevole ministro dell'istruzione vorrà su questo tema intrattenere la Camera e dare affidamenti proporzionati, mi permetta di rivolgergli una vivissima raccomandazione, passando ad un altro argomento molto affine. Raccomando cioè vivissimamente che si provveda affinchè in Roma sia istituito un convitto femminile.

È veramente deplorabile che le nostre famiglie non possano trovare un istituto che dia cure e istruzione alle fanciulle; in conformità di quella tendenza di studi e di educazione, che vorremmo conformi alle aspirazioni laiche di tanta parte del paese.

Noi siamo nella necessità, se vogliamo educare in convitto le nostre sorelle o figliuole, di affidarle a collegi congregazionisti dal carattere rigidamente o larvatamente clericale. Io non porto in questo argomento pregiudizi di parte, ma affermo che sarebbe logico tener conto dei desideri di coloro che sentono invitta ripugnanza per l'educazione confessionale e non credono di poterla lasciare impartire alle loro fanciulle.

Lo Stato e il comune di Roma, o l'uno o l'altro, dovranno perciò dar vita ad una istituzione che risponda al bisogno e al desiderio spesso manifestato da tanta parte della cittadinanza.

L'onorevole ministro dell'istruzione sa bene come questo che io dico corrisponda ad un sentimento profondo di alcune classi della borghesia, nè solo della romana; perchè molte famiglie delle provincie manderebbero con soddisfazione le giovinette in un istituto nazionale per farle educare nell'ambiente di Roma, purchè senza vincoli di

religiosità; e creda, onorevole ministro, ella si renderebbe benemerito, risolvendo questo problema e colmando questa lacuna.

Mi permetta poi di rivolgerle la preghiera di voler dare alla Camera qualche informazione circa gli studi che ella notoriamente sta compiendo per arrivare alla soluzione di quella che si è convenuto di chiamare la crisi magistrale. È un problema ardente per il contrasto vivo di opinioni, di interessi, di tendenze e anche di dottrine; e noi sappiamo tutti quanto ella sia stata tormentata (conferisco a queste parole un significato alquanto ironico) appena designò l'espedito di adattare al ginnasio una specie di classe complementare che prepari i maestri.

Io credo che fatalmente si verrà a poco a poco accogliendo questo concetto, e si finirà per trovare che non nella cerchia attuale e ristretta della scuola normale può trovarsi una soluzione tale da offrire frutti proporzionati.

Ma anche con la risorsa da lei proposta sarebbe insufficiente il riparo al bisogno; e, se si vorrà affrontare con coraggio il difficilissimo problema, sarà mestieri adoperare non uno ma molti espedienti. E fra i tanti vorrei profilarne uno che assai somiglia a quello che lei, onorevole ministro, ha proposto e del quale forse non si è ancora apertamente parlato. Ne parlerò solamente perchè credo che da questa tribuna la proposta potrà avere un'eco che affretti la discussione e maturi la buona sementa.

Come ella proponeva che si adibisse la scuola ginnasiale alla preparazione dei maestri, così vorrei che si adibisse l'istituto tecnico che ha anche maggiore affinità di corsi, di programmi, di orari con la scuola normale: vorrei che si creasse una sezione magistrale presso alcuni istituti tecnici.

Questa idea potrà sembrare ad alcuni l'uovo di Colombo; ma se si raffronti il corso di studi dell'una e dell'altra scuola, si potrà vedere subito come sarebbe pratico, economico ed utile l'espedito.

La Camera mi consenta di indicare quali sono le affinità, e le difformità dei programmi e degli orari delle Scuole normali e degli Istituti tecnici. Per le lettere italiane, la matematica, la storia naturale, l'igiene, la storia civile, la geografia, la fisica, la chimica, i programmi di una eventuale sezione magistrale che si istituisse negli Istituti tecnici sarebbero perfettamente uguali a quelli dell'Istituto tecnico; per modo che, se a queste materie di studio, identiche per l'uno

e l'altro corso, si aggiungesse la pedagogia, la morale, il canto, il lavoro manuale, l'agronomia e il tirocinio, la sezione magistrale potrebbe istituirsi con lieve aumento di spesa e renderebbe inutile la creazione in molte città di scuole normali, con risparmio per l'Erario e con beneficio grande per i frequentatori di questa sezione.

E ho detto beneficio grande, perchè coloro che frequentassero la sezione magistrale ed ottenessero il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, potrebbero dopo un certo numero di anni integrare con poco sforzo e impiegando breve tempo i loro studi, e conquistare il diploma di perito agrimensore, di fisico-matematica o di ragioneria. Questa possibilità varrebbe naturalmente ad aumentare il numero dei frequentatori della sezione magistrale.

Vi sono 34 istituti tecnici in città ove la scuola normale non esiste e sarebbe quindi facile istituirvi la sezione magistrale. A questo proposito il preside dell'Istituto tecnico di Rovigo ha esposto lo schema di un programma, indicando anche la spesa che ne deriverebbe; ed io lo raccomando al ministro, perchè ne tenga conto tra le varie soluzioni che va studiando per la crisi magistrale.

Ed ho finito. Mi sarebbe stato caro di parlare anche dello speciale capitolo che si riferisce alla scuola media e alla situazione degli insegnanti medi, ma altri oratori se ne sono occupati e del resto il ministro ha già dato affidamento che si intratterrà su questo punto; e spero che vorrà chiarire la dolorosa, crudele questione degli insegnanti delle classi inferiori del ginnasio, e di alcuni insegnanti delle scuole tecniche.

È nostra speranza (dico nostra perchè siamo moltissimi in quest'Aula a portare vivo interessamento alle sorti dei paria dell'insegnamento medio), è nostra viva speranza che ella, rispondendo ai vari oratori, vorrà aggiungere un affidamento di prossime provvidenze agli impegni coi quali ha trattato quest'argomento sei mesi fa alla fine della discussione generale del bilancio dell'istruzione pubblica; e che vorrà trovare parole ed atti di bontà e di equità, e dare un affidamento preciso per gli insegnanti del ginnasio inferiore, i quali si dibattono in situazioni che fanno vergogna a tutti coloro che le permettono, mentre si cercano le grandi soluzioni ai problemi della scuola media.

Ora, non vi sono grandi soluzioni le quali non siano poggiate sopra una base di giu-

stizia. La giustizia è vulnerata profondamente dal trattamento che lo Stato fa agli insegnanti che ricevono i nostri fanciulli nel momento in cui più delicata è la fase della loro formazione mentale.

Io non so come possiamo avere la certezza che essi trasmettano, in anime tenere, tutto l'ottimismo del vivere, che si richiede in chi deve avere il contatto colla fanciullezza, quando essi stessi sono tormentati dall'assillo di una situazione delle più tristi.

Onorevole ministro, ella ha sentito oggi pronunziare da questi banchi parole di fiducia nell'opera sua, di grande plauso e di quasi generale consenso nell'azione che ella spiega dal suo dicastero.

Spero che ella possa — e, con questo, credo di darle grande prova di animo amico — tra poco meritare le lodi che spettano non solo a chi ha bene studiato e proposto ripari, ma a chi ha bene attuato i ripari proposti.

Per lei comincia in quest'ora un periodo anche più difficile di quello che non sia stato l'altro nel quale ella è arrivato a quel posto: comincia il periodo dell'esecuzione dei provvedimenti che le sono affidati. Ella trova in questo momento pacificata l'amministrazione centrale dopo il terribile flagello della diffidenza; trova pacificata parte della classe magistrale; trova il pubblico confidente nell'azione delle leggi che noi abbiamo oggi votato; trova calmati gli animi circa i problemi della disciplina della pubblica istruzione; ma insieme trova una grande responsabilità per tutte le nuove leggi delle quali diventa esecutore.

Ebbene, io le rivolgo l'augurio che ella possa, portandovi un grande sentimento integratore di giustizia, alla fine del suo reggimento, essere circondato per l'avvenire, da plauso pari a quello che oggi le decretavano per il passato gli oratori che mi hanno preceduto! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Podrecca.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

BELTRAMI. Avrei desiderato, onorevole ministro, che fosse stato presente anche il suo collega del tesoro perchè a lei posso mandare l'omaggio sincero per le sue attitudini, per il suo vivo amore a risolvere il problema scolastico; ma di fronte alle discussioni ed alle votazioni fattesi proprio di questi giorni, che consacrano molti mi-

lioni alle spese improduttive dell'esercito e della marina, la mia preoccupazione è che la nuova legge sull'istruzione primaria in specie, ed in genere tutto ciò che riguarda l'assistenza scolastica, soprattutto nelle scuole elementari e negli asili infantili, nelle scuole festive e serali, nelle scuole professionali ed in quelle per gli emigranti, nelle biblioteche popolari e via via, non potrà, per mancanza di mezzi, avere applicazione pratica, e così saranno delusi il suo ed i nostri desideri.

Debbo richiamare essenzialmente l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sulle condizioni dei piccoli paesi in ordine agli edifici scolastici.

È perfettamente inutile che nella legge sia sollecito il diritto ai comuni di avere il contributo del Governo, quando questo ritarda il relativo versamento, e per non confessare la propria impotenza finanziaria continua a mandare innanzi ed indietro i progetti con vani pretesti, con richieste di varianti od altro, ma solo per guadagnare tempo, perchè non è in grado di soddisfare ai propri impegni.

La mia preoccupazione è tutta qui. Nel mio collegio vi sono paesi in cui gli scolari non possono recarsi a scuola, perchè le scuole difettano del materiale didattico e non hanno nemmeno i banchi.

E quando noi chiediamo l'intervento del Governo perchè fornisca il materiale didattico ai comuni, ci si risponde, per esempio: abbiamo uno stanziamento di mille lire per sussidi destinati al materiale didattico ed abbiamo presso a poco un migliaio di richieste del genere da tutte le parti d'Italia. (*Com-menti*).

E queste deficienze si lamentano anche per ciò che concerne i libri, gli oggetti di cancelleria e tanti altri. Ai comuni ed alle istituzioni private che cercano di curare l'istruzione, manca l'efficace integrazione da parte del Governo. Abbiamo degli asili che vennero istituiti con grandi sacrifici, eppure non hanno mai ottenuto che dei sussidi irrisorii.

I comuni sono costretti a muover causa al Governo per i contributi scolastici sanciti dalle vigenti leggi, e che il Governo fa loro attendere due, tre e più anni.

ROMANIN-JACUR ed altri. È vero!

BELTRAMI. Ora, se il legislatore ha ritenuto, per esempio, necessario d'integrare lo stipendio ai maestri delle scuole comunali col proprio concorso, evidentemente è perchè era convinto che diversamente quelle scuole non avrebbero potuto funzionare.

E quando il Governo non è in grado di far fronte ai tenui impegni presenti, io non so francamente dove troverà i danari per l'applicazione della nuova legge sulla istruzione primaria.

È una legge importantissima, una legge provvida nella quale si vedono, in cifre, stanziati milioni e milioni parecchi: soltanto per gli edifici scolastici abbiamo stanziati 140 milioni. Ma la mia preoccupazione è questa; che, quando sarà il momento in cui i comuni inoltreranno le loro istanze, perchè in base a questa nuova legge vengano ad essi assegnati i vari contributi, voi prenderete dei pretesti qualsiasi per non soddisfarli, perchè il vostro bilancio non è in grado di ciò fare.

PRESIDENTE. Aspetti, e vedrà poi! (ilarità).

BELTRAMI. È meglio essere previdenti; ed io sarò lieto se l'onorevole ministro mi assicurerà sin d'ora in modo convincente. Che cosa volete? La mia preoccupazione è questa: se il bilancio dello Stato non ha potuto soddisfare finora i suoi impegni verso l'istruzione primaria, mentre erano in somme molto minori, come farà a soddisfare i nuovi maggiori impegni, quando continua a gettare i milioni nel baratro delle spese militari? Ad ogni modo, sarò lieto se l'onorevole ministro vorrà darmi delle assicurazioni in merito.

Ed ora debbo accennare ad un altro problema importantissimo nei riguardi dell'istruzione primaria; ed è quello degli ispettori scolastici. Anche per questi il ministro dirà che la nuova legge provvede: egli me lo affermerà in modo solenne, ed io ne prenderò nota per un altro anno, quando dimostrerò che, non ostante tutte le vostre promesse, saremo sempre allo stato attuale; ed allora non avrete più il pretesto che si deve attendere la nuova legge.

Per esempio, col pretesto della nuova legge, voi avete avuto buon giuoco per non soddisfare le richieste di ispettori scolastici, nemmeno nella misura portata dalla vigente legge; perchè a tutte le richieste avete risposto invariabilmente che si sarebbe provveduto con la nuova legge. Cito il caso del mio collegio, Pallanza, confinante con Domodossola, rappresentato qui da sua eccellenza Falcioni. Ognuno dei due collegi ha circa un centinaio di comuni. Ebbene, con circa duecento comuni abbiamo un solo ispettore scolastico in una regione che per la situazione dei luoghi non rende facile il portarsi da un paese all'altro.

Domando se sul serio sia possibile sperare qualche cosa dall'ispezione scolastica, quando ci troviamo in questa condizione.

Concludo col ripetere una raccomandazione che è già stata fatta anche dal collega Ciruolo: richiamo cioè l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni disagiate in cui si trovano gli insegnanti del ginnasio inferiore. Assolutamente non è giusto illudere costoro continuamente, col dire che si provvederà col nuovo ruolo, col quale saranno soddisfatte tutte le richieste del personale insegnante; perchè essendovi delle preoccupazioni anche sulla possibilità di addivenire a questo nuovo ruolo, così viene sempre mantenuta la loro condizione di inferiorità, in confronto degli altri colleghi.

Voi avete già promesso e dovete sciogliere questa promessa. Voi dovete assolutamente riparare alla condizione umiliante in cui si trovano i professori dei ginnasi inferiori, come luminosamente vi ha già dimostrato il collega Ciruolo.

E non voglio finire senza esprimere ancora una volta la mia preoccupazione per il lato finanziario del problema scolastico: voi oggi direte che tutte le richieste portate in quest'aula, sia per l'istruzione in genere, come per l'istruzione primaria in specie, saranno soddisfatte perchè legittime; ma io, pensando che voi buttate via i milioni nelle spese improduttive dell'esercito e della marina, debbo esprimere i miei timori che il vostro bilancio non possa poi soddisfare i legittimi bisogni della scuola, così vivamente sentiti da tutte le parti d'Italia. (Bene!)

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Miliani: ma egli non è presente. Mancano del pari gli onorevoli Barnabei e Colajanni. Non essendovi altri oratori iscritti, domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione se intenda di parlare ora...

ROMANIN-JACUR. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANIN-JACUR. Mi permetto di fare una raccomandazione al ministro della pubblica istruzione; raccomandazione che ho fatto anche in altre occasioni, ma con poca fortuna.

Una delle questioni alle quali si collega l'insegnamento, specialmente elementare, è quella dagli edifici scolastici.

Tutto il mondo sa che queste scuole, si trovino in un comune od in un altro, debbono sempre soddisfare ai medesimi bisogni.

Pertanto mi pare che sarebbe molto facile stabilire taluni tipi che servissero come di modello per gli edifici scolastici, specialmente dei piccoli comuni.

Questi sono obbligati a ricorrere ad ingegneri, i quali spesso non conoscono le norme che governano la costruzione di tali edifici.

Una volta c'era, in proposito, una pubblicazione fatta dal Ministero e la quale serviva come tipo normale. Credo che essa ci sia ancora; ma fatto è che a questi tipi, se pure ci sono, i comuni non s'attengono. Quindi succede che pervengono al Ministero tipi di scuole, i quali non sono ritenuti adatti.

Questo porta non solo una grandissima perdita di tempo, ma obbliga anche noi deputati a dover continuamente sollecitare e pregare il Ministero di concedere varianti e, quindi, di affrettare l'approvazione di progetti che recano siffatte varianti.

Credo che il ministro farebbe bene, se questi tipi ci sono, a dichiarare che essi debbano servire per le costruzioni scolastiche; se non ci sono, a farli fare ed a ridurli anche nella forma più economica, lasciando così che i comuni i quali possono spendere, si divertano a fare begli edifici; ma che i comuni piccoli, a corto di quattrini, s'attengano alle spese strettamente necessarie nella costruzione dei loro edifici scolastici. Così non ci sarà nemmeno bisogno di perdere una quantità di tempo per fare approvare un progetto di edificio scolastico che, poi, tutto il mondo sa essere una costruzione molto semplice e facile.

Prego il ministro di tener conto di questa mia raccomandazione, la quale gli servirà anche a rendere più facile l'esecuzione della legge. (*Bene!*)

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. In parte s'è provveduto con la legge testè approvata.

MARTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI. Due sole parole di numero; tanto per fare una domanda ed avere una risposta dal ministro.

Un decreto del 1910 stabilisce che, nelle scuole miste secondarie, l'insegnamento sarà affidato ad insegnanti maschi; e che nelle scuole normali, anche femminili, la preferenza si darà, pure lì, a parità di merito, agli insegnanti maschi.

Ora io domando al ministro: ma che cosa farete di tutte le alunne che, tutti gli anni, sono licenziate dalle scuole di magistero?

Se il ministro ha intenzione di riformare la scuola normale e di trovar modo che queste alunne, le quali escono dalla scuola di magistero con diploma, siano collocate in un nuovo organismo dell'insegnamento secondario, abbia la compiacenza di dirmelo; perchè, altrimenti, non riesco a comprendere come possa sussistere il decreto del 1910 e, insieme, come si possa continuare a licenziare dalle scuole di magistero quelle che le frequentano e che appunto conseguono quel diploma nella speranza di cuoprire cattedre nelle scuole complementari e normali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ne do facoltà all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Debbo, anzitutto, ringraziare gli onorevoli colleghi che ebbero parole molto corte e benevoli verso la mia persona. Ricordo la discussione che seguì, in quest'aula, nel dicembre scorso, e specialmente la seduta del 14, allorquando ebbi l'onore di esporre le mie idee sui vari rami della pubblica istruzione.

Fu un esame; e pare che la Camera dei deputati per me non abbia chiesto l'esame di riparazione. Infatti non c'è ricordo di una discussione di bilancio dell'istruzione pubblica svolta con tanta fiduciosa familiarità come in questo giorno, ed io una parola di ringraziamento debbo all'onorevole relatore; lo sapevo uomo d'ingegno, ma non che avesse tanta versatilità e tanta acutezza di mente nel trattare argomenti attinenti alla pubblica istruzione. Io lo assicuro che alcune delle sue idee, esposte nella relazione, stanno già per essere attuate e che delle altre terrò il massimo conto possibile.

E passo a rispondere brevemente ai singoli oratori, dividendo la materia secondo l'ordine logico e naturale: amministrazione centrale, giardini d'infanzia, istruzione elementare, scuole medie, belle arti, poichè tutti hanno saltato questa volta l'istruzione superiore, che nelle altre discussioni occupava la Camera per lunghe e lunghe sedute.

Gli onorevoli Ciccarone e Ciruolo hanno fatto accenno ai bisogni dell'amministrazione centrale: l'onorevole Ciccarone per i bisogni che essa ha di un edificio, e l'onorevole Ciruolo, con molto sentimento di giustizia, ha voluto qui mettere in evidenza la bontà di quest'Amministrazione. Il Ministero della istruzione può presentarsi oggidi al paese e riscuotere piena fiducia per la sua operosità davvero

promettente e spero che esso risponderà al suo alto e difficile ufficio.

Ad ogni modo l'aver sentito qui una parola di elogio dall'onorevole Ciraiolo, che anche nella seduta del 14 dicembre era stato molto giusto, mi ha fatto molto piacere e lo ringrazio.

Certamente il buon andamento delle cose dipende in gran parte anche dai locali. Con una amministrazione dispersa a piazza Venezia, a palazzo Massimo, con un edificio così infelice come è quello della Minerva, non è possibile che l'opera del Ministero si svolga con efficacia ed è perciò che la Commissione nominata dal Consiglio dei ministri, per risolvere il problema degli edifici governativi in Roma, ha stabilito che sia presto costruito il palazzo della pubblica istruzione, ed il comune di Roma, nella convenzione che sarà presentata in questi giorni al Parlamento, ha dato allo Stato il terreno che occorre.

Sulla questione degli asili è ritornato l'onorevole Romussi. Una volta eravamo insieme su quei banchi ad invocare dal Governo un miglior trattamento per i giardini d'infanzia e per le benemerite maestre giardiniere; ora l'onorevole Romussi continua nella buona propaganda ed io posso dirgli che nessuna di quelle idee ho dimenticata, nessuno di quei sentimenti in me si è affievolito, e riconosco sempre la grande importanza dei giardini d'infanzia, i quali presso le nazioni tutte vanno trasformandosi da opere pie e di beneficenza, in istituti rappresentanti il primo gradino utile e necessario della istruzione elementare; perchè se vogliamo combattere l'analfabetismo e la criminalità minore, che oggidì è minacciosa in Italia ed anche altrove, dobbiamo risalire alle prime sorgenti della vita, ed è appunto nei primi anni, nelle grandi città principalmente, come ha messo in luce l'onorevole Scalori, che si formano i primi germi della criminalità. Ed i giardini d'infanzia, in mezzo al grande movimento industriale dei tempi nostri che toglie i genitori alle famiglie, sono divenuti una vera necessità sociale.

Ma, di più, i progressi della scienza medica, i progressi della pedagogia hanno ormai sottoposto questo istituto, che un tempo sembrava una semplice custodia e quasi una occupazione modesta di brave donne, a regole fisse e scientifiche; sicchè, oggidì, anche per dirigere un istituto infantile, è necessaria una preparazione tecnica, alla quale è necessario un ordinamento pedago-

gico che dal centro sia comunicato a tutti i comuni del Regno.

Gli asili in Italia sono ancora scarsi di numero; non porto le cifre, mi basti affermare che la regione più fortunata di tutte è la Lombardia; la quale possiede oltre un terzo del numero degli asili che sono in tutta Italia.

E questo avviene principalmente per la fortuna che ha quella regione di possedere la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, che agli asili infantili, con un pensiero di illuminata civiltà, ha dedicato e va dedicando ogni anno parecchi milioni. Sicchè in Lombardia ogni piccolo comune, per la generosità e per l'amministrazione sapiente di questa Cassa di risparmio, di cui è parte importante e sapiente il nostro Presidente, ogni piccolo comune, dico, che voglia avere il suo giardino d'infanzia, è in condizione di poterlo costruire e mantenere; e vi è un risveglio di domande ed un rinnovamento di coscienze, che promette bene per il nostro paese.

Ma anche nel Mezzogiorno d'Italia, in questi ultimi anni, il bisogno dell'asilo si va diffondendo. E vengono richieste continue alla Commissione centrale per il Mezzogiorno, che amministra il fondo residuale della legge del 1906 e che dedica una parte della sua attività a diffondere nell'Italia meridionale i giardini infantili.

Ma mancano anche qui le maestre giardiniere. La maggior parte di esse non hanno alcuna abilitazione. Il problema primo che si deve risolvere adunque è questo: preparare maestre giardiniere. E il Ministero, d'accordo con la Commissione centrale per il Mezzogiorno, ha pronto un programma concreto che sarà subito messo in attuazione.

Saranno istituiti nel Mezzogiorno d'Italia asili modello, sotto la direzione del Ministero dell'istruzione pubblica e, annessa all'asilo modello, sarà aperta una scuola magistrale, preparatrice di maestre giardiniere e alla scuola magistrale saranno ammesse, non solo le giovani che abbiano compiuto il corso normale, come avviene oggidì, che sarebbero allettate dagli stipendi migliori delle scuole elementari, ma le giovinette che, raggiunta l'età di sedici anni, abbiano compiuto tre anni di scuola media, sia che presentino la licenza della scuola complementare, o la licenza della scuola tecnica, o la promozione dalla terza alla quarta ginnasiale.

Pare alla Commissione centrale, presieduta dal nostro illustre collega Guido Bacelli, che questa base di cultura saviamente rivolta alla pratica da esercitarsi nell'asilo modello, sia una preparazione sufficiente per formare una buona maestra giardiniera; poichè per queste educatrici occorre una cultura discreta, ma, soprattutto, un grande affetto per i bambini, e un intuito fine di quello che sia l'anima infantile; e più specialmente occorre che questa maestra viva e si senta felice di vivere per i bambini e tra i bambini.

E questa felice vocazione noi possiamo formare, allorchando la donna sia messa ad esercitare questo ufficio in età ancor giovane.

Le migliori vocazioni, la vocazione militare, la vocazione all'insegnamento, la vocazione a vivere in mezzo ai bambini, o si svolgono nella giovinezza, o non si trovano più.

Ecco il pensiero concorde che ha diretto la Commissione del Mezzogiorno e il Ministero. Questa idea è stata accolta da quelle terre (a cui noi settentrionali guardiamo sempre con grande spirito di solidarietà e di fratellanza), è stata accolta con grande soddisfazione e le domande vengono continue, e la Commissione sceglierà le località dove iniziare l'esperimento. E gli asili modello governativi serviranno anche di esempio agli asili privati, ed ovunque diffonderanno una benefica azione ed un rinnovamento di energie educative. (*Approvazioni*).

L'onorevole Beltrami ha parlato come se il Parlamento avesse respinto la legge sulla istruzione elementare e popolare: secondo lui manca...

BELTRAMI... quello che è necessario per la esecuzione!

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevole Beltrami, tutto quello che ella qui ha detto, spinto da un vivo sentimento di amore per il popolo, che ho profondo al pari di lei, poteva comprendersi prima della legge sulla scuola elementare e popolare, che con molta generosità politica il Senato e la Camera dei deputati hanno approvata; ma non ora. Ella teme che non ci siano i milioni: ma se sono stanziati in bilancio! Crede ella che siano rivolti a fabbricare dei cannoni i milioni stanziati in questa legge per istituire nuovi giardini d'infanzia, per pagare meglio i maestri elementari? E i 240 milioni bilanciati per gli edifici scolastici sono destinati forse a fabbricare delle corazzate? O non sono posti

in dominio del ministro della pubblica istruzione? (*Bravo!*)

Il troppo affetto, caro amico, vi ha fatto deviare (*Bene!*)

I contributi non pagati. È vero, bisogna essere franchi; è vero, il Ministero della pubblica istruzione non è al corrente. Ed io dichiaro al Parlamento che ho fatto ogni sforzo per mettere al corrente questi pagamenti. Dichiaro che di nessuna cosa mi sono occupato con tanto calore come di questa, ma mi sono trovato di fronte a difficoltà che un uomo non può superare. Difficoltà che provengono in buona parte dai vostri, dai miei segretari comunali, i quali non hanno ancora imparato a fare gli elenchi. Difficoltà che provengono dagli uffici scolastici provinciali, che ci mandano le tabelle con enorme ritardo, o ce le mandano sbagliate, e quindi bisogna perdere mesi per rinviarle e aggiustarle.

Ed ho verificato che il più delle volte, quando ricevo lettere da colleghi, che sollecitano il pagamento dei contributi per questo o quel comune, le tabelle erano in viaggio fra il centro e la provincia perchè fossero rettificcate, oppure erano andate alla Corte dei conti, dove, essendo montagne, rimangono talvolta per lungo tempo, e donde vengono respinte con grande perdita di tempo se vi è la differenza di mezza lira sulla liquidazione. (*Bentissimo!*)

Però l'amministrazione può fare di più. Ed io accetto la vostra critica: io mi adopererò ancora più perchè questo inconveniente, veramente deplorabile (che non fa onore ad una amministrazione, la quale sta per allargare assai la sua opera) sia tolto.

Gli ispettori scolastici scarsi. Lo so, nella ripartizione degli ispettori scolastici, a Pallanza e a Domodossola se ne tolse uno: non si poteva a ogni circondario dare un ispettore, e questi due circondari furono riuniti insieme.

La Commissione, alla quale appartenevo alcuni anni or sono, ha pensato che su quelle terre vi è tanta virtù di energie locali, che non è necessario vi arrivi ogni giorno la vigilanza governativa; faranno bene da sè; invece questi ispettori sono più spessi in altre parti d'Italia.

Però, anche qui, onorevole Beltrami, pensi questo: gli ispettori scolastici, che oggi sono 283, vengono portati a 400, colla legge approvata oggi e vengono inoltre creati 1000 vice ispettori scolastici. Onde ella ne avrà per il suo circondario e per il suo collegio

tanti, che forse verrà qui a dire toglietene qualcuno. (*Si ride*).

L'onorevole Ciraoio e l'onorevole Di Robilant si sono occupati della crisi magistrale, partendo da un punto di vista che non bisogna mai dimenticare: che la crisi magistrale è un fenomeno interamente rurale perchè, mentre nelle città vi sono maestri più del bisogno, mancano nelle campagne, e mancano perchè i contadini non hanno mezzi sufficienti per mandare in città i propri figli e le proprie figlie a studiare nelle scuole normali.

Dunque che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo avvicinare le scuole preparatrici di maestri e di maestre ai centri rurali e moltiplicare queste scuole.

L'onorevole Di Robilant ha espresso il concetto che si debba servirsi a questo fine dei ginnasi.

Dichiaro alla Camera che oggi stesso il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che presenterò immediatamente al Parlamento, intitolato: istituzione di corsi magistrali in comuni che siano sedi di ginnasi isolati. L'esperimento, per ora, sarà limitato a sei comuni, senza però confondere il ginnasio col corso magistrale, il quale sarà una prosecuzione di esso.

Non voglio far perdere tempo alla Camera nell'espone i particolari del disegno di legge che saranno noti fra qualche giorno; l'onorevole Di Robilant nel suo discorso ne ha intuito la linea fondamentale; che cioè i cinque anni di cultura classica costituiscono una buona base di coltura per il maestro.

Io ho fatto eseguire le ricerche, dalle quali mi è risultato che i maestri che hanno percorso anche soli tre anni di ginnasio, e che poi sono passati alle scuole normali, superano quelli provenienti dalle scuole tecniche e dalle scuole complementari nell'italiano in pedagogia e nell'attitudine didattica, ma sono a questi inferiori nella matematica e nelle scienze.

Quindi nei due anni di corso magistrale successivi al ginnasio sarà necessario intensificare la cultura matematica e tutte quelle cognizioni che mancano nel ginnasio...

TORRE. Così peggioreremo il ginnasio.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il ginnasio non c'entra, esso continuerà ad esistere, come istituto a sè. Non ho tempo di citare cifre, ma posso dire che gran parte dei 105 ginnasi governativi, isolati cioè senza liceo, vivono anemici; il corso magistrale che si istituirà in sei località per

ora (e le domande già affluiscono a dozzine), lascerà intatto perfettamente il ginnasio. Solo il licenziato dal ginnasio, che ora si disperde per altre vie e che non può andare dalle piccole alle grandi città per proseguire i corsi del liceo, avrà aperta la via di prepararsi all'insegnamento elementare. Io ho il culto dell'istituto classico e credo che la scuola classica sia la più gloriosa che vanti il nostro paese; se temessi che l'istituzione di questo corso magistrale dovesse avere influenza sul ginnasio, certamente non sosterrai questo concetto. Ad ogni modo il Parlamento discuterà a suo tempo il relativo disegno di legge...

MURATORI, *relatore*. Il maestro non deve sapere tante cose, se si vuol riparare alla crisi magistrale. L'istituto classico, come diceva l'onorevole Martini, è un istituto aristocratico...

TORRE. Sarà peggiorato.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non sarà peggiorato, ripeto, perchè solo il licenziato dal ginnasio, che non può proseguire gli studi e che ora rimane abbandonato a sè e diventa o spostato, o cacciatore di impieghi, avrà un corso magistrale di due anni, nel quale si potrà preparare ad esercitare l'insegnamento elementare.

Questi corsi non si istituiranno dove esiste un Liceo, dove esiste una scuola normale ed anche dove si avvicina una scuola normale. Di ciò è evidente la ragione. Basta dare un'occhiata alla carta geografica delle scuole medie d'Italia per persuadersi del grande vantaggio pratico, che presenta questa proposta.

L'onorevole Ciraoio ha fatto la proposta di istituire nell'istituto tecnico, a lato delle sezioni, ora esistenti, una sezione magistrale. Egli è partito dal concetto che l'istruzione, che si dà nei tre anni di scuola tecnica e nel primo biennio dell'istituto tecnico, è su per giù quella che si dà nella scuola complementare e normale. Aggiungendo a questa l'insegnamento della pedagogia, dice l'onorevole Ciraoio, avrete formato il maestro.

Su questa proposta studiata con grande amore dal Preside dell'istituto tecnico di Rovigo io non ho sul momento idee molto chiare, e mi riservo di esaminarla e studiarla. Non saprei, per ora, dire alla Camera se sia buona, o cattiva cosa.

L'onorevole Caetani ha trattato con grande competenza, anzi dirò con singolarissima competenza, dell'Istituto nazionale per gli

orfani dei maestri elementari, del quale egli è presidente lodato, ed ha ricordato l'opera della Commissione parlamentare, di cui anch'io ho fatto parte. È vero, io ne facevo parte, ma, poichè non prevalse qualche mio concetto, come questo, che è grave danno per l'educazione e per l'igiene riunire insieme un gran numero di alunni o di alunne, non esercitai opera efficace, non fui relatore, e mi trassi quasi in disparte.

Accetto in buona parte la critica che l'onorevole Caetani ha fatto dell'Istituto nazionale per gli orfani. Sorse questa legge con diffidenza verso la burocrazia. Si volle togliere l'Istituto dal dominio della burocrazia, e perciò si creò un ente, che ha alcune contraddizioni, che furono messe in evidenza dall'onorevole Caetani. Egli ha qui annunciato un suo piano di riforma, per la cui attuazione occorrono mezzi. Non posso sul momento fargli altra dichiarazione che questa e cioè che le proposte del benemerito Consiglio di amministrazione, da lui presieduto, saranno esaminate con la massima attenzione dal Ministero.

L'onorevole Scalori ha presentato un ordine del giorno sul Patronato, del quale ha saputo dimostrare i grandi vantaggi sociali ed educativi. Mi associo alle sue nobilissime parole e gli dichiaro che nella applicazione della legge sulla scuola elementare e popolare sarà seguito il programma, così elevato, che egli ha esposto. Credo che il Patronato scolastico debba recare grandi vantaggi, soprattutto se ad esso daremo nuove attribuzioni, se raggrupperemo nella vita comunale tutte le libere energie intorno ai nuovi ideali della istruzione popolare, perchè la evoluzione sociale fa sentire maggiormente la debolezza della nostra scuola, e rende necessario che attorno ai sei anni della scuola popolare si sviluppino istituti, che la presidino, che la rinforzino, che la spingano sempre più praticamente verso i fini, ai quali è volta.

L'onorevole Scalori può essere certo che l'ordine del giorno, da lui presentato, sarà da me tenuto nella massima considerazione, perchè coincide con le idee contenute nella legge sulla scuola elementare e popolare.

L'onorevole Romanin-Jacur, sempre rimanendo nel campo dell'istruzione elementare e popolare, ha raccomandato al Ministero di fare ciò che fa ogni giorno, perchè, onorevoli colleghi, al Ministero vi è una montagna di tipi di edifici scolastici adatti per tutti i comuni, e non appena viene la richiesta vengono spediti *gratis et amore Dei*.

ROMANIN-JACUR. Dovrebbero essere resi obbligatori.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma, onorevole Romanin-Jacur vi è di più; quei ritardi che ella deplora non saranno d'ora innanzi più imputabili alla Minerva, perchè gli edifici scolastici, con la legge oggi votata, saranno approvati in provincia. Questo è un decentramento, al quale la Camera ha dato l'approvazione e di cui vedremo presto l'esperimento.

ROMANIN-JACUR. Ma io vorrei che fossero dichiarati obbligatori. Questa è la questione.

MARTINI. Se vogliono il sussidio, debbono far così.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Se vogliono avere il sussidio, debbono attenersi a certe regole ed a certe norme; ad ogni modo il Genio civile, la Deputazione scolastica e il Consiglio scolastico dovranno esaminarli.

È il passo alla scuola media. Debbo qui brevemente fare una dichiarazione esplicita: ho pensato molto sulla scuola media. Gli onorevoli colleghi sanno che nel programma del Governo, presentato nella seduta dell'8 aprile, fra i problemi della istruzione popolare si metteva in evidenza come urgente e necessario questo solo: la riforma della scuola media.

Per riformare occorrono i mezzi, questo è indubitato, ed è dal dicembre che io sto ricercando, con grande amore, i mezzi necessari per l'organico del personale delle belle arti; è da mesi che occorrono nuovi fondi per il personale assistente tecnico delle Università, per le segreterie universitarie, per gli edifici universitari; la dotazione, il materiale scientifico delle Università è povero, ed ha bisogno di larghi mezzi. E i mezzi mancano.

Il credere che si possa seriamente riformare la scuola media senza dare all'erario nuove sorgenti, è credere una cosa impossibile. Io starei a discutere per anni col ministro del tesoro, senza concludere.

Nel discorso del 14 dicembre ho già accennato alla mia idea, che ebbi tempo di approfondire in questi mesi; idea che del resto non è nuova, poichè fu già suggerita dalla Commissione d'inchiesta, assai benemerita.

Aumentando di dieci lire all'anno, in media, la tassa che pagano gli alunni delle nostre scuole medie, si ricavano circa lire 1,300,000. (*Commenti*).

Facciamo il confronto con gli Stati esteri. Noi siamo ad una grande distanza dalle altre nazioni nel pagamento delle tasse scolastiche. Le nostre scuole medie vivono in gran parte, dei denari dello Stato. Sono ventinove milioni, in gran parte frutto dei consumi popolari. Presso le altre nazioni le scuole medie e le universitarie sono invece in buona parte alimentate da coloro che ne ritraggono il vantaggio più diretto. (*Approvazioni*).

Espongo molto sommariamente e grossolanamente, nella improvvisazione a cui sono costretto, il mio concetto. Lasciamo da parte le scuole normali, per le quali non si deve aumentare nemmeno di un soldo la tassa annuale. (*Approvazioni*).

Nelle scuole tecniche si potrebbe fare un aumento leggerissimo.

Ma l'istituto classico, che è frequentato dalla parte più ricca della popolazione, può benissimo sostenere un modesto aumento di tassa, che metta il Governo in condizione di potere rimediare alla deficienza economica dell'istruzione media. (*Approvazioni*).

Perchè, onorevoli colleghi, noi dobbiamo mettere in condizioni economiche migliori tutti i capi di istituto, per rinvigorirne l'autorità, per dar loro maggior forza, per attirare i migliori insegnanti alla direzione degli istituti,

Noi non possiamo tollerare più a lungo che dal ginnasio inferiore i professori esulino verso altre scuole. Il nostro ginnasio fu sempre l'istituto migliore, e dobbiamo richiamare ad esso i migliori elementi.

E anche il personale delle scuole tecniche non si può dire che sia in condizioni molto buone; la legge 8 aprile 1906 ha lasciato alcune ingiustizie, che debbono essere eliminate, perchè nella scuola ciò che più importa è la disciplina; ma senza giustizia non vi è disciplina.

I segretari delle scuole medie hanno bisogno di essere retribuiti meglio.

I bidelli, in alcuni casi, noi li paghiamo meno di due lire al giorno; quindi è che noi abbiamo un personale non sempre buono mentre i bidelli dovrebbero essere sempre delle persone dabbene, oneste e scelte, perchè vivono continuamente a contatto con gli alunni. Dovrebbero essere scelti sempre con grande accuratezza.

Io non discendo ai particolari; calcoli precisi numerici che io ho già fatti, mi conducono a questo: che con un aumento delle tasse nelle scuole classiche, pur rima-

nendo a una grande distanza dalle altre nazioni, con un piccolo aumento delle tasse nelle scuole e negli istituti tecnici, noi potremmo avere i fondi necessari per poter compiere la riforma della scuola media.

E badate: anche dalle indagini fatte risulta che il 95 per cento delle famiglie che in Italia mandano i loro figli alla scuola media sono in condizioni di poter tollerare un aumento di tasse.

E badate ancora: che in nessun paese del mondo vi è un così grande esonero dalle tasse per i ragazzi che abbiano attitudine allo studio come in Italia. Chi non ha attitudine allo studio e non ha mezzi per studiare, vada per altre vie, per le scuole professionali e per quelle di agricoltura o per quelle d'arti e mestieri. Questo è il concetto fondamentale a cui sarà informata la parte economica della riforma della scuola media. (*Approvazioni*).

L'altro concetto è quello della concentrazione delle materie, che varrà poco... so che dissento dall'onorevole Martini, e questo mi duole; ma so anche che non ho mai avuto agio di esporgli per intero il mio pensiero sopra questo punto.

Non lo voglio esporre oggi, perchè occorrerebbe un tempo molto lungo; ma il frazionamento pedagogico che domina in alcune nostre scuole, nelle quali l'alunno o l'alunna di 9 o 10 anni sono presi da nove o dieci maestri che li tirano per parti diverse e l'uno non sa quello che fa l'altro, e un giorno li caricano di lavoro e l'altro giorno invece li lasciano a spasso... (*Bravo! Bene!*) è grave danno morale ed educativo.

E anche questa una specialità del nostro paese, che noi dobbiamo togliere. Noi dobbiamo mettere l'insegnante nel maggior contatto e nella maggiore intimità possibile con gli scolari, e per ciò dobbiamo sostituire all'insegnamento per materie l'insegnamento per classe; ma questo non lo voglio portare, onorevole Martini, nei gradi supremi, questo non lo voglio spingere al punto che il professore d'italiano debba insegnare la matematica. Intendiamoci bene: concentrazione sì, ma concentrazione di materie affini e non in tutte le classi.

Io ho insegnato in tutte le scuole: feci anche il maestro serale quando ero alunno di ginnasio, ho insegnato anche nel liceo; e sono convinto che la soddisfazione maggiore si prova precisamente nel ginnasio, dove il professore domina la scolaresca tutto il giorno, ne diventa il padre, dove

si stabilisce quel vincolo di affetto, che vale assai più della dottrina e della erudizione, onorevoli colleghi!... (*Bravo!*)

Perchè nel nostro paese, a differenza degli altri, vi è l'insegnamento per materie invece che per classi? La ragione vi è, onorevoli colleghi, ed è una ragione storica e sociale. Nel 1860, e poi, anche dopo il 1870, allorquando l'Italia volle riprendere la sua via verso la nuova civiltà, trovò che dalle Università, dalle Facoltà di filosofia e lettere e dalle Facoltà di scienze, era, anno per anno, fornito uno scarso numero d'insegnanti di scuole medie. Noi abbiamo voluto in tutte le provincie fondare delle scuole medie e le Università davano un numero esiguo d'insegnanti. Che cosa abbiamo fatto? Ogni maestro elementare che avesse pochi anni d'insegnamento, con un esame molto modesto, era abilitato ad insegnare nelle scuole medie; ma non si poteva abilitarlo ad insegnare in tutte le materie letterarie o scientifiche. Era sufficiente che si potesse preparare in una materia. Avevamo i nostri reduci garibaldini che avevano bisogno di essere collocati, e li abbiamo collocati nelle scuole medie ad insegnare filosofia ed italiano. (*Ilarità — Commenti*). E poi c'erano parecchi dottori senza clienti, avvocati senza cause, ed in quel periodo la scuola media ha reclutato ogni forza e quindi si dovette per necessità ricorrere alla specializzazione, ossia chiedere a ciascuno di questi professori l'insegnamento di una sola materia, ed era molto.

Oggi le cose sono cambiate. Dalle Facoltà di filosofia e lettere, dalle Facoltà di scienze, escono ogni anno giovani dotati di cultura elevata, giovani che possono insegnare benissimo le materie letterarie e giovani che possono insegnare le materie scientifiche, esercitando nelle classi una efficace influenza spirituale, riunendo intorno a sè la scolaresca, così da evitare che il professore corra, come avviene oggi, da un istituto all'altro, da una classe all'altra per compiere il suo orario. (*Approvazioni*).

Ecco il concetto fondamentale, che i tedeschi chiamano concentrazione degli insegnamenti e che noi dobbiamo introdurre nelle nostre scuole gradatamente, perchè non possiamo pretendere che da oggi a domani chi, per esempio, ha insegnato soltanto storia per venti anni diventi un buon professore di italiano. (*Approvazioni*). Sarebbe assurdo!

Dobbiamo chiedere questo per i giovani e gradatamente.

MARTINI. Senza troppe ore per i professori.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. In quanto alle ore, onorevole Martini, poichè ella mi dà l'idea, io penso che nelle nostre scuole sia ingiusto pretendere dall'insegnante vecchio come dall'insegnante giovane, lo stesso numero di ore. L'insegnamento è affare di gioventù, ha bisogno di vivacità, ha bisogno di suggestione morale, oltrechè di dottrina (*Bene!*); e quando si è andati innanzi negli anni anche i maestri migliori perdono molto della loro efficacia.

Se si potesse essere sempre giusti, dovremmo diminuire il numero delle ore di insegnamento via via che il professore invecchia; ma capisco che corro verso il campo ideale e bisogna stare nella realtà.

Ma la realtà dimostra che il sistema delle classi aggiunte, che gli insegnanti cercano in principio dell'anno con grande cura, ha dato cattivi effetti; la realtà dimostra che gli scioperi scolareschi dipendono in gran parte da questo frazionamento pedagogico che domina nella nostra scuola media; la realtà ci dice che tutti sentiamo un certo disagio e che a questo bisogna riparare. (*Approvazioni*).

E credo che l'Italia saprà certamente riparare, perchè la scuola media forma il carattere della classe dirigente di una nazione ed imprime il moto psicologico e morale a tutta la popolazione. (*Approvazioni*).

CIRAOLO. Trattate meglio gl'insegnanti.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Pochi mesi di ritardo saranno compensati da soddisfazioni materiali ed anche morali. Anche Domeneddio credè il mondo in sei giorni! Lasciate un po' di tempo anche a questi poveri ministri... (*Ilarità*).

Una voce. In sette giorni!...

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il settimo si riposò!... Non sapete neppure la storia sacra! (*Viva ilarità*).

L'onorevole Lucifero e l'onorevole Ciraoło parlarono nobilmente dei convitti nazionali. Se avessi tempo, potrei dare alla Camera qualche notizia intorno ai nostri convitti nazionali, poichè in quest'ultimo anno gli alunni aumentarono di oltre un migliaio, poichè dalla maggior parte dei nostri convitti, come ha dimostrato con cifre l'onorevole Ciraoło, si debbono respingere le domande delle famiglie per mancanza di locali e per mancanza di personale.

I nostri convitti vanno riprendendo una vita nuova, ed io penso che il solo modo serio per fare concorrenza ai convitti privati

è questo, che lo Stato faccia dei buoni convitti.

Per gli istitutori il reclutamento è molto difficile. Anche nel concorso chiuso da poco non abbiamo potuto trovare un numero sufficiente di idonei per coprire tutti i posti vacanti; segno evidente che la retribuzione non risponde alla fatica.

L'onorevole Ciruolo domanda di parificare lo stipendio degli istitutori a quello degli altri impiegati che hanno eguale titolo: io studierò questo suo concetto. Intanto posso dirgli che è pronto un regolamento, che andrà presto al Consiglio di Stato, col quale si istituiscono gli istitutori tirocinanti, giovani che nei convitti hanno vitto e alloggio, ma non retribuzione, e che daranno un po' di sollievo agli istitutori effettivi e formeranno un vivaio per dei buoni istitutori.

Questa esperienza è stata fatta altrove con buon esito.

Inoltre altre riforme sono preparate in quel regolamento, riforme sulle quali non voglio trattenermi più a lungo la Camera.

Sarà istituito un Consiglio di educazione al fine di imprimere alla vita interna dei nostri convitti una azione educatrice più profonda, allo scopo di mettere in istretto rapporto la vita del convitto con la vita della scuola.

In esso entreranno i capi di istituti delle scuole a cui appartengono i convittori, affinché fra il rettore che rappresenta la famiglia e il capo d'istituto che rappresenta la scuola vi siano continui rapporti.

L'esperimento dei Comitati dei padri di famiglia, che si sono costituiti quest'anno in Italia in numero molto rilevante, posso dire che, nonostante qualche inconveniente, esso è ben riuscito; i padri di famiglia hanno risposto a questo appello.

La famiglia domanda di conoscere più intimamente la scuola, vi s'interessa, vuole parteciparvi. È certo che per i convitti occorrerebbero mezzi maggiori; abbiamo in bilancio circa mezzo milione per pareggiare i bilanci dei convitti che sono in disavanzo e quest'anno, per riparazioni al solo edificio del convitto di Maddaloni, si debbono spendere 100 mila lire.

Ma con un esame paziente ed accurato dei singoli bilanci, anche qui si sono potuti ottenere, in questi ultimi mesi, grandi e notevoli miglioramenti.

L'onorevole Caetani e l'onorevole Ciccarone, mi pare, mi hanno chiesto notizie del convitto di Roma.

Non ho nessuna difficoltà di esporre qui il mio pensiero. Nel 1907 si acquistò un terreno in via Po per la costruzione del nuovo edificio destinato al convitto nazionale. Il terreno era alla periferia della città, oggidi è nell'interno. Per fabbricarvi, occorrerebbe aggiungere una somma notevole a quella stanziata in bilancio per legge. Io penso che un buon convitto non deve essere nell'interno della città: la disciplina e l'educazione sono in ragione diretta dello spazio che un convitto ha a sua disposizione, e in Svizzera, in America, anche in Francia, ovunque vi sono convitti fiorenti, essi sono sempre fuori della città. Ed io sono alla ricerca di un terreno fuori di Roma che sia molto più esteso dell'attuale.

Sarebbe mio desiderio di poter fondare un convitto con due sezioni, una per i signori e una per i piccoli borghesi, perchè è doveroso tener conto dell'economia di tutte le famiglie, e vorrei anche fondare un convitto femminile, essendo una vera lacuna. Come bene ha notato l'onorevole Ciruolo, che la capitale d'Italia ne sia sfornita.

Tutte queste sono idee; bisogna poi fare i conti con la finanza e vedere se tornano.

L'onorevole Ciccarone ha parlato dei supplenti della scuola media. A questo riguardo io ho le mie idee e non le abbandono. Quest'anno si sono banditi mille e quattrocento concorsi e si è elevato il limite di età per l'ammissione. Ormai tutti riconoscono una legge sola, secondo la quale devono essere assunti gli insegnanti dello Stato; il pubblico concorso, ed un'eccezione mi pare pericolosa.

I supplenti si presentano al concorso in condizioni migliori degli altri, perchè il servizio prestato è uno dei titoli tenuto in maggior considerazione.

Si è qui osservato, mi pare dall'onorevole Lucifero, che si sta preparando alla Minerva un regolamento col quale nei concorsi speciali si darà la prevalenza all'anzianità. È una notizia assolutamente inesatta. Il regolamento è ancora presso di me ed esso conterrà disposizioni tali che i posti nelle grandi città saranno vinti da coloro che hanno energia e danno garanzia di saper tenere vigorosamente la scuola, il che deve essere dimostrato dall'ingegno, dalla cultura, dalle pubblicazioni e dal servizio prestato, cioè da un complesso di elementi di cui intendo rendere responsabile liberamente la Commissione giudicatrice, poichè coi calcoli aritmetici non è possibile valutare l'intelligenza e l'attitudine di un insegnante.

Dell'istruzione superiore pochi si sono occupati.

L'onorevole Caetani è tornato su di un concetto, che aveva già esposto nel dicembre scorso, circa l'insegnamento della storia delle religioni, dicendo che io allora non gli risposi perchè avevo paura.

No, onorevole Caetani, non ho paura di così poco. Non ho risposto per una distrazione, come già le dissi privatamente.

Se l'onorevole Caetani parla dell'insegnamento della storia delle religioni nelle Università, debbo dirgli che al ministro manca interamente la facoltà di istituire nuove cattedre per incarico; ciò spetta, in base al regolamento, al Consiglio superiore, nel quale sono rappresentate tutte le competenze tecniche.

Ad ogni modo l'insegnamento della storia delle religioni s'impartisce a Roma, ove esistono una cattedra di storia del cristianesimo ed un'altra di archeologia cristiana e può sorgere in altre Università per effetto di libera docenza.

Non è possibile, onorevole Caetani, istituire una cattedra di ruolo per ogni ramo dello scibile umano: queste discipline possono utilmente essere riservate alla operosità feconda della libera docenza.

Ella ha accennato alla richiesta di questo insegnamento nella Accademia di Milano. Effettivamente l'insegnamento è stato richiesto, ma da un docente che non aveva i requisiti legali per esercitarlo, non aveva cioè la libera docenza, e quindi il Consiglio superiore rispose negativamente.

Ma se il Consiglio superiore farà proposte per questo insegnamento, io sarò ben lieto di firmare i decreti, perchè credo che la storia di questa parte elevata dello spirito umano, che ha avuto tanta importanza sopra la evoluzione storica, sia necessaria ad una esatta conoscenza della storia politica.

Non partecipo all'opinione dei suoi avversari i quali credono questo insegnamento estraneo alla cultura universitaria e mi ricordo di avere sostenuto all'Università di Pavia che anche il tomismo dovrebbe avere il suo illustratore, che l'Università dovrebbe essere libera palestra per tutti gli indirizzi intellettuali e per tutte le discipline. Ben venga dunque anche la storia delle religioni.

Che se poi parlasse di istituirla nelle scuole medie, allora direi che in queste abbiamo già troppi insegnamenti, che il professore di storia politica ha l'obbligo d'in-

segnare anche l'evoluzione religiosa e che il professore di filosofia, che ella vorrebbe espellere dai nostri licei, può occuparsi, se vuole, anche di filosofia religiosa.

Ora io credo di aver risposto a quasi tutti gli onorevoli colleghi. Mi manca di dire due parole all'onorevole Scalori, il quale con grande finezza ha toccato alcune questioni che interessano i professori delle scuole medie. Egli vorrebbe sopprimere alcuni piccoli istituti, che si reggono in piedi per il volere, dice, di campanili. Ma onorevole Scalori, rappresentano un brandello dell'anima di un comune. Ma se andate a toccare un piccolo ginnasio, un ginnasio antico, suscitete un putiferio. Nessun ministro può assumere questa responsabilità. Bisogna essere pratici.

Quale ministro si è arrischiato di abolire qualcuna delle ventun'Università del Regno? L'onorevole Martini lo tentò, ma lo tentò soltanto, perchè qui si viene a toccare la spiritualità di un comune, perchè l'Università, la scuola, è la parte più viva dell'anima collettiva di un paese. E poi non è vero che gli istituti poco frequentati siano inutili.

Negli istituti poco frequentati talvolta si formano i migliori cittadini, perchè, quando gli scolari sono pochi, più profonda è l'azione educatrice. Io, di istituire nuove scuole mi sento capace, ma non di menare la falce sopra scuole esistenti. (*Bravo!*)

Sulla questione Rampoldiana, chi doveva dargli una risposta non è presente. Badi però, onorevole Scalori, che la questione non è semplice, come ella crede, perchè quando si presentò il disegno di legge per cumulare il servizio prestato dai professori presso comuni e provincie con quello prestato presso lo Stato, tutte le altre categorie di impiegati presentarono la stessa domanda, dimodochè si sarebbe andati incontro ad una spesa enorme.

Ad ogni modo qui si tratta di rivedere la legge fondamentale delle pensioni e bisogna andare guardinghi a far questo. Per conto mio, come ministro dell'istruzione, sarei lietissimo che una legge venisse e desse modo di concedere il riposo a molti vecchi professori. Abbiamo maestri di ginnastica di 80 anni, capi di istituto di 75, che hanno bisogno di essere collocati a riposo. questo è vero; ma una riforma della legge sulle pensioni civili, non la deve chiedere a me, ma al ministro del tesoro.

Fu già chiesta insistentemente, anzi fui anch'io tra i chiedenti; ma il Governo non

ha mai reputato opportuno di mettersi per questa via.

Fondo Kirner. In questi giorni si stanno interrogando tutti i professori delle scuole medie, per sapere se sono disposti a pagare una tassa annua a favore degli orfani e delle vedove dei loro colleghi che sono morti lasciandoli senza diritto a pensione. Spero che la grande maggioranza dei professori italiani risponderà affermativamente e così, senza aggravio dello Stato, potrà essere fatta questa benefica legge.

In quanto agli esami, io non ho nulla da dire. Ho già presentato da due o tre giorni il disegno di legge al Senato.

Ma io sono passato qui per un antifemminista. L'onorevole Martini, l'onorevole Lucifero, credo l'onorevole Ciraolo, mi hanno accusato di voler espellere le donne dalla scuola media. Sono poco prudente, ma vado adagio a tirarmi addosso questa tempesta. (*Si ride*).

Tutto questo è inesatto. Io anzi debbo dire che quest'anno, per necessità di cose, ho nominato nelle scuole medie, principalmente nelle tecniche, molte donne regolarmente abilitate o laureate, e dalle informazioni che pervengono al Ministero pare che facciano buona prova.

Onde sono confortato a fare un passo innanzi.

Nella riforma del regolamento per le scuole medie, che andrà al Consiglio di Stato tra pochissimi giorni, voglio aprire alle donne, a parità di condizioni coi maschi, l'insegnamento delle lingue moderne nelle scuole medie inferiori, nelle scuole tecniche. E questo perchè la prova buona è stata fatta dalle donne nell'insegnamento delle lingue e letterature viventi.

Fatto questo esperimento per un anno, se riuscirà bene, riprenderò in esame con molta attenzione il voto della sezione della Giunta del Consiglio superiore per le scuole medie, per vedere se sia il caso di ammettere le donne ai concorsi dei ginnasi inferiori ed anche delle scuole tecniche maschili.

Ma su questo punto mi riservo di fare un anno di nuovo esperimento, se la benevolenza della Camera vorrà concedere che questo esperimento io faccia. Perchè, a parer mio, in fatto di istruzione un ordinamento, per il solo fatto che esiste, è migliore di uno nuovo non ancora sperimentato.

Io penso che in fatto di riforma delle scuole medie...

MARTINI. Ma nella scuola normale femminile oggi insegnano donne.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. C'è un equivoco. Quella è appunto riservata alle donne.

MARTINI. Allora va bene.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Anzi, io intenderei anche che le scuole normali miste fossero aperte alle donne a parità di condizioni con gli uomini. Ma nel rinnovare bisogna andare adagio. Non possiamo dire oggi quale influenza eserciterà la donna insegnante nei ginnasi inferiori in confronto degli uomini.

Io non ho ancora elementi sufficienti per dire se sia necessario aprire alle donne queste scuole, benchè lo zelo, la diligenza, la cultura e l'alto senso di responsabilità delle donne sia ben noto.

Onorevoli colleghi, io vengo ad un ultimo argomento: l'organico del personale degli istituti delle belle arti e di musica.

Oggi il mio caro amico e valente collaboratore Vicini ha dichiarato agli interroganti che io avrei fatto dichiarazioni in sede di bilancio. E le dichiarazioni sono queste: nel dicembre 1910 una Commissione di persone autorevoli e competenti fu da me incaricata, d'accordo col presidente del Consiglio di allora e col ministro del tesoro, di preparare una riforma di organico. Si discusse allora se si dovesse riformare tutto l'ordinamento degli istituti o limitarsi, per ora, soltanto alla parte economica e si decise di riformare per ora soltanto la parte economica, rimandando a tempi migliori il riordinamento della vita interiore di questi istituti.

E da allora in poi il Ministero non ebbe più oscillazioni; e le due correnti, di cui si parla in questi giorni e che avrebbero ritardata l'approvazione del disegno di legge, sono pure invenzioni.

Il disegno di legge fu mandato con tutta sollecitudine al Tesoro e fra il ministro del tesoro e quello d'istruzione vi fu uno scambio continuo di osservazioni e di controosservazioni, che naturalmente furono sospese a cagione della crisi; ma le trattative poi furono riprese.

Mai, onorevoli colleghi, fu abbandonato lo studio di questo disegno di legge. Io potrei leggere qui tutte le date dello scambio di corrispondenza tra il ministro del tesoro e quello dell'istruzione: 27 aprile, 4 maggio, 18 maggio, 23 maggio; vale a dire, in quel giorno in cui i presidenti delle Accademie e degli Istituti telegrafavano dimis-

sioni collettive, si stava fra il ministro dell'istruzione e quello del tesoro per venire ad un accordo definitivo, giacchè io aveva dichiarato al Tesoro di cedere sopra alcuni punti, ch'esso riteneva troppo gravosi all'erario; e alla Direzione generale delle Belle Arti da me era già stato dato ordine di preparare la risposta in questo senso.

Perciò il movimento fatto alla vigilia della discussione del bilancio non fu opportuno.

Ci tengo a dichiarare questo, che è documentabile (e ho qui la pratica), perchè è bene che il Parlamento sappia che la agitazione non ha influito per nulla nelle nostre deliberazioni, neppure per ritardarle.

L'onorevole Marangoni ha chiesto oggi che cosa farà il Governo di fronte alle dimissioni collettive che furono presentate.

Onorevole Marangoni, la pratica costante che io seguo è questa: chi non vuole cooperare per il buon andamento della pubblica cosa, si ritira. (*Benissimo! — Interruzioni*). Noi non possiamo dire altro. (*Commenti*).

Sopra questo caso particolarissimo non ho preso ancora una deliberazione definitiva. Ma io, ogni volta che mi si presentano delle dimissioni, per abitudine, le accetto, (*Approvazioni*), perchè non ammetto le dimissioni collettive nei pubblici servizi dell'istruzione. Il Ministero non aveva fatto alcun atto brusco, dal quale si potesse desumere che avesse abbandonato il suo proposito primitivo.

MARANGONI. Il Ministero non lo faceva nè brusco, nè dolce!

MURATORI, *relatore*. Lo ha promesso e lo fa. Ma non si fanno proteste collettive. Ha ragione il ministro!

MARANGONI. Sono presidenti che si chiamano Camillo Boito e Pompeo Molmenti.

Una voce a sinistra. Tanto più debbono rispettare la disciplina!

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Che cosa volete che faccia il ministro?

MARTINI. Ella, onorevole ministro, parla italiano, ma noi temiamo il ministro Tedesco. (*Si ride*).

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il disegno di legge sarà presentato prima che si prendano le vacanze. Ma è bene che la Camera sappia che esso si compone di molti ruoli, perchè la Commissione ha voluto che ad ogni istituto si mantenesse la sua fisionomia storica e le sue origini locali. Quindi è che i ruoli, che sono molti, si dovettero studiare ad uno ad uno; da qui una perdita di tempo, che non si verifica di solito con gli altri organici.

Dichiaro, concludendo, che il Governo sa bene che una delle glorie d'Italia in faccia a tutto il mondo, e nei tempi passati e nei tempi presenti, è l'idealità dell'arte. Esso non verrà mai meno ai suoi doveri verso l'arte e verso coloro che la coltivano e la insegnano. (*Vivissime approvazioni. — Molti deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(*È approvata*).

S'intende che, come al solito, è riservata facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Presentazione di disegni di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: il primo, per proroga delle facoltà accordate al Governo con l'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 120; il secondo, per proroga delle disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1496, a favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane; il terzo, per una somma occorrente alla partecipazione della Direzione generale della sanità pubblica all'Esposizione internazionale d'igiene sociale in Roma; un quarto, per maggiore spesa di lire 160,000, per completare i lavori occorrenti alla sistemazione del laboratorio chimico per le sostanze esplosive.

Chiedo che gli ultimi due disegni di legge siano trasmessi alla Commissione del bilancio, e che gli altri due seguano la procedura degli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Proroga delle facoltà accordate al Governo dalla legge 12 gennaio 1909, n. 120;

Proroga delle disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1496, a favore dei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane;

Somma occorrente per la partecipazione della Direzione generale della sanità pubblica all'Esposizione internazionale d'igiene sociale in Roma;

Maggiore spesa di lire 160,000 per completare i lavori occorrenti alla sistemazione del laboratorio chimico per le sostanze esplosive.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che gli ultimi due disegni di legge siano deferiti all'esame della Commissione del bilancio, e che gli altri due seguano la procedura degli Uffici.

Non essendovi opposizioni, così rimane stabilito.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1910-11:

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	209
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11:

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	201
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Approvazione di spesa conseguente dalla applicazione della legge 18 dicembre 1910, n. 867, sul riordinamento delle scuole italiane all'estero:

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	223
Voti contrari	11

(La Camera approva).

Modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla posizione ausiliaria, sul congedo provvisorio e sull'avanzamento degli ufficiali della regia marina:

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	208
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare:

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli	216
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione.

Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Agnetti — Albasini — Amici Venceslao — Ancona — Angiulli — Arrivabene — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Balsano — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Battelli — Beltrami — Bergamasco — Berlingieri — Berti — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Boccioni — Bolognese — Bonicelli — Bonomi Ivano — Borsarelli — Bouvier — Brandolin — Buccelli — Buonanno — Buonvino.

Cacciapuoti — Caetani — Calissano — Camagna — Camerini — Campi — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carboni Vincenzo — Carcano — Cardani — Cartia — Casolini Antonio — Castellino — Cavagnari — Celesia — Celli — Cermenati — Chiaraviglio — Ciartoso — Ciccarelli — Ciccarone — Cimatei — Cimorelli — Ciocchi — Ciruolo — Cirmeni — Cocco Ortu — Codacci-Pisanelli — Comandini — Congiu — Coris — Corniani — Cottafavi — Credaro.

Da Como — D'Alì — Daneo — De Amicis — De Cesare — DelBalzo — Della Pietra — De Luca — De Marinis — De Nicola — DeNovellis — De Seta — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Scalea.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Faranda — Faustini — Fazi — Fera — Fortunati — Foscari — Fraccacreta — Francica-Nava — Fusco Alfonso.

Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gangitano — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Giulietti — Grippo — Grosso-Campana — Guarracino.

Incontri.

Joele.

Lacava — La Lumia — Landucci — La Via — Leali — Lembo — Leone — Loero — Longinotti — Lucifero — Luzzatto Riccardo.

Mancini Ettore — Manfredi Manfredo — Mango — Manna — Maraini — Marangoni — Marzotto — Masi — Masoni — Materì — Merlani — Mezzanotte — Mileto — Miliani

— Modica — Molina — Montauti — Montresor — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nunziante.

Orlando Salvatore — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Paniè — Pansini — Pantano — Papadopoli — Paparo — Patrizi — Pavia — Pellegrino — Pescetti — Pozzato — Pozzi Domenico.

Raggio — Raineri — Rastelli — Rattone — Ravenna — Ridola — Rienzi — Rizzone — Romanin-Jacur — Romussi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Sanjust — Santamaria — Santoliquido — Scalori — Scellingo — Schanzer — Semmoia — Singhieri — Silj — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Soulier — Staglianò — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tedesco — Teodori — Testasecca — Tinozzi — Torlonia — Torre — Trapanese — Treves — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valli Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Abbate — Abozzi — Amici Giovanni — Aubry — Benaglio.

Calleri — Calvi — Cassuto — Croce — Curreno.

Dagosto — Danieli — De Gennaro — Devecchi — Di Bagno — Di Sant'Onofrio — D'Oria.

Ellero.

Fede — Ferraris Carlo — Fulci.

Gallina Giacinto — Giaccone — Ginori-Conti — Goglio.

Hierschel.

Larizza — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Longo — Lucchini.

Magni — Mendaja — Montemartini — Morando.

Nuvoloni.

Pastore — Pellerano — Pietravalle — Pozzo Marco.

Queirolo.

Rampoldi — Rebaudengo — Rizzetti — Ronchetti — Rota Attilio.

Scalini.

Teso — Turbiglio.

Sono ammalati:

Alessio Giulio.

Berenga.

Cesaroni — Ciccotti — Costa-Zenoglio — Cotugno.

Dari — Dell'Arenella.

Gattorno.

Matteucci — Mosca Gaetano.

Toscanelli — Toscano.

Ventura.

Assenti per Ufficio pubblico:

Brunialti.

Colonna Di Cesarò.

Degli Occhi.

Gallo — Girardi.

Messedaglia — Montù.

Rava.

Stoppato.

Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Gli onorevoli deputati Fera, Casolini ed altri hanno presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici, per l'ammissione alla lettura.

Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domani alle 10 seduta pubblica, per continuare la discussione del bilancio della guerra. Dopo, invece delle batterie campali da 75-A, l'onorevole presidente del Consiglio chiede che si proceda alla discussione del bilancio delle finanze.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dopo il bilancio dell'istruzione, verrebbero i disegni di legge iscritti ai numeri 7 e 8, e dopo questi potrebbero seguire le batterie campali.

PRESIDENTE. Era appunto quello che volevo dire. Il disegno di legge sulle batterie campali passerebbe all'ordine del giorno delle sedute pomeridiane.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Anzi, per avere tutto un piano completo, propongo che, invece di inserire dopo questa legge il bilancio degli affari esteri, si dia la precedenza a quello del tesoro; poichè il ministro onorevole Di San Giuliano forse per qualche giorno sarà altrove occupato per ragioni d'ufficio.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DA COMO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze per sapere quanto vi sia di vero sulla notizia data da alcuni giornali sull'intesa corsa della cessione del Palazzo Farnese in Roma ad una nazione vicina ed a qual punto siano gli atti per il ricupero del Palazzo Farnese di Caprarola.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere se è vero che abbia permesso in Roma l'incivile spettacolo di una *corrida*.

« Romussi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda di adottare opportuni provvedimenti per disciplinare l'apertura di sanatori destinati alla cura delle malattie infettive — delegando eventualmente alle Autorità locali la facoltà delle concessioni — onde evitare che nei centri frequentati per ragioni climatiche specialmente dall'elemento forestiero, si annidino — a scopo di speculazione — stabilimenti che esercitano un'azione di nociva diserzione.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto, in presenza di manifestazioni avvenute nel Consiglio provinciale di Udine ed anche altrove, chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere onde non si accrediti nella popolazione il concetto che il Governo sia indifferente alle manifestazioni avverse all'unità d'Italia.

« Riccardo Luzzatto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere le ragioni del disordine che deprime la regia Università di Cagliari, fomentando gravi agitazioni fra gli studenti.

« Sanjust ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici circa l'inasprimento delle tariffe nel servizio cumulativo colla Sardegna.

« Sanjust ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla opportunità di allacciare Arquata a Ronco Scrivia, con una nuova linea a doppio bi-

nario, per far sì che, con l'apertura al traffico della linea Tortona-Arquata, la valle padana sia congiunta al porto di Genova per mezzo di due grandi linee indipendenti.

« Negrotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro per sapere se non ritengano opportuno di presentare un progetto di legge pel condono delle sopratasse di Registro incorse fino al 27 marzo 1911, in relazione al regio decreto di amnistia della stessa data n. 249, così come è stato fatto per la precedente amnistia del 2 giugno 1910 colla legge n. 492, già approvata dai due rami del Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ottorino Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, a togliere la disparità di garanzie che il nuovo regolamento 12 febbraio 1911, n. 297, per l'esecuzione della legge comunale e provinciale fa ai salariati in confronto agli impiegati riguardo alla composizione dei Consigli di disciplina, intenda estendere a favore dei salariati stessi il diritto di rappresentanza che gli articoli 100 e 101 di detto regolamento accordano agli impiegati, opportunamente perciò modificando la lettera d) dell'articolo 91. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Berti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando si eseguiranno i lavori di ampliamento della stazione ferroviaria di Torre del Greco, la quale è oggi in condizioni da non potere soddisfare alle esigenze del traffico locale, notevolmente cresciuto per l'impianto di nuovi e importanti stabilimenti industriali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Masoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio per sapere se sia vera la notizia che si vogliono ribassare le tariffe ferroviarie per il trasporto della carta, e se di tale agevolazione godrebbe anche la carta proveniente dall'estero, e quali provvedimenti intendano, al caso, prendere, per non danneggiare le cartiere del Mezzogiorno d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Simoncelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se saranno assegnate in seguito a pubblico concorso le opere di decorazione pittorica del monumento a Vittorio Emanuele II. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dei lavori pubblici sulle cause che ritardano ed impediscono l'esecuzione della legge 25 giugno 1906, n. 255 (Provvedimenti a favore della Calabria).

« Nunziante ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sull'urgente necessità di riparare efficacemente e radicalmente ai danni provenienti al comune di Celle Ligure dall'attuale viadotto ferroviario ad archi, esistente fra la spiaggia e le case d'abitazione.

« Astengo ».

PRESIDENTE. Delle interrogazioni testè lette quelle, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti: le altre saranno inserite nell'ordine del giorno.

E così pure le interpellanze saranno inserite nell'ordine del giorno qualora, entro il termine regolamentare, i ministri interessati non si oppongano.

La seduta termina alle ore 19.30.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

Alle ore 10.

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (639 e 639-bis).

2. *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (632 e 632-bis).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Monreale (eletto Balsano).

Discussione dei disegni di legge:

3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1910-11 (838).

4. Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1910-11 (839).

5. Nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-11 (850).

6. Maggiori assegnazioni negli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11 (851).

7. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 (821).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-1911 (822).

8. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (635, 635-bis e 635-ter).

Discussione dei disegni di legge:

9. Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

10. Assegnazione di lire 3,000,000 per la costruzione di alcuni edifici della regia Università di Roma (724).

11. Sostituzione delle batterie campali da 75-A ad affusto rigido (720).

12. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (631 e 631-bis).

13. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (634, 634-bis e 634-ter).

14. Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

15. Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (737).

16. Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (749).

17. Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (651).

18. Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali (758).

19. Costruzione di due carceri giudiziari, uno a Venezia l'altro a Bari, di un sanatorio criminale a Montesarchio e di due riformatori a Cagliari e ad Airola (414).

20. Provvedimenti relativi agli anziani ed alla elevazione dei minimi di stipendio del personale dipendente dal Ministero delle poste e dei telegrafi (603).

21. Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (529).

22. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (531).

23. Riordinamento dell'Amministrazione del dazio consumo governativo di Roma e di Napoli (707).

24. Sul matrimonio degli ufficiali (696).

25. Provvedimenti per la rinnovazione delle matricole fondiarie e per migliorare il funzionamento del servizio catastale (747).

26. Per dichiarare monumento nazionale la Villa Spinola di Quarto, la Banchina Cammarelle di Sapri, l'Arco dell'Annunziata di Padula ed il Cippo di Sanza (829).

27. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

Discussione dei disegni di legge:

28. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

29. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

30. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

31. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

32. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

33. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

34. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

35. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

36. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

37. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

38. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

39. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

40. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

41. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

42. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

43. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

44. Aggregazione del comune di S. Domenica Vittoria al mandamento di Franca-villa Sicilia (483).

45. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

46. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

47. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

48. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

49. Costituzione in comune di Calciano, frazione del comune di Garaguso (761).

50. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica. — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

51. Ordinamento del Consiglio Coloniale (755).

52. Tombola telegrafica a favore degli ospedali « Umberto I » di Nocera Inferiore ed « Andrea Tortora » di Pagani (796).

53. Riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie (727).

54. Modificazione alla legge 14 luglio 1907, n. 514, relativa alla istituzione di uffici tecnici centrali dei monopoli dei sali e tabacchi (779).

55. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

56. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).

57. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

58. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

59. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

60. Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti (146).

61. Aggregazione del comune di Spinete alla pretura, all'ufficio del registro ed alla agenzia delle imposte di Bojano (551).

62. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

63. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*) (741).

64. Riduzione della ferma dei Carabinieri Reali (635).

65. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della

legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

66. Autorizzazione a procedere contro i deputati Ciruolo e Paniè, padrini in duello (842).

67. Modificazione alla disposizione dell'articolo 4, lettera g), della legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia italiana (844).

68. Autorizzazione di maggiori assegnazioni per il mantenimento delle cliniche universitarie di Roma, Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Padova, Palermo, Pisa, Sassari e Pavia. Supplemento di interessi maturati sui compensi dovuti alla Impresa Maciachini per lavori di adattamento del palazzo Universitario ex-Botta in Pavia. Spese per l'arredamento di nuovi Istituti presso la Regia Università di Palermo. Concorso dello Stato nelle spese per il monumento a Virgilio in Mantova (793).

69. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1910-11 (837).

70. Autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione al regolamento d'igiene del Comune di Roma e norme aggiunte (841).

71. Provvedimenti a favore delle provincie invase dalle cavallette. (*Urgenza*) (860).

72. Proroga a tutto il mese di giugno 1911 dello esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (862).

Sospesa la discussione:

73. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

74. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Doc. VIII-bis*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

